annuario 2017

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE

TIGROS

IL FRESCO PIÙ BUONO

COLLEGATI AL SITO
WWW.TIGROS.IT

FAI LA SPESA ONLINE

PASSA A RITIRARLA

TIGROS IL FRESCO PIÙ BUONO
DRIVE
SPESA ONLINE, COMODA E VELOCE

NEI PUNTI VENDITA DI

SOLBIATE ARNO, BUSTO ARSIZIO VIALE PIRANDELLO, BUGUGGIATE, CARONNO PERTUSELLA, MALNATE, BESOZZO, CANTELLO E GRAVELLONA TOCE

Annuario 2017
Pubblicazione di Cultura Montana

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE
21100 VARESE
Via Speri della Chiesa Jemoli, 12
Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:
caivarese@caivarese.it

sito web:
www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori
comunicazione n. 22832

Comitato di Redazione

Paolo Belloni
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Impaginazione e stampa

Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

Tutto il materiale qui riprodotto (scritti, fotografie e disegni) è di proprietà della Sezione di Varese del Cai. Prima di essere utilizzato per altre pubblicazioni è indispensabile l'autorizzazione della Sezione stessa.

Foto di copertina:
Alba dal ghiacciaio della Tête Blanche

Foto IAM
introduzione alla montagna.

SOMMARIO

02 **Relazione del Presidente**
04 **Titolati e sezionali 2017**
06 **Cariche e incarichi anno 2017**
07 **Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali**

Relazioni
09 Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – CAI Varese
18 Incontri di avvicinamento alla montagna
23 Gruppo escursionismo
30 Relazione gite sciistiche e corso sci discesa
32 Gruppo senior
37 Gruppo speleologico
41 Incontri di avvicinamento al cicloescursionismo in MTB
49 Alpinismo giovanile
53 Attività culturale
55 Ginnastica presciistica
56 Il "Gruppo Sentieri" del CAI Varese

Uomini e montagne
59 Ricordo di Laura Roella Bramanti
60 Dedicato ad Attilio Faré
61 Mount Denali 6190 m
65 Il "nostro" Eiger
70 Incontro con Alessandro Gogna
77 In ricordo di un amico, Gino Buscaini
78 L'orso – Tra Val Canali e San Polo di Piave
81 La strada per Gressoney... tra realtà, ricordi e fantasia
86 La Weissmies (4017 m) da Monza
89 Il Sacro Monte e il Campo dei Fiori ci sono sempre
92 A pedra que sai fogo. *La pietra che sputa fuoco*

Trekking estivi
97 Trekking gruppo senior
103 L'altopiano e le creste dei nostri nonni
109 Trekking in Val Senales
112 L'universo sotterraneo del Monte Campo dei Fiori

117 **Diamo i numeri**
118 **Benvenuto ai nuovi soci**

Relazione del Presidente

Gentili Soci del CAI Varese,
Nel redigere queste brevi note di introduzione al nostro Annuario 2017, mi soffermo brevemente sul trinomio che caratterizza fortemente tutte le nostre attività e che sentiamo essere fondativo della nostra essenza: montagna, sport, cultura.
Il CAI rappresenta infatti un vero presidio culturale e sportivo della Montagna e tutti noi che abbiamo avuto la grande fortuna di farne la scoperta, dobbiamo continuare a sentirci impegnati a trasmettere ad altri l'amore per la bellezza dei monti.
La montagna si apre a noi e ci dona spazi di avventura pienamente immersi nella natura, ci permette di gustare momenti in comune, ma anche, talvolta, momenti di solitudine alla ricerca di una spinta per poter riordinare le idee.
Non desideriamo, però, una montagna a misura d'uomo, quanto invece un uomo che si misuri con essa e da essa possa trarre stimoli per progredire e per mettersi alla prova anche in altri campi della vita civile.
Nel corso dell'anno che si sta per concludere abbiamo avviato l'attività del Gruppo Sentieri del CAI Varese, anticipando di alcuni mesi l'entrata in vigore della legge regionale sulla sentieristica.
Sono orgoglioso si segnalarvi che quest'anno due giovani varesini, soci della Sezione, sono diventati Aspiranti Guide Alpine, primo gradino della professione di Guida; si tratta di Matteo Pasquetto e Luca Moroni, parte di un gruppo di alpinisti veramente qualificati che si sta distinguendo non solo sull'arco Alpino, usciti in origine da corsi sezionali.
Anche un altro varesino, David Bacci, è stato nominato nel Club Alpino Accademico, a conferma delle qualità già espresse nel corso degli ultimi anni.
Nelle pagine che seguono troverete le loro relazioni sulle importanti salite una al Mount Denali (Alaska) in parte sostenuta anche dal CAI Varese e l'altra, in preparazione ad essa, all'Eiger
La Sezione si è arricchita anche di un nuovo Accompagnatore sezionale di Ciclo Escursionismo, Damiano Noce, di un istruttore di Speleologia, Simon Beatrice e di due Istruttori Sezionali Speleo, Gianluca Glotta e Massimo Loriato.

Cambiando argomento, la preventivata cessione del nostro Bivacco al Comune di Antrona per la successiva sostituzione con un nuovo manufatto, non ha avuto luogo ed il Bivacco Città di Varese, già oggetto di una attenta ed importante manutenzione, permane là, al suo posto.
Come stabilito dalla Assemblea del 2016, con decorrenza dal 2017 il Notiziario sezionale viene inviato a tutti i soci tramite posta elettronica, mantenendo l'invio cartaceo solo ai Soci che ne hanno fatta richiesta.
Nel corso dell'anno le attività del Consiglio Direttivo si sono svolte con regolarità e con la partecipazione attiva dei Consiglieri eletti, tutti impegnati nello sviluppo e nella conduzione delle attività interne.
Tra loro Antonella Ossola è stata nominata Vice Presidente, sostituendo nel ruolo Vittorio Antonini, il quale, peraltro, ha assunto il compito di coordinatore del neo costituito Gruppo Sentieri.
La base associativa evidenzia una contenuta riduzione, in parte per l'effetto indiretto della modifica nella modalità di invio del Notiziario.
Carissimi amici, nelle pagine che seguono troverete come sempre i resoconti di tutte le attività svolte nel 2017, oltre che articoli di sport, cultura, divulgazione, opinioni, riflessioni, interviste, tutte occasioni di confronto ed approfondimento.
Ringrazio sinceramente il Comitato di Redazione e tutti quelli che lavorano, spesso silenziosamente, trasformando le parole in fatti concreti; credetemi, sono veramente molti, citarli tutti sarebbe impossibile e per questo mi limito a citare il lavoro svolto dai consiglieri, dal tesoriere, dal segretario, dai revisori e da tutti i responsabili di attività e gruppi interni.
Saluto tutti con l'augurio che anche il prossimo anno ci veda come sempre in prima linea.

Pietro Macchi
Presidente CAI
Sezione di Varese

Titolati e sezionali 2017

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
INSA - Direttore	Meazzini	Marco
INA - V. Direttore	Castiglioni	Adriano
INSA emerito	Bistoletti	Valeriano
IA	Medici	Angelo
IA	Jessula	Alessandro
IA	Gemelli	Monica
IA, Guida Alpina	Broggi	Davide
IA	Vian	Mauro
ISA	Jessula	Alessandro
ISA	Trombetta	Eligio
ISA	Dalle Fratte	Raffaele
ISA	Portentoso	Michele

ALPINISMO E SCI ALPINISMO Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi"		
IS, Segretario	Marzoli	Emanuele
IS	Anzi	Luigi
IS	Bertinato	Giorgio
IS	Bisaccia	Franco
IS	Bucciol	Antonio
IS	Carrara	Mauro
IS	Chiaravalli	Carlo
IS	Colli	Andrea
IS	Colombo	Pietro
IS	Cremonesi	Andrea
IS	De Bernardi	Carlo
IS	Fabbri	Luca
IS	Fabio	Fabrizio
IS	Frontini	Michela
IS	Galbiati	Luca
IS	Gasperetti	Marco
IS	Giorgetti	Marco
IS	Imperiali	Lucia
IS	Malnati	Matteo
IS	Martegani	Alessandro
IS	Terzaghi	Roberto

INA = Istruttore Nazionale di Alpinismo
INSA = Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo
IA = Istruttore di Alpinismo
ISA = Istruttore Sci Alpinismo
IS = Istruttore Sezionale

ESCURSIONISMO		
AE	Martignoni	Piera
AE	Verrengia	Edoardo
AE	Ossola	Antonella
ASE-S	Castoldi	Valter
ASE	Maniscaldo	Nadia
ASE-C	Carrara	Mauro
ASE-C	Pesci	Elio
ASE-C	Noce	Damiano

AE = Accompagnatore di Escurionismo
ASE = Accompagnatore Sezionale di Escursionismo
ASE-S = Accompagnatore Sezionale Seniores
ASE-C = Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo

SPELEO		
INS	Pupillo	Donato
IS	Bertoni	Marco
IS	Gastaldi	Giuseppe
IS	Beatrice	Simon
ISS	Noci	Federica
ISS	Colombo	Michela
ISS	Bernasconi	Umberto
ISS	Dal Sasso	Nicola
ISS	De Blasi	Mario
ISS	Gagliano	Giovanni
ISS	Loriato	Massimo
ISS	Glotta	Gianluca

INS = Istruttore Nazionale di Speleologia
IS = Istruttore di Speleologia
ISS = Istruttore Sezionale di Speleologia

ALPINISMO GIOVANILE		
AAG	Zanetti	Pierluigi
AAG	Eumei	Piera
AAG	Guzzon	Claudio
ASAG	Dell'Apa	Riccardo
ASAG	Invernizzi	Stefania

AAG = Accompagnatore di Alpinismo Giovanile
ASAG = Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile

TAM		
OP. TAM	Andrighetto	Roberto
OP. STAM	Sonvico	Paolo
OP. STAM	Franzetti	Eleonora

COMITATO SCIENTIFICO		
OP. NC	De Molli	Federica

TAM = Operatore Tutela Ambiente Montano Sezionale
NC = Operatore Naturalistico Culturale

Cariche e incarichi anno 2017

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Pietro Macchi

Vice-Presidente
Antonella Ossola

Segretario Sezionale
Pier Luigi Zanetti

Tesoriere
Francesco Broggini

Segretario amministrativo
Eugenio Bolognesi

Assistente Segreteria
Mariella Del Grande
Patrizia Fumagalli

Consiglieri
Sergio Bertelli
Roberto Brunoni
Mauro Carrara
Andrea Cremonesi
Mario De Blasi
Piera Eumei
Eleonora Franzetti
Daniela Girola
Damiano Noce
Antonella Ossola
Sergio Pallaro
Elio Pesci
Eligio Trombetta
Bellarmino Zambon

Revisori
Luisa Bianchi Rossi
Paola Bielli
Mario Carabelli
Eugenio Bolognesi Suppl.

Coordinatore al Tesseramento
Giulio Marzoli
Antonio Ferro
Dino Perazzolo

GRUPPI INTERNI

Scuola Nazionale Alpinismo Sci-Alpinismo
Marco Meazzini *(Direttore)*
Adriano Castiglioni *(Vice-Direttore)*
Lele Marzoli *(Segretario)*

Gruppo Speleologico
Simon Beatrice *(Coordinatore)*
Angela Gelao *(Vice Coordinatore)*
Gregorio Mondini *(Segretario)*
Ilaria Macchi *(Tesoriere)*
Nicola Dal Sasso *(Direttore Tecnico)*

Alpinismo Giovanile
Pier Luigi Zanetti
Piera Eumei
Claudio Guzzon
Riccardo Dall'Apa
Stefania Invernizzi

Gite Escursionistiche
Roberto Andrighetto
Piera Martignoni
Antonella Ossola
Edoardo Verrengia

Sci Discesa
Luca Marzoli
Antonio Talaia
Luca Vettoruzzo

Avvicinamento alla montagna
Carlo Chiaravalli *(Coordinatore)*
Marco Silli *(Vice Coordinatore)*

Gruppo Senior
Sergio Pallaro *(Coordinatore)*
Sergio Rossi *(Vice)*
Giuglio Sarrica *(Segretario)*

Gruppo Sentieri
Vittorio Antonini *(Coordinatore)*
Sergio Pallaro *(Vice)*
Dino Perazzolo *(Segretario)*

Gruppo ciclo escursionismo
Mauro Carrara
Fabiano Mondini
Elio Pesci

Attività Culturale e rapporti Università
Paolo Belloni
Mauro Carrara
Federica De Molli
Edoardo Tettamanzi

Biblioteca
Gianni Levorato
Paolo Venturini

Ispettore Bivacco "Varese"
Emanuele Marzoli

SERVIZI INTERNI

Annuario
Paolo Belloni
Andrea Colli
Daniela Girola
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Notiziario Mensile
Damiano Noce

Custodia Materiali
Gianni Tavernelli

Tesseramento
Vittorio Antonini
Roberto Brunoni
Antonio Ferro
Anna Marella
Antonella Martiello
Giulio Marzoli
Dino Perazzolo

Manutenzione sede
Gianni Tavernelli

Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2017

Leonardo Bramanti
(Past-Presidente Generale)

Valeriano Bistoletti
(Past-Vice Presidente Generale)

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Luca Boldrini *(Capostazione Varese)*
Mauro Fontana *(Vice)*

Centro Studi Materiali e Tecniche
Carlo Zanantoni

Scuola Soccorso Speleologico
Umberto Bernasconi

Commissione Regionale TAM
Roberto Andrighetto *(Presidente)*

Commissione Regionale Escursionismo
Piera Martignoni

Commissione Regionale Speleo
Donato Pupillo

Commissione Regionale Senior
Sergio Rossi

Delegati presso la Sede Centrale
Vittorio Antonini
Francesco Broggini
Piera Eumei
Pietro Macchi
Pier Luigi Zanetti

Le attività culturali CAI Varese sono sostenute da

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varese
1906

CON LA COLLABORAZIONE DI:
TRENTO FILM FESTIVAL 365

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
CAI VARESE 2017

foto di Beatrice Donizetti

DOMENICA SERA ORE 20.30
SALA MONTANARI
- ex Cinema Rivoli -
via dei Bersaglieri, 1 - Varese

8 OTTOBRE	**VAL GRANDE** di Nicola Piovesan ospiti serata: **Mario Ferraguti**, scrittore e **Antonio Montani**, Vice Presidente Generale CAI
22 OTTOBRE	**NON COSÌ LONTANO** di Hervé Barmasse ospite serata: **Enrico Camanni**, scrittore
5 NOVEMBRE	**VERSO DOVE** di Luca Bich ospite serata: **Kurt Diemberger**, alpinista, e protagonista del film
19 NOVEMBRE	**SOLO DI CORDATA** di Davide Riva ospite serata: **Fausto De Stefani**, alpinista

INGRESSO GRATUITO, FINO AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFO:
caivarese@caivarese.it | www.caivarese.it

Curatore progetto: **Federica De Molli**
Comitato organizzativo: **Edoardo Tettamanzi, Pierluigi Zanetti, Mauro Carrara, Paolo Belloni**
Presidente CAI VArese: **Pietro Macchi**

Con il patrocinio e sostegno di:
COMUNE DI VARESE
FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS

Con il patrocinio di:
ValGrande
SEZIONE DI VICENZA
Museo del Paesaggio

La locandina della Rassegna Cinematografica CAI Varese 2017

Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – Cai Varese

di Marco Meazzini

Corsi 2017

Nel 2017 la Scuola ha organizzato un corso base di Scialpinismo (SA1), diretto da Michele Portentoso (ISA) e Raffaele Dalle Fratte (ISA), con la collaborazione di Carlo Chiaravalli (IS), ed un corso di Alpinismo su Roccia e Ghiaccio (A2), diretto da Angelo Medici (IA), con Monica Gemelli (IA) e con l'aiuto di Pietro Colombo (IS). Collegato al corso di scialpinismo, come ormai consuetudine, si è svolto il corso di introduzione alla sicurezza in ambiente innevato. Per i dettagli si rimanda agli articoli dedicati, qui nel seguito.

A fine estate si è svolto un breve Corso di Alpinismo su Ghiaccio e Misto, rivolto ad escursionisti esperti e desiderosi di approfondire e perfezionare le tecniche e conoscenze relative. Il programma prevedeva 3 uscite pratiche in ambiente. Nonostante il tempo inclemente, le prime due esercitazioni si sono svolte con profitto:

- al Campo dei Fiori la prima, per ripassare le tecniche di base dell'Alpinismo (posizionamento di protezioni fisse e mobili, attrezzatura di una sosta, discesa in corda doppia, risalita sulla corda);
- sul Tiefengletscher, per rivedere le tecniche di base della progressione della cordata su ghiacciaio e su parete glaciale, dell'assicurazione ed autoassicurazione su terreno glaciale, i recuperi da crepaccio.

L'uscita finale, prevista sul Monte Rosa, è stata invece annullata a causa del maltempo e delle nevicate in quota; verrà recuperata nella prossima primavera.

Aggiornamenti

Durante l'anno la Scuola ha organizzato alcuni momenti di aggiornamento per i propri Istruttori e Collaboratori. In particolare abbiamo approfondito il tema dell'impiego di soste fisse, mobili o semi-mobili, proposto dalla Commissione Materiali e Tecniche.

Alcuni Istruttori della Scuola hanno partecipato ad aggiornamenti organizzati da altre Scuole, ad uno stage sull'arrampicata "trad" organizzato dal CAAI e ad una giornata di formazione sull'assicurazione del primo di cordata, organizzata dalla Commissione Lombarda Scuole di Alpinismo e Scialpinismo e dalla Commissione Lombarda Materiali e Tecniche.

Come negli anni precedenti, è stato svolto un programma di aggiornamento/addestramento rivolto ai Capi Gita/Accompagnatori di Escursionismo, in tre fasi:

- Ripasso/esercitazione su nodi e tecniche utili durante un'escursione (sede).
- Esercitazione di posa di corde fisse e loro utilizzo (Campo dei Fiori).
- Sicurezza e progressione su ghiacciaio; tecniche di recupero da crepaccio (Ghiacciaio del Belvedere, Passo del Furka).

Alpinismo su roccia e ghiaccio (A2)

di Angelo Medici

Il CAI di Varese ha organizzato, per il 61esimo anno consecutivo, il Corso di Alpinismo su Roccia e Ghiaccio (A2), che ha visto in veste di direttore Angelo Medici (IA), e come vicedirettori Monica Gemelli (IA) e Pietro Colombo (IS).
A seguito di una selezione, nient'altro che facile, sono stati scelti i 13 allievi interessati ad approfondire le tecniche dell'arrampicata su roccia e su ghiaccio.
Il 20 aprile, quindi, è iniziato ufficialmente il Corso 2017 con la spiegazione dei materiali e dell'abbigliamento necessario per praticare l'avvincente sport dell'alpinismo.
Le prime uscite si sono svolte presso la palestra di roccia del Campo dei Fiori; le lezioni iniziavano con la formazione di sottogruppi per poter agevolare le numerose spiegazioni: ancoraggi e tecnica di arrampicata, discesa a corda doppia, risalita e prove di tenuta.
Per la parte dedicata "al ghiaccio" la prima lezione si è svolta sul ghiacciaio del Furka.

Esercitazioni al Furka

Prima della partenza sono state decise le cordate e, dopo aver sistemato il materiale (ramponi, piccozza e cordino da ghiaccio), tutto era pronto per iniziare la progressione (sotto un sole cocente).
Arrivati al punto prescelto gli allievi si sono divertiti nella prova riguardante l'"arresto della caduta" e dopo una breve pausa, la giornata è proseguita con l'insegnamento delle tecniche per la predisposizione della sosta in caso di caduta del compagno in un crepaccio.
Le settimane trascorrono velocemente ed ecco che è giunto il momento di affrontare la prima uscita, strutturata nei due giorni del weekend del 24-25 giugno; la meta prescelta è stata il Monte Rosa, con pernottamento al Rifugio Gnifetti.
La giornata del sabato è servita per ripassare tutte le tecniche impartite per la progressione su ghiaccio e per stabilire la formazione delle cordate.
Il pomeriggio è passato veloce e gli allievi hanno fatto ritorno in rifugio per cenare e riposare (questione abbastanza difficile a 3647 m di altitudine!).
Una volta svegli, alle 5 in punto, ad attenderli una bella sorpresa: una tormenta di neve!
Per tale motivo gli istruttori hanno deciso, giustamente, di posticipare l'uscita di un'ora, quando ormai il mal tempo stava passando.
Con tanta voglia di provare nuove emozioni, in quanto per alcuni allievi era la prima esperienza su quote così elevate, le cordate si sono messe in cammino per raggiungere la Piramide Vincent (4215 m).
Una volta raggiunta la vetta, tutti emozionati e soddisfatti è scattato il momento delle "foto di rito" e per non farsi mancare nulla alcune cordate decidono di raggiungere il Cristo delle Vette. Purtroppo nel giro di pochi minuti le nuvole si sono abbassate e la neve ha iniziato di nuovo a scendere copiosa.
Tutto è andato per il meglio e gli allievi hanno fatto ritorno al rifugio, felici di aver passato una giornata indimenticabile.

Gli allievi studiano la cartina

Con il weekend del 1-2 luglio si sono concluse le uscite in esterna, questa volta nella splendida località dell'Alpe Devero.
Ad attendere i ragazzi la roccia singolare, data la colorazione rossastra, della Punta Esmeralda e Punta della Rossa (per quelli con esperienza pregressa). Ancora una volta il meteo non è stato clemente; ad accompagnare la scalata del gruppo vento e freddo pungente.
Arrampicare senza sentire le dita di mani e piedi non è di certo la condizione sperata da un alpinista!

Di fronte alle avversità del clima, le cordate sono state capaci di concludere le vie programmate e i compagni si sono fatti forza non perdendo mai il senso dell'umorismo (e lasciandosi andare a qualche imprecazione in parete!).
A fine giornata, immancabile il momento di convivialità passato in rifugio per parlare dell'avventura appena trascorsa e per ridere e scherzare sui momenti più divertenti. Per concludere questo breve racconto, che non esaurisce interamente quello che è stato il Corso 2017, gli allievi prescelti hanno avuto l'occasione di avvicinarsi ancor più allo splendido mondo dell'alpinismo.
La fatica e il sacrificio fanno di questo sport un inno all'insegnamento di vivere appieno la propria esistenza.
La montagna lascia agli appassionati un segno indelebile, in quanto è in grado di rafforzare, temprare e spingere a dare sempre il massimo anche nella vita di tutti i giorni.
I fortunati 13 ragazzi hanno arricchito il loro bagaglio di conoscenze del mondo montano e si ricorderanno per sempre di questa esperienza unica.

Corso di scialpinismo – Riflessioni

di Michele Portentoso, Raffaele Dalle Fratte

Il **corso di Scialpinismo (SA1)** 2017 si è articolato in 12 lezioni teoriche serali e 7 uscite pratiche, delle quali tre di due giorni, svolte tra gennaio ed aprile.
Il **corso introduttivo di Prevenzione in Ambiente Innevato** (detto corso Neve e Valanghe) ha condiviso con il primo tutte le lezioni teoriche e due uscite pratiche. Gli iscritti al **corso di Scialpinismo** sono stati 15, mentre al corso ridotto solamente 5: un'entusiasmante inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, che ha visto più persone interessate ad un corso ricco e nutrito come è quello di Scialpinismo rispetto ad uno più accorpato ed esclusivamente di natura informativa quale è quello di Neve e Valanghe.
Per quanto riguarda gli istruttori, si è riscontrata un'ottima disponibilità, specialmente da parte dei nuovi ingressi.
Sappiamo di avere vite impegnate, tra lavoro e famiglia, e offrire la disponibilità per le gite Sezionali è sempre un regalo prezioso.

Per quanto riguarda le lezioni teoriche, oltre alle consuete ormai collaudate da anni, sono state aggiunte due serate: una riguardante l'Alimentazione sportiva, tenuta da un amico medico scialpinista (Giuseppe Marini), e l'altra sulla Storia dello Scialpinismo, a cura di Eligio Trombetta, istruttore della Scuola di lunga data.
Ringraziamo entrambi per la loro squisita disponibilità e ci auguriamo di poter confermare queste lezioni anche il nuovo anno.

Le uscite pratiche sono state le seguenti:

- **Brinzio**: esercitazione giornaliera all'uso dell'ARTVA;
- **Cazzola** (2330 m) dall'Alpe Devero: D+700 m, MS (selezione allievi);
- **Punta** 2341 (2341 m) da Stierva: D+1000 m, MS;
- **Punta** 2500 (2500 m) in Val Paione (Bognanco): D+1200 m, BS (Rif. Il Dosso, esercitazione il sabato);
- **Piz. Rondadura** (3015 m) dal Passo del Lucomagno: D+1150 m, BSA;
- **Col Seilliere** (2851 m) in Val Pellice: D+1600 m, BS (pernottamento al Rif. Jervis);
- **Punta D'arbola** (3235 m) in Val Formazza: D+1961 m, BSA (pernottamento al Rif. Myriam).

La meteo non ci ha eccessivamente limitato, ad eccezione dell'ultima uscita che causa maltempo è stata rinviata un paio di volte per permettere di concludere il corso con una bella gita scialpinistica: così è stato con la splendida salita e discesa alla Punta d'Arbola. Gli allievi, come ormai felicemente riscontriamo da qualche anno, erano molto affiatati e hanno fatto subito gruppo, frequentando in autonomia la montagna anche nei fine settimana liberi da impegni col corso.
Purtroppo una ragazza ha dovuto interrompere prematuramente il corso: in discesa, cadendo su una cattiva neve crostosa, si è fratturata l'avambraccio; con l'aiuto degli istruttori è però riuscita a scendere a valle in autonomia e le pratiche assicurative sono state in seguito adeguatamente avviate.

Al momento della stesura di questo resoconto, nell'ottobre 2017, i Direttori si erano appena dati appuntamento per organizzare il programma del nuovo corso 2018. Potete trovare il programma sul sito della Scuola, sulla pagina Facebook o in sede. È ormai il nostro sesto anno consecutivo! Facciamo fatica ad abbandonare il corso che, sentendolo un po' nostro e vivendolo sempre con grande entusiasmo, ci sta regalando bellissime soddisfazioni.
Non ci siamo dimenticati del nostro Carlo. L'aiuto che ci offre nell'organizzare gli aspetti più noiosi e burocratici del corso è impagabile. Sappiamo che per il prossimo corso non potrai più garantirci la disponibilità che ci hai mostrato fino ad oggi, ma una nuova bellissima avventura ti aspetta! Un forte, fortissimo abbraccio da entrambi.

La parola agli allievi SA1 2017

Ho sempre guardato chi faceva sci alpinismo con ammirazione e invidia, pensando fosse qualcosa di troppo alto per me e irrangiungibile. Qualche anno fa un mio amico (il famoso Franco Bianchi) mi ha convinto a provare, assicurandomi che avrei potuto farcela.
Aveva ragione! Ho capito subito però che è un'attività che non si può improvvisare e frequentare un corso serio è necessario per divertirsi in sicurezza.
Per vari motivi ho provato per tre anni di seguito ad iscrivermi al corso CAI senza riuscirci. Certo, non sono una che si arrende facilmente e quest'anno finalmente ce l'ho fatta! Ho partecipato con entusiasmo ed è stato fantastico, anche e soprattutto grazie alla splendida disponibilità di Raffaele, di Michele e degli altri istruttorii, senza nulla togliere ai miei compagni furetti: senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa.
Un consiglio: organizzare SA2 l'anno prossimo!

Costanza Rovida

29 agosto 2015, Hohlaubgletscher

La sveglia suona alle 4:30 nella tenda, poche centinaia di metri sotto alla Britanniahütte. Il sibilo del vento è interrotto dallo scroscio di ruscelli e torrenti che scendono lungo il ghiacciaio.
Fa un caldo anomalo e lo zero termico è ben oltre i 4000 m. Laura ed io facciamo una rapida colazione e subito ci prepariamo per la salita. Calzati i ramponi e legati in cordata, ci avviamo nel buio lungo l'Allalingletscher, zigzagando in una distesa di crepacci oscuri di cui non vediamo il fondo.
Avanziamo su ghiaccio antico, venuto allo scoperto a causa del gran caldo degli ultimi anni. Giunti all'Allalinpass la situazione cambia drasticamente ma non in meglio. Una profonda coltre di neve molle come sabbie mobili rallenta la progressione. Ad ogni passo la gamba sprofonda fino al ginocchio e l'ascesa diventa estenuante.
Raggiungiamo finalmente la vetta del Rimpfischhorn ma subito ci rendiamo conto di essere solo a metà del viaggio. La discesa è interminabile e solo a fine giornata rivediamo la sagoma famigliare della nostra tenda. Mi stendo sul sacco a pelo analizzando gli eventi e le condizioni della giornata e giungo infine a due conclusioni: la prima è che non sarei mai più passato da questo ghiacciaio infinito a piedi; la seconda è che mi sarei iscritto a un corso di scialpinismo.
In effetti sono due anni che pratico l'alpinismo e trent'anni lo sci di discesa, ma solo ora realizzo i vantaggi e le potenzialità di combinare le due discipline. L'anno successivo mi iscrivo al corso di scialpinismo SA1 al CAI di Varese. L'ambiente è molto accogliente e informale ma è evidente una gran professionalità da parte degli istruttori nell'organizzare lezioni e gite del weekend. Anch'io la prendo con molta passione ed inizio a pianificare le mie prime gite, nei weekend liberi da impegni.
A fine corso ho la fortuna di venir selezionato a partecipare al secondo modulo di scialpinismo (SA2), così, per non perdere l'allenamento nelle due settimane di intervallo tra i due corsi, decido di fare un viaggio in Norvegia per 10 giorni, oltre il Circolo Polare Artico, alternando scialpinismo, ottimo salmone e magnifiche aurore boreali. I due corsi con il CAI Varese mi hanno dato tanto e non smetterò mai di ammirare la passione e l'impegno di Michele, Raffaele, Carlo e tutti coloro che contribuiscono a renderli una realtà.
Ma rimane ancora una questione da sistemare...

14 maggio 2017, Hohlaubgletscher
Dopo una breve discesa dal Britannia, mettiamo le pelli agli sci proprio nel punto dove due anni prima piazzammo la tenda. La mattina è fresca e i 10 cm di neve caduta nella notte regalano al paesaggio un velluto bianco scintillante, o forse più appropriatamente raggiante, vista la meta prescelta. Avanziamo sicuri sull'Allalingletscher.
I crepacci oscuri sono sazi di oltre tre metri di neve e questa volta non sembrano intenzionati ad inghiottire nessuno. Giungiamo in vetta allo Strahlhorn in tarda mattinata e ci godiamo per alcuni minuti il magnifico panorama che spazia dal gruppo del Monte Rosa, Cervino, Allalin e il vicino Rimpfischhorn, il massiccio del Mischabel, chiudendo il cerchio fino al Weissmies. Un soffio di vento gelido ci riporta con i piedi per terra e presto ci prepariamo per la discesa. Dei 2400 m di dislivello che separano la vetta al paese di Saas Fee riusciamo a sciarne più o meno 2200 in quasi 15 km di sviluppo, dalla divertente polvere della parte sommitale alla neve trasformata primaverile della parte intermedia, fino a neve un po' più pesante ad appiccicosa che ci porta fino alle porte di Saas Fee, lasciandoci solo 20 minuti di cammino sci in spalla, fino al parcheggio.
Una giornata da incorniciare ed un cerchio che si chiude, lasciandomi col pensiero a quel giorno di due anni prima in cui tutto questo ebbe inizio...

Lorenzo

Un momento didattico durante la salita in Val Paione

Un allievo che pennella il ghiacciaio dell'Arbola

Tutti in cima alla punta d'Arbola

Perché fare tanta fatica quando ci sono gli impianti? È gente tutta matta. Questo il pensiero che arrivava puntualmente nella mia testa quando il discorso aveva come oggetto lo scialpinismo. Almeno è stato così fino a quando su Facebook è comparsa la locandina del corso SA1 2017. Ho iniziato allora a interessarmi un pochetto, guardando foto sul sito del CAI o sui profili social di amici e colleghi skialpers. E il pensiero ricorrente è cambiato: "Perchè loro sì e io no?".
Senza più indugi mi sono iscritta al CAI e al corso, pur con il timore di non passare la selezione o di non essere all'altezza delle gite proposte. L'avventura è iniziata ed ogni singola fatica è stata ripagata con panorami per me inediti.
Il tutto con la splendida compagnia dei furetti: pronti per l'SA2?

Lucia Caiano

Salendo al colle Selier, Val Pellice

Incontri di avvicinamento alla montagna
2017 – 33° edizione

di Carlo Chiaravalli, Marco Silli

Il gruppo all'arrivo della ferrata ai corni di Canzo

Andiamo! Che sia pronunciata dalla voce tranquilla e pacata di Carlo o da quella decisa di Gianni questa espressione è ormai diventata una parola d'ordine per noi partecipanti agli Incontri di Avvicinamento alla Montagna. Vuol dire che si parte: si chiudono gli zaini, si allacciano gli scarponi e ci si incammina. Il passo non è mai affrettato ma la meta è sempre lontana e quindi il tempo da perdere è ben poco.

Gli Incontri di Avvicinamento alla Montagna si compongono di diverse tappe che formano un unico percorso. In principio c'è l'iscrizione al CAI e la volontà di approcciarsi all'ambiente alpino seguendone lo spirito e i dettami. Si procede quindi con la prima lezione, dove vengono presentati gli strumenti, i materiali e gli indumenti che ci serviranno nelle uscite.

È proprio durante la prima escursione che capiamo quanto ci saranno utili gli insegnamenti dei nostri accompagnatori: al parcheggio della Forcora ci accoglie una pioggia battente ma senza troppi indugi ci

si copre e "Andiamo!", si va! Il tempo volge al bello ed in cima al monte Paglione abbiamo modo di conoscere meglio i compagni di viaggio e i nostri accompagnatori: c'è chi è alle prime esperienze in montagna e chi non ha mai saltato una edizione degli Incontri, c'è chi vuole imparare la progressione in ambiente alpino e chi vuole semplicemente trovare nuovi compagni per le uscite domenicali. Carlo, Marco ed il gruppo di collaboratori ci affiancano dispensando consigli e condividendo le loro esperienze.
Tutti siamo uniti dalla stessa passione per la montagna, gli Incontri ci potranno dare gli strumenti per conoscerla ed affrontare i percorsi più impegnativi.
In settimana c'è la teoria: due medici ci spiegano i rischi del mal di montagna e le procedure da seguire in caso di infortunio; un esperto del Centro Geofisico Prealpino ci introduce alla comprensione della meteo in ambiente montano ed i nostri accompagnatori si alternano durante i vari appuntamenti per darci nozioni di orientamento, protezione di flora e fauna, uso dei materiali per ferrata e ambiente innevato, geologia.
Alle lezioni teoriche seguono le uscite dove ci esercitiamo e verifichiamo ciò che ci è stato spiegato durante la settimana.
Sul monte Garzirola ci esercitiamo con bussola e goniometro per raggiungere la cima, orientandoci con la posizione delle altre vette del luganese. In alto troviamo la neve e

In discesa sul Ghiacciaio della Tete Blanche

Il ponte tibetano alla Ferrata Picasass

ne approfittiamo per vedere le prime tecniche di discesa che affineremo nelle uscite successive.
Al Monte Baldo abbiamo occasione di conoscere le particolarità di flora e fauna sotto la guida di Eleonora e Paolo, che ci spiegano quanto sia unico quell'ambiente il cui clima è influenzato dalla vicina presenza del Lago di Garda.
Al Campo dei Fiori indossiamo per la prima volta imbrago e kit da ferrata e, su un percorso elementare allestito ad hoc, prendiamo confidenza con rocce, moschettoni, corde fisse. Il giorno successivo, prima che il sole arrivi a colpire la parete settentrionale dei corni di Canzo, siamo già all'attacco del percorso attrezzato.
Dopo la prima ripida parte, l'itinerario si muove su un tracciato meno verticale e tra cenge e roccette ricompiamo gli inevitabili momenti di attesa con risate e fotografie "estreme". Il percorso è lungo e dopo l'ultima scaletta un po' strapiombante arriviamo in cima con braccia e gambe affaticate. Ci riposiamo sotto la croce di vetta e poi scendiamo verso il rifugio, dove ci rifocilliamo con rinfrescanti integratori al luppolo.
Giunge finalmente il momento del ghiaccio! La prima uscita è didattica: alla base del ghiacciaio del Rodano sul passo Furka, nonostante il dislivello alquanto contenuto, quando torniamo alle macchine nel tardo pomeriggio siamo tutti parecchio provati.
Abbiamo imparato a calzare i ramponi, ad usare la piccozza, il modo particolare di impugnarla per salire brevi tratti scoscesi e per sostenerci nelle discese più ripide, abbiamo aggirato crepacci e infine ci siamo calati dentro, in completa sicurezza, per imparare le fondamentali tecniche di recupero: prusik e machard non hanno più segreti, o quasi.
Sul pizzo Lucendro al passo del Gottardo l'ultimo tratto di cammino è su nevaio e quando raggiungiamo la cresta appena sotto la cima siamo schiacciati tra il candore della neve e l'azzurro limpido del cielo. Sostiamo in vetta e poi "Andiamo!", si scende: sull'ampio pendio sottostante impariamo le tecniche di frenata con la piccozza, utili in caso di scivolamento. Anche i più titubanti si lasciano andare e facciamo gran parte del percorso di ritorno scivolando sui vasti nevai, mai discesa fu più rapida e divertente.
Siamo dunque pronti per affrontare una vera escursione alpina. La meta è la Tete Blanche de Valpelline, quota 3710 metri, passando per il Col de Bertol e attraversando il Glacier de Mont Minè. Alla data prevista le condizioni meteo sono cattive e dunque l'uscita è rimandata di un paio di settimane; a causa di questo spostamento qualche allievo non può venire.
Nel pomeriggio di un sabato di metà luglio dopo alcune ore di cammino giungiamo dunque alle scalette che consentono l'accesso alla Cabane de Bertol, arroccata tra le cime aguzze dell'omonimo colle, meta del primo giorno. Togliamo i ramponi che abbiamo utilizzato nell'ultimo tratto innevato di percorso e indossiamo il kit da ferrata per evitare rischi inutili nella salita. La vista dei 3311 metri del rifugio ci ripaga degli sforzi: le nuvole si divertono a svelarci per pochi attimi e poi di nuovo nascondere le vette delle montagne che coronano il ghiacciaio, intanto il sole tramonta e il cielo si colora di rosa. Dopo cena tutti a letto presto

In cima al monte Baldo

e all'alba del secondo giorno: "Andiamo!". Il cammino verso la meta dura qualche ora e le cordate raggiungono la spianata ghiacciata appena sotto la vetta accolte da un gran vento; le cime del Cervino e del Dent d'Herens, che stanno maestosi di fronte a noi, si intuiscono dietro nuvole dispettose che non se ne vogliono andare. La discesa è lunga ma una volta tornati a casa anche la soddisfazione è notevole.
Dopo le vacanze ci ritroviamo alle gole della Breggia nella vicina Svizzera, dove i geologi Silvano e Stefania ci illustrano forme e natura delle rocce che raccontano agli occhi esperti la storia del nostro pianeta.
La ferrata Tridentina in Dolomiti, programmata come ultima uscita, dovrà attendere il nostro passaggio almeno fino alla prossima estate, perchè il maltempo insiste sull'arco alpino nel weekend di chiusura degli Incontri. Approfittiamo però della vicinanza di uno dei pochi luoghi risparmiati: la ferrata dei "Picasass" sopra Baveno, dove ci muoviamo su un balcone naturale che guarda il Lago Maggiore, le isole Borromee ed il Varesotto e superiamo il ponte tibetano raggiungendo infine la cima del Pizzo Camoscio, per fare la consueta foto di gruppo di allievi ed accompagnatori.
L'"Andiamo!" che sancisce l'inizio della marcia che ci riporterà alle macchine è certamente l'ultimo degli Incontri ma è diventato un motto che ci ricorderemo nelle nostre future esperienze in montagna.
Il cammino con il CAI non è finito e c'è sempre una meta nuova da raggiungere. Abbiamo cominciato gli Incontri per imparare a muoverci in montagna e li concludiamo come un gruppo entusiasta del cammino fatto insieme e consapevole dei nuovi sentieri ripidi e faticosi che ci aspettano.
Non perdiamo troppo tempo allora, andiamo!

NOTA DEI COORDINATORI 2017

Il coordinamento degli Incontri 2017 è stato affidato a Carlo e Marco.
Le lezioni teoriche e le 10 uscite pratiche sono state tutte portate a termine.
Questa edizione ha visto 17 allievi partecipanti con una media di 12 allievi per uscita.
Le ultime tre uscite (ambiente innevato, geologia, ferrata finale) hanno registrato una flessione nelle presenze, vuoi per spostamenti di calendario causa maltempo, vuoi per motivi personali.
16 accompagnatori si sono avvicendati per la corretta realizzazione delle uscite con una media di 5 accompagnatori per uscita.
La meteo è stata tutto sommato clemente quest'anno: l'uscita in ambiente innevato ha subito un rinvio di due settimane e l'uscita conclusiva – prevista in Dolomiti su due giorni – è stata ridotta a un giorno solo dedicato alla ferrata Picasass sopra Baveno; le altre uscite si sono invece svolte nelle date regolarmente calendarizzate all'insegna di condizioni buone o generalmente accettabili.
Come da ormai consolidata consuetudine le uscite degli Incontri sono precedute dalle serate teoriche – svolte in sede – dedicate ai temi di volta in volta congrui alla loro realizzazione e si attengono alla progressione crescente di difficolta tecnica e impegno fisico. Il programma previsto è stato portato a compimento.

I temi e gli itinerari realizzati sono stati:

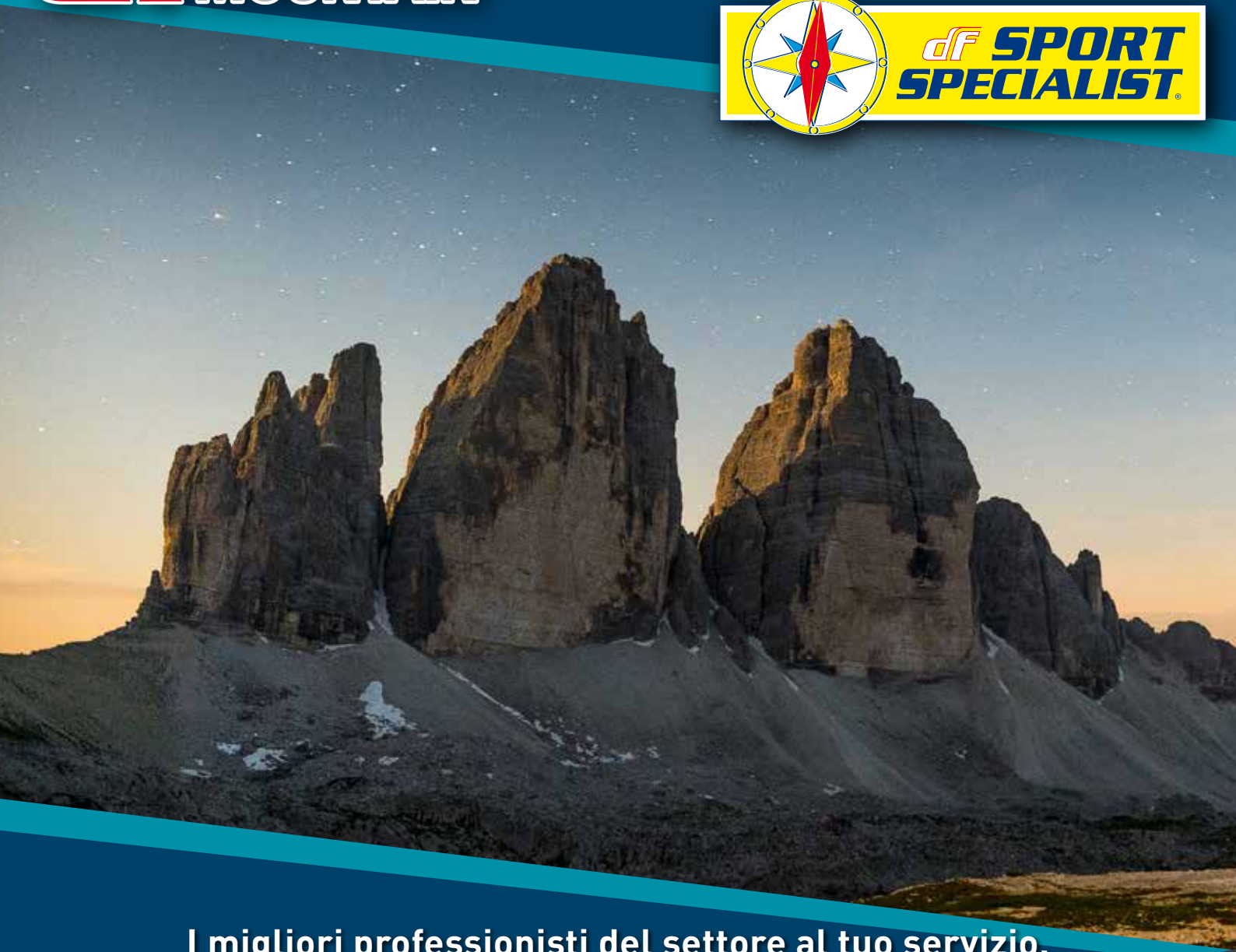
- Uscita introduttiva: Forcora, Monte Covreto, Monte Paglione
- Topografia e orientamento: Garzirola
- Tutela Ambiente Montano e Flora e Fauna: Monte Baldo
- Esercitazione in via ferrata: Campo dei Fiori
- Via ferrata: Venticinquennale ai Corni di Canzo
- Esercitazione in ambiente innevato: ghiacciaio del Rodano, Furkapass
- Prima escursione alpinistica: Pizzo Lucendro
- Seconda escursione alpinistica: Tete Blanche dalla Cabane de Bertol
- Geologia: Gole della Breggia
- Uscita finale: ferrata dei Picasass sopra Baveno

Alcuni allievi hanno altresì partecipato a uscite a carattere escursionistico proposte dalla Sezione, altri hanno invece intrapreso in autonomia escursioni e ascensioni significative.

df MOUNTAIN

La più ricca collezione per l'outdoor
la trovi solo da:

df SPORT SPECIALIST®



I migliori professionisti del settore al tuo servizio,
per vivere senza limiti la tua passione per lo sport.

Scopri il punto vendita più vicino a te o acquista online su *www.df-sportspecialist.it*

Gruppo escursionismo 2017

di Antonella Ossola

Il calendario escursionistico 2017 si presenta particolarmente ricco di iniziative, sostenute da un nutrito gruppo di capigita e accompagnatori, impazienti di condividere con i soci esperienze olistiche in montagna: camminare, esplorare, conoscere, rispettare, gustare, condividere e ammirare.

Il **13 gennaio** diamo il benvenuto al nuovo anno con la tradizionale "Serata in famiglia": proiezione di fotografie e filmati relativi all'attività del 2016 e presentazione dell'attività escursionistica 2017.

Dopo due giorni, il **15 gennaio**, in una splendida e gelida giornata invernale, ecco la prima escursione, a carattere TAM, su un classico itinerario varesino: un giro ad anello con partenza da Arcumeggia e meta il Monte Nudo, con discesa sul Passo del Cuvignone, Sant'Antonio e rientro al punto di partenza. Pochi centimetri di neve fresca, caduti qualche giorno prima, contribuiscono a rendere il paesaggio decisamente invernale. 20 i partecipanti, di cui 5 ospiti dal CAI Valtellinese.

Dopo 15 giorni, il **29 gennaio**, eccoci in val Bedretto con le ciaspole ai piedi, in un'altra meravigliosa giornata invernale. Partendo da All'Acqua, dapprima seguiamo una comodissima traccia battuta e poi proseguiamo faticosamente su neve polverosa fino al Passo San Giacomo. Tutti e 27 raggiungiamo la meta per goderci un ampio panorama, rovinato unicamente dalle presenza di elettrodotti. Discesa in direzione dell'Alpe Oncio e poi su pendii che in alcuni tratti richiedono il sapiente posizionamento di una corda fissa, per favorire il passaggio anche dei più timorosi.

Il **12 febbraio** raggiungiamo la Cima di Fojorina in 18, partendo da Cimadera (Lugano), dove troviamo già un manto di neve fresca. Ancora una volta il tempo è clemente e le nuvole alte nel cielo ci permettono di ammirare il panorama circostante.

Grande afflusso di partecipanti il **26 febbraio** in Valle d'Aosta per la traversata Chamois-Cheneil, attraverso il colle di Fontana Fredda passando per il frequentato santuario della Clavalitè. Il maestoso Cervino veglia sui 51 partecipanti per tutto il percorso.

11 e 12 marzo: ultima uscita con le ciaspole per questo 2017. Dopo la gradita "due giorni" sulla neve della scorsa stagione invernale, decidiamo di replicare l'esperienza e così trascorriamo il fine settimana in Canton Ticino, presso la capanna Prodor, in autogestione. Siamo un po' tutti protagonisti della buona riuscita di questa escursione, ciascuno di noi ha un compito da svolgere, ma il merito particolare va al "cuoco" Max, che ci delizia con una superba cucina, degna di uno chef stellato. Ma non ci dedichiamo solo all'arte culinaria, calziamo anche le ciaspole: il sabato prima di cena effettuiamo una breve escursione al chiaro di luna e la domenica un giro ad anello tra i monti circostanti, con sosta per una esercitazione di autosoccorso con l'ARTVA. Vorrei sottolineare che tutte le uscite sulla neve vengono effettuate con l'utilizzo di dispositivi per l'autosoccorso, per la sicurezza dei partecipanti.

Ed eccoci alla consueta gita al mare in Liguria, al colle di Sori il **26 marzo**. Quest'anno un po' meno frequentata del solito, siamo in 29, forse a causa della levataccia proprio il primo giorno di ora legale... peccato! Il tempo un po' instabile ci permette comunque di trascorrere una giornata piacevole, camminando e gustando qualche focaccia. Tocchiamo quota 974 m, al Monte Croce dei Fo, e poi da lì giù fino al mare passando da Sant'Uberto (477 m) dove l'altissimo monumento al Redentore domina dall'alto il mare dal golfo di Camogli a Genova.
Il **9 aprile** nuova escursione TAM, al sentiero delle 4 Valli, Alpe Pessina, Cima Bronzone, Monte Bronzone, sul ramo nord orientale del Lago di Lugano all'interno della Riserva Naturale della Valsolda. Siamo in 34; l'asprezza del territorio, la presenza di sentieri didattici a carattere faunistico, la presenza di grotte dove la leggenda vuole che trovassero riparo lupi e orsi, la consueta preparazione dei nostri operatori TAM rendono questa escursione remunerativa non solo dal punto di vita naturale-paesaggistico ma anche culturale.
Durante il ponte del **25 aprile** si svolge il primo trekking dell'anno, di 4 giorni, con 21 partecipanti: il trekking dell'Alta Via delle 5 Terre.
Durante i primi due giorni percorriamo l'Alta Via da Portovenere al Santuario di Soviore, quindi scendiamo al mare, calando su Punta Mesco e procedendo su Monterosso. Dedichiamo una giornata alla visita dei singoli paesi, muovendoci tra l'uno e l'altro in battello (un'alluvione ha purtroppo distrutto parte del sentiero di collegamento lungo la costa). Infine, l'ultimo giorno, facciamo il periplo dell'isola di Palmaria, con viste panoramiche su Portovenere ed il Golfo di La Spezia. Al piacere delle camminate nella flora mediterranea si unisce anche il piacere di assaggiare la cucina locale, che soddisfa ogni palato.
Il **26 aprile**, presso la sede, una ventina tra capigita e accompagna-

All'Alpe Campo

Il bivacco Gervasutti

Cai Varese – Programma escursionismo 2017

Mese	Data	Meta	Classific.	Quota	Dislivello	Mezzo	Localizzazione
Gennaio	15 Dom	Monte Nudo da Arcumeggia 570 m	E-TAM	1235	700	auto	Prealpi Varesine
	29 Dom	Ciaspolata In Valle Bedretto	EAI			auto	Canton Ticino
Febbraio	12 Dom	Ciaspolata alla Cima di Fojorina	EAI			auto	Canton Ticino
	26 Dom	Ciaspolata al Cospetto del Cervino – Travers. Chamois – Cheneil	EAI	2500	700	bus	Valtournenche
Marzo	11 Sab 12 Dom	Ciaspolata al Chiar di Luna – Cap. Prodor da Carì 1655 m	EAI	1750	100+	auto	Canton Ticino
	26 Dom	Colle Di Sori – Itinerario ad anello	E	727	750	bus	Liguria
Aprile	9 Dom	Sentiero 4 valli – Alpe Pessina – Cima Bronzone – Monte Bronzone da Dasio 580 m	E-TAM	1217-1434	650	auto	Val Solda – Lago Ceresio (CO)
	22 Sab 23 Dom 24 Lun 25 Mar	Trekking alta via delle 5 terre da Moneglia a Portovenere	E			treno	Liguria
	30 Dom	Giro delle 6 cime di Valganna da Induno Ol. 492 m Monarco, Poncione, Minisfreddo, S. del Corno, San Bernardo, Rho	E-EE	1042	1100	auto	Valganna
Maggio	7 Dom	Alpe Corbia da Borgonovo 440 m	E	1520	1080	auto	Val Bregaglia
	21 Dom	Lago Superiore da Fondovalle 1206 m	E	2250	1050	bus	Val Formazza
Giugno	2 Ven 3 Sab 4 Dom	Trekking della Grande Guerra – Carso Triestino	E			mezzi pubblici	Carso Triestino
	11 Dom	Altaluce da Stafal 1840 m	EE	3184	1345	bus	Valle di Gressoney
	24 Sab 25 Dom	Monte Disgrazia – Primo giorno da Preda Rossa 1955 m al rif Ponti 2559 m – Secondo giorno alla vetta	A	3678	605+1120	auto	Val Masino – Sasso Bisolo
Luglio	2 Dom	Alpe Campo e Alpe Sattal da Alagna 1250 m	E	1923 /2097	680/850	bus	ValSesia
	16 Dom	Pizzo Diei e Monte Cistella da San Domenico 1403 m (dall'arrivo seggiovia 1746 m)	EE	2906/ 2880	1160+130	bus	Val Divedro – Sempione
	22 Sab 23 Dom	Rifugio Bonatti e Bivacco Gervasutti primo giorno da Lavachey 1640 m al rif. Bonatti 2150 m – secondo giorno dal rif. discesa a Lavachey e salita al biv. Gervasutti	E/A	2835	510+1230	auto	Val Ferret (AO)
Agosto	6 Dom	Pizzo Centrale dal passo di San Gottardo 2106 m	E	2999	890	bus	Gottardo – Canton Ticino/Uri
	25 Ven 26 Sab 27 Dom 28 Lun	Trekking Val Senales	EE			auto	Val Senales
Settembre	3 Dom	Colle della Borra – da Pianprato 1550 m	E	2578	1030	auto	Val Soana – Canavese
	24 Dom	Ferrate del Centenario e De Franco Silvano al Resegone dai Piani d'Erna 1250 m	EEA	1870	620	bus	Prealpi Lecchesi
Ottobre	8 Dom	Bivacco Pian Grand da San Bernardino 1608 m a Pian San Giacomo 1170 m	E	2398	788	auto	San Bernardino – Canton Grigioni
	14 Sab 15 Dom	Trekking del Prosecco	T			bus	Valdobbiadene
	22 Dom	Castagnata				auto	
	29 Dom	Laghetti di Chironico da Chironico 782 m	E	1760	980	bus	Canton Ticino
Novembre	5 Dom	Ecomuseo – Miniere della Val Germanasca – Prali – Visita Culturale	T			bus	Prali (TO)
	12 Dom	Maccagno – Agra da Maccagno 218 m	E	665	440	auto	Prealpi Varesine
	19 Dom	Verso un rifugio					

tori si esercitano con l'instancabile Adriano nel ripasso di nodi, per poi recarsi, dopo qualche giorno, al Campo dei Fiori, per consolidare l'apprendimento relativo alle procedure di stesura di corda fissa, recupero di ferito e calata in corda doppia. Con Adriano non è difficile apprendere in un contesto altamente stimolante e nel frattempo divertente... le ore passano veloci ed è un piacere ammirare una persona tanto modesta quanto competente.
Domenica **30 aprile**, 44 temerari, tra cui qualche nuovo socio, si cimentano nella galoppata delle "Sei cime", proprio fuori dalla porta di casa. Chi credeva di "andar trotterellando" per le colline si è sbagliato: gita impegnativa dal punto di vista fisico, sia per la lunghezza dell'itinerario (quasi 20 Km) sia per le difficoltà tecniche dovute alla presenza di impegnativi tratti attrezzati su terreno scivoloso. Nell'ordine abbiamo toccato il Monte Monarco, il Poncione di Ganna, il Monte Minisfreddo, il Sasso del Corno, il monte San Bernardo e il monte Rho.
Il rientro alle macchine è al tramonto, ma tutti soddisfatti, anche se un po' stanchi.
Il **7 maggio**, in 17, raggiungiamo Borgonuovo di Piuro, vicino a Chiavenna e dopo tre ore di cammino su ripido sentiero e su numerosi scalini (circa 3000, secondo i conti di una nostra socia), passando in successione piccoli centri con tipiche costruzioni in sasso, Savogno e Dasile, raggiungiamo Corbia. A separare questi nuclei incontriamo pregevoli boschi di castagno, frequentati da numerose capre valchiavennasche. La giornata è quasi autunnale: le punte delle montagne della vicina val Bregaglia sono imbiancate, il cielo è coperto e la temperatura intorno ai 10 gradi. Al ritorno ci fermiamo ad ammirare le cascate dell'Acquafraggia, vero spettacolo naturale.
Il **21 maggio** è la volta del Lago Superiore, da Fondovalle, in Val Formazza. Il gruppo è costituito da 43 partecipanti e la maggior parte, una volta raggiunto il lago, vanno oltre, calpestando neve su ripidi pendii, fino al Passo di Bosco. Bellissima giornata di sole primaverile, con il verde dell'erba che lascia il posto al bianco candido della neve a quota 2000 m.
Il ponte del **2 giugno** è dedicato al trekking della Grande Guerra, nel Carso triestino, con 24 partecipanti, in tre giornate di sole.
Il primo giorno visitiamo le alture carsiche tra Monfalcone e Redipuglia, insanguinate dalle battaglie dell'Isonzo; la sera ci ristoriamo e riposiamo in un ottimo agriturismo immerso nei vigneti.
Il secondo giorno saliamo il monte Sabotino e rimiriamo dall'alto la città di Gorizia, mentre la sera visitiamo la bellissima città di Trieste. Infine l'ultimo giorno attraversiamo la val Rosandra, culla dell'arrampicata triestina. In questo itinerario abbiamo la compagnia di Sergio & Sergio, due accompagnatori della sezione XXX Ottobre di Trieste, che ci fanno conoscere la storia antica e recente dei luoghi attraversati.
Il **10 giugno** una dozzina di accompagnatori e capigita prosegue l'esercitazione presso il ghiacciaio del Furka, con recupero da crepaccio, in preparazione delle imminenti uscite alpinistiche.
Il giorno successivo, eccoci al primo 3000 del 2017, l'Alta Luce, in Valle d'Aosta, con partenza da Staffal. Siamo numerosissimi, 80, e quasi tutti raggiungiamo la vetta, ancora ampiamente innevata. Percorso senza particolari difficoltà tecniche, ma altamente remunerativo dal punto di vista paesaggistico. Abbiamo anche la presenza di alcuni soci provenienti da altre Sezioni CAI e un ragazzino di soli 8 anni, che ha raggiunge la vetta tra gli applausi di tutti. Straordinari gli stambecchi che osservano il serpentone di persone ascendere la vetta.
Il **16 giugno**, l'instancabile Adriano, vice Direttore della scuola di Alpinismo, si cimenta, presso la sede CAI, in una esercitazione di nodi per i soci interessati a partecipare alle uscite alpinistiche.
24-25 giugno: è la volta del tanto atteso Monte Disgrazia; partiamo in un sabato caldo e senza una nuvola a cui fa seguito una notte di violenti temporali che ci inducono a rimanere a letto in rifugio e a terminare la giornata con le gambe sotto il tavolo mangiando pizzoccheri e sciatt... Che sacrificio per i 23 partecipanti!

Sul pizzo Centrale

Il **2 luglio** siamo in 40 a raggiungere l'incantata Alpe Sattal, in Valsesia, dove dedichiamo una preghiera ad una nostra socia che ha perso la vita proprio su questa montagna, e successivamente all'Alpe Campo, dove il premuroso gestore del rifugio omonimo ci rifocilla con un fumante piatto di polenta, spezzatino e formaggio.
E salta del tutto l'alpinistica al Liskamm occidentale, per infauste previsioni meteo.
Il **16 luglio**, con un gruppo di 28 soci, in una bella e calda giornata di piena estate, partiamo da San Domenico di Varzo per raggiungere in funivia Ciamporino e dal lì il lunare Pizzo Diei e successivamente il monte Cistella, passando dal Pian Cistella e dal curato bivacco Leoni. Nonostante le leggende popolari raccontino di questo altopiano come luogo privilegiato dalle streghe, noi non abbiamo fatto brutti incontri!
Il **22 e 23 luglio** siamo in Val Ferret con oltre 20 soci. In breve raggiungiamo il rifugio Bonatti, ove lasciamo parte dei nostri zaini e ci avventuriamo sulle montagne circostanti il vallone di Malatrà, aspettando l'ora di cena. La mattina successiva, sveglia all'alba e salita al futuristico bivacco Gervasutti, singolare esempio di tecnologia avanzata. Salita impegnativa e divertente, con la presenza di qualche adrenalinico tratto attrezzato.
Il **6 agosto**, prima di abbandonarci sulle sdraio al mare, in 27 compiamo l'ascesa al Pizzo Centrale, 2999 m, con partenza dal Passo del S. Got-

Sul colle della Borra

Verso il Lago Superiore

tardo. Sembra di essere in autunno, ci accoglie una fitta nebbia che, per fortuna, salendo di quota, si dirada e ci permette di procedere senza difficoltà. Divertente la cresta che precede la vetta e che superiamo con facili passaggi di arrampicata.
Il **25 agosto** partiamo per il trekking in Val Senales, Trentino Alto Adige, che si protrarrà per 4 giorni con 14 soci. Il nostro percorso ad anello, con partenza da Certosa, si sviluppa sulla destra orografica della valle da circa un terzo della sua lunghezza per poi raggiungerne la testata e girare sul versante opposto. Camminiamo quasi sempre oltre i 2000 m di quota, dormiamo in masi, in mezzo a pascoli aperti, circondati da vette imponenti, raggiungiamo vette di 3200 m e ammiriamo i ghiacciai circostanti tra cui la Punta di Finale, la Palla Bianca, la Wildpsitze, il Similaun.
Ed eccoci a **settembre**. **Domenica 3** partiamo da Piamprato, nel Canavese, e su sentiero molto panoramico raggiungiamo il colle della Borra, oltre i 2550 m di quota, stupendo belvedere sulla testata del Ciardoney e sulla vallata di Campiglia e di Piamprato. Siamo una ventina, il gruppo è spedito e così decidiamo di proseguire un po' oltre, fino a raggiungere la cima della Borra.
Il **10 settembre** siamo pronti per recarci al Raduno Intersezionale 7 Laghi al Rifugio Città di Busto, in Formazza, ma il cattivo tempo ci costringe a fare dietro front e a rimetterci in branda nelle nostre case.
Ed eccoci, il **24 settembre**, alla tanto attesa ferrata: quest'anno ci cimentiamo in 28 nelle ferrate del Centenario e De Franco Silvano, al Resegone, con partenza dai Piani d'Erna. Esperienza entusiasmante e adrenalinica, anche la discesa dal Canale Bobbio soddisfa e, anzi, supera le aspettative di tutti i partecipanti.
L'**8 ottobre** siamo in Svizzera, nei Grigioni. In 25 partiamo da San Bernardino e attraverso i passi Passit, de la Cruseta e la Bocca de Rogna, raggiungiamo il bivacco Pian Grand, a quota 2398 m, dove ci attende una meteo instabile e qualche cristallo di neve che cade sul nostro capo. L'autunno (o l'inverno?) comincia a mostrare il suo volto, il bosco si tinge di colori caldi e ci regala le sue foglie. Attraverso un giro ad anello ritorniamo quasi al tramonto al nostro punto di partenza.
Il **14 e 15 ottobre** sono dedicati ad una escursione tra i vigneti, in Valdobbiadene, terra del prosecco. In 35, con gli amici bikers, scorrazziamo dapprima tra le colline attorno al monte Cesen, con vista superlativa sulle Dolomiti, e successivamente tra ettari di vigneti, in compagnia di una appassionata guida che ci offre l'opportunità di conoscere il territorio nella sua globalità. Le numerose degustazioni di prosecco tra le cantine, l'ottima cucina locale, il tempo meraviglioso, il tripudio di colori autunnali, la competenza della guida e l'entusiasmo del gruppo rendono quest'escursione una esperienza estremamente gradevole e nutriente.
Siamo a metà ottobre... l'attività escursionistica proseguirà ancora per oltre un mese, con iniziative culturali, naturalistiche e culinarie: il **22 ottobre** ci sarà la castagnata, preceduta da una breve escursione e un lauto pranzo presso la Colonia Adamoli, al passo del Cuvignone, sulle prealpi di casa; il **29 settembre** andremo ad ammirare i colori dell'autunno in Val Leventina, Canton Ticino, ai laghetti di Chironico, fino a quota 1763 m; il **5 novembre** visiteremo l'Ecomuseo del talco bianco delle Alpi in Val Germanasca, a sud ovest di Torino; il **12 novembre** raggiungeremo Agra partendo da Maccagno, godendoci interessanti scorci sul lago Maggiore; infine il **19 novembre** concluderemo l'anno escursionistico recandoci presso un rifugio dove condividendo il pranzo e ci impegneremo a ritrovarci nel 2018, con il consueto entusiasmo e voglia di camminare insieme per monti.
Per concludere con l'attività escursionistica 2017, segnaliamo anche l'avvio di un breve corso sperimentale di escursionismo ad alta quota, gestito dalla nostra Scuola di Alpinismo, che ha visto coinvolti una decina tra accompagnatori e capigita e verrà portato a termine nel 2018.
Stiamo programmando l'attività 2018, che si preannuncia stimolante e ricca di nuove iniziative... arrivederci a presto!
Il consueto ringraziamento a tutti i protagonisti dell'attività: capigita, accompagnatori, istruttori, soci, e anche a coloro la cui visibilità è meno evidente... ma che svolgono una attività indispensabile per il buon funzionamento del sodalizio.

Relazione gite sciistiche e corso sci discesa

di Luca, Luca e Antonio

Gite sciistiche

Ed eccoci a raccontare l'unica gita extra-corso che, come oramai consuetudine, riusciamo ad organizzare. In effetti chiamarla solo "gita sciistica" rimane riduttivo in quanto si tratta di passare tre intere giornate di sci sulle Dolomiti.
Quest'anno la neve non è stata tantissima ma le piste erano comunque in perfette condizioni e ci hanno permesso di fare circa 100 km di piste in tre giorni... direi un bel traguardo. Dopo il viaggio del giovedì allietato da una compagnia spumeggiante, venerdì siamo partiti con gli sci ai piedi dal Lupo Bianco e abbiamo raggiunto Malga Ciapela... poi la salita a Punta Rocca della Marmolada (con una doverosa sosta sulla balconata per gustarsi il Patrimonio Naturale dell'Umanità in tutto il suo splendore) e giù a capofitto verso il passo Fedaia dove ci attendeva il meritato pranzo.
Nel pomeriggio il rientro è stato più tranquillo, anche se... una pista qui... e una pista la... siamo arrivati al pullman alle 17.00!
La seconda giornata (con qualche innocua nuvola) ha visto il folto gruppo di sciatori partire di nuovo dal Lupo Bianco per raggiungere la Badia, senza farsi mancare qualche bella "nera" a Porta Vescovo durante il tragitto (e come non fare una discesa per la Gran Risa?), mentre il terzo giorno abbiamo raggiunto Selva e la Val Gardena... questa volta da Campitello.
Bisogna ringraziare davvero tutti... dall'Assessore che ha lasciato i conti e il bilancio per farsi una sciatina con noi, a Fernando letteralmente rinato (che spettacolo vederlo scorazzare insieme ai ragazzini nel parco giochi per piccoli sciatori di Pian de Gralba, in mezzo a curve paraboliche e Sponge Bob), dal gruppetto guidato da Adelaide sempre pronto ad una battuta e di ottima compagnia alle insegnanti di ogni ordine e grado (Marina, Paola... mancava Elisa quest'anno) che lasciano per una attimo i banchi di Scuola e Università per gustarsi le Dolomiti così ricche di cultura oltre che di rocce e neve.
Scrivevo all'inizio... come oramai consuetudine... davvero un bellissimo weekend. Grazie a tutti.

Corso sci discesa

Il Corso di questo anno si è svolto nella ultima domenica di gennaio e le prime tre domeniche di febbraio. È stato il 19° Corso sulle nevi di Pila ("ehi"... l'anno prossimo sono 20... comincio a diventare vecchio!).
Bene ricordare che si tratta del 49° Corso di Sci Discesa (doppio "ehi"... l'anno prossimo sono 50... qui ci vorrebbe una faccina di whatsapp!).
Piccolissima ripresa nel numero degli allievi, 26, e del numero di gitanti, 28. Il tempo è stato tutto sommato clemente con le solite giornate belle e le giornate meno belle. La disponibilità e la bravura dei Maestri (veri professionisti... non ragazzi più bravi degli altri che si improvvisano maestri) è stata esemplare anche quest'anno. La compagnia è stata come al solito ottima, come anche ottimo il solito panino con il lardo. Siamo abituati ai gitanti da tenere a

bada e rallentare e ancor più abituati ai gitanti a cui ricordare di tirare fuori la paglia (chissà... saranno le levatacce ma questi in genere sono la maggioranza); ci sono i gitanti che imparano in fretta e gitanti che fanno molta più fatica.
Una novità di quest'anno, non molto positiva in verità, ma sintomatica sulla condizione della scuola sci moderna, la mancanza della classe principianti. Ringrazio tutti, e sottolineo tutti, con il loro bagaglio di simpatia, voglia di sciare, appetito sul pullman, meraviglia negli occhi alla vista dei paesaggi innevati e dei monti della nostra amata Val D'Aosta... che dire... speriamo sia così anche il prossimo anno per festeggiare degnamente il 50° Corso. Mi raccomando... non mancate a questo importante compleanno!

Selfie sotto al Sasso Lungo

Prima della Nera di Porta vescovo

Dal Punta Rocca

Gruppo senior
La stagione escursionistica 2017

di Annibale De Ambrogi

Signore delle cime compie sessant'anni

La storia di *Signore delle cime* inizia nella primavera del lontano 1958, quando alcuni Soci del CAI di un piccolo centro del vicentino, per ricordare un loro amico, travolto da una slavina, ed il cui corpo era stato recuperato solo con lo sciogliersi delle nevi primaverili, decisero di celebrare una Santa Messa e di collocare una lapide di bronzo sul luogo della disgrazia.
Questi Soci del CAI, che facevano parte di un coro, si rivolsero al maestro Pepi De Marzi, autore di canti di montagna, perché preparasse qualcosa di nuovo per il giorno della commemorazione.
Fu così che Pepi De Marzi in breve tempo compose e musicò *Signore delle cime*.
A distanza d'anni dalla composizione di *Signore delle cime*, così ricordava Pepi De Marzi: *"Ormai il mio canto è considerato come un'armonia di storia popolare, e mi piace sia così. L'ho sentita cantare in Australia, in Sud America, in Canada, in Scandinavia.*

Alpe Sattal, i Senior ricordano Diva

... Cos'è questa musica, un canto della montagna, un mottetto?... A me piace dire che è una piccola preghiera".
Per Pepi De Marzi *Signore delle cime è una "piccola preghiera"* e, come tale, è cantata durante i funerali di chi ci ha lasciato, dopo averci accompagnato, quando salivamo le montagne. Ma è davanti alla vista delle montagne, che più forte è la sua carica emotiva.

Chi non ha almeno una persona cara da ricordare, con la quale ha condiviso l'esperienza della montagna? Con la sua semplice e dolce melodia, che s'innalza lenta e cantilenante, come un lamento, allo stesso modo di un cane San Bernardo, che compare all'improvviso riportando chi si dava ormai per perso, ma che in realtà era solo da andare a cercare, così *Signore delle cime*, ci riporta il ricordo di quella persona cara, della quale forse c'eravamo un po' scordati. Potrebbero essere trascorsi tanti anni, ma le immagini del passato scorrono davanti a noi ancora vivissime. È il miracolo di questo canto!
In una delle ultime gite della passata stagione, i Senior erano saliti

all'Alpe Sattal, dove due anni prima un'Amica aveva perso la vita in un incidente di montagna.
Dopo il commosso ricordo di chi era con lei in quei terribili momenti, il canto di *Signore delle Cime*, s'innalzava solenne al cielo, davanti alla maestà del Monte Rosa, accomunando tutti i presenti in un momento di raccoglimento e di malinconia, insinuando in chi cantava e in chi ascoltava una vena di tristezza, forse anche un dolore per la consapevolezza del tempo che passa e il mistero della vita.
Nei canti di montagna il dolore è un elemento frequente, ma non raggiunge mai toni acuti e tragici. È un dolore sfumato, sofferto da ciascuno nel proprio intimo, che nasce soprattutto dalla nostalgia degli affetti passati, di un Amico che non c'è più. E la Montagna non è mai vista come una nemica, ma idealizzata diventa addirittura il Paradiso dove il nostro Amico continua il suo cammino.

Le gite, come di consueto, rappresentano l'attività più importante del Gruppo

Al momento di andare in stampa con l'*Annuario 2017*, le gite effettuate nel 2017 sono state 24, di cui 17 in pullman e 7 con le auto.
I partecipanti totali sono stati 1597, con una media di 62 partecipanti per gita (rispettivamente 68 per quelle in pullman e 63 per quelle con le auto). Le gite annullate per cattivo tempo sono state 10.
Dai dati emerge sostanzialmente la conferma dei risultati degli scorsi anni, tenendo conto della forte penalizzazione dovuta alle numerose gite annullate.
Annullata per cattivo tempo la prima gita in programma, l'attività è partita alla grande con una serie di gite di grande interesse turistico, e richiedenti un crescente impegno ai partecipanti. Dopo l'anello di Santa Caterina del Sasso, l'anello dei Laghi di Ivrea e l'anello di Crevoladossola (sulle tracce dei mulattieri), le gite hanno avuto come mete località sui laghi: il Rogolone da Menaggio sul Lago di Como, i Sette Campanili da Suna sul Lago Maggiore e il Sentiero Rotary da Versasio sopra Lecco. Alla gita sui Sentieri del Biellese hanno fatto seguito due interessanti gite "fuori porta": quella sul Monte Mondini da Ponte Tresa e quella nella Terra dei Celti da Mesenzana in Valcuvia con gli amici del CAI Luino. La S. Messa di Pasqua nella chiesa di Santa Maria Annunciata con l'incontro della Festa di Primavera all'oratorio di Brunello si è confermata un classico, anche per la grande simpatia del parroco don Gianni. Il cattivo tempo ha provocato l'annullamento di una serie di gite, fra le quali l'attesissima gita al mare, per poi riprendere con un'interessante

Monte Rosa dall'Alpe Sattal

gita "fuori porta" sul Sentiero delle Peonie da Cabbio in Valle di Muggio, e con una gita "tosta" al Rifugio Casera Vecchia in Valvarrone sotto le pendici del Pizzo dei Tre Signori. All'Aprica c'è stato il Raduno Seniores di Lombardia, che purtroppo ricorderemo per il discorso di commiato di Marcello Sellari, Presidente uscente dei Seniores di Lombardia, che ha poi perso la vita qualche mese dopo in un incidente in montagna. A giugno l'attività è continuata con la gita alla Cima di Fojorina in Valcolla, che sarà ricordata soprattutto per i disagi del ritorno, a causa di un terribile ingorgo stradale nel Sottoceneri. Le salite al Moncucco da Domodossola e alla Bocchetta di Rimella dalla Valstrona con l'anello della Valle di Melezzo in Val Vigezzo, hanno preceduto il trekking nelle Dolomiti (del quale si occupa il relativo articolo).

Annullata per neve, in luglio, la salita al Rifugio Somma Lombardo in Val Formazza, la gita in Valsavaranche è stata sicuramente la più bella dell'anno per la grandiosità dello spettacolo del Gran Paradiso e delle montagne che gli fanno corona. Poi altre gite interessanti con mete svizzere, ai Laghi Suretta da Splügen, alla Punta di Larescia da Camperio, al Seehorn da Gabì.

Alla due giorni al Rifugio Gemelli e Calvi in Val Brembana ai primi di settembre, che ha riscosso un notevole successo, è seguita la gita nella selvaggia Val di Mello al cospetto del Monte Disgrazia, quest'ultima in sostituzione della gita ai Laghi del Gottardo da effettuarsi con gli amici del CAS di Bellinzona, annullata causa neve.

Poi le due gite in Valsesia al Sass de Roc da Boccioleto e all'Alpe Sattal, dove è stata ricordata una nostra amica perita in un incidente in montagna, e la salita da Civate al Monte Cornizzolo, con la visita dell'oratorio di San Pietro al Monte.

Infine la gita culturale con meta Piacenza e Castell'Arquato.

Le ultime gite, con la classica salita al rifugio del Merigetto, e la S. Messa di Natale al santuario del Sacro Monte con gli auguri chiudono l'attività del Gruppo.

Oltre a quello escursionistico, c'è l'impegno in attività non escursionistiche, come la pulizia del Viale delle Cappelle del Sacro Monte e la raccolta di fondi da destinare ad iniziative benefiche.

Da Gianni
Specialità
Pizza al trancio - Arancini - Panzerotti
Posti a sedere
Via Garibaldi, 23 Varese - Tel. 0332 831244
Nel centro storico di Biumo - Aperto 7 giorni su 7 fino alle ore 03

BIKE RUNNING OUTDOOR

Occhiali da vista, da sole, per sport invernali e maschere da sci
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle migliori marche e della produzione aziendale a prezzi vantaggiosi.

OUTLET OTTICO POLINELLI

APERTURA: Lunedì:15:00 - 19:00. Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 -19:00

via Roma, 57 - Daverio (VA) - Tel. 0332 948873 - spaccio@fgxi.com - www.polinelli.it

FGX INTERNATIONAL polinelli

Gruppo speleologico
...2017... un anno ricco di appuntamenti

di Simon Beatrice

Attività esplorativa

L'attività esplorativa ha riguardato principalmente il Campo dei Fiori e soprattutto la grotta Mattarelli. Gli sforzi si sono concentrati principalmente nelle estremità occidentale della grotta, ovvero nel settore Torrente frizzante (vedi articolo) e nei rami Nord, alla ricerca di un secondo ingresso.
Sono state rivisitate le grotte a monte per tentare la giunzione, ma per il momento le distanze tra le varie grotte, pur modeste, non si sono azzerate. È inoltre proseguita l'attività di ricerca e scavo nelle grotte basse del massiccio: speranze puntate soprattutto a Quattro donne e Lucky strike, risultato forse dietro l'angolo.
Nel 2017 il Gruppo Speleologico ha ripreso a guardare fuori dallo splendido giardino di casa (il sottosuolo del Campo dei Fiori) avviando le attività in due aree carsiche: Valle della Crotta, Ferrante e Presolana. La prima è situata in Canton Ticino, alle spalle del Bisbino.
Allo stato attuale sono note poche grotte ma importanti sorgenti car-

siche. Le prime attività hanno riguardato la rivisitazione delle grotte note e prime battute di ricerca, ottenendo risultati e sensazioni molto promettenti. In Presolana è invece stato attivato un progetto di lungo termine in collaborazione con Underland: consiste nel posizionamento con GPS delle grotte note e in una serie di battute di ricerca, che hanno portato al reperimento di decine di nuovi ingressi a pozzo.
Tra questi alcuni sono stati discesi: il più importante, Provvedimenti Seri (questo è il suo nome), misura 70 metri di profondità ed è molto promettente. Ci sarà probabilmente da fare nei prossimi anni e si sta già programmando il campo estivo 2018.

Attività scientifica

Nel Campo dei fiori è proseguita l'attività di ricerca sulle arie sotterranee, iniziata nel 2016 con un test con traccianti multiplo.
Quest'anno abbiamo provato a capire i collegamenti via aria tra i rami alti della Grotta Mattarelli e le cavità soprastanti, rilasciando un tracciante odoroso (dopobarba) e controllando i recapiti. Tentativo fallito, ma non siamo certi se per motivi di tecnica adottata o di assenza di collegamenti.

Attività culturale

Si è tenuta la quarta edizione della rassegna "Da parte delle radici", occasione di spettacolo ma anche di approfondimento. Quest'anno rievocazione del campo sotterraneo Marelli 77, esplorazione di 5 in condotta, spedizione in Vietnam ed esiti degli studi sulle aree sotterranee del Campo dei fiori.
Grazie ad una collaborazione con il parco del Campo dei fiori e con l'Associazione Amici della Badia è stata realizzata una mostra fotografica denominata "L'universo sotterraneo del Campo dei fiori". La mostra e l'audio visivo associato sono stati esposti per tutta l'estate in una sede assai suggestiva, la Badia di Ganna.
Nel settembre 2017 il gruppo ha dato il proprio contributo al Progetto Life Gestire, contribuendo a organizzare un workshop sul monitoraggio dei chirotteri: teoria in sede, pratica presso la Grotta Marelli, dietro il Grande Hotel del Campo dei fiori.

Didattica

Oltre a tenere l'usuale corso di introduzione alla speleologia, il GSV ha deciso di includere nell'agenda delle attività un evento su cala regionale ed è quindi stato organizzato un Corso di verifica per Istruttori Sezionali di Speleologia, sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, dell'OTTO Lombardia e con il supporto della Sezione di Varese. La figura dell'ISS da alcuni anni è andata a sostituire la figura dell'aiuto istruttore durante i corsi di introduzione del CAI.
La location è stata individuata nella struttura Wildland, sita a Brinzio, alle pendici del versante Nord del Campo dei Fiori, che oltre a fornire tutto il necessario per accogliere i partecipanti, gli istruttori e gli addetti alla logistica, con la sua posizione ha fatto da degna cornice allo svolgersi delle due giornate di valutazione e formazione dei nuovi ISS lombardi.
Il corpo docente è stato composto dai tre istruttori del GSV cioè l'IS Marco Bertoni, che per l'occasione ha ricoperto il ruolo di direttore dell'evento, l'INS Donato Pupillo e l'IS Giuseppe Gastaldi; oltre a loro sono intervenuti a dare una mano l'INS Paolo Brunettin da La Spezia, l'IS Marco Venegoni da Gallarate e l'IS Andrea Ferrario da Saronno.
I due giorni di valutazione hanno visto gli esaminandi impegnati in due test scritti (tecnica e cultura speleologica), in una giornata in palestra presso la parete Scientifica nel Campo dei Fiori al fine di valutare le capacità prettamente tecniche degli esaminandi (progressione, attrezzamento e manovre di autosoccorso), ed in una giornata spesa in grotta dove gli allievi sono stati divisi in gruppi e hanno accompagnato gli istruttori, impegnati a recitare la parte dei neofiti più o meno "imbranati" e curiosi, nelle grotte Cima Paradiso, Schiaparelli e Via col Vento.
I partecipanti sono stati attentamente valutati sotto i vari aspetti che fanno parte del bagaglio che ogni ISS facente parte del sodalizio dovrebbe portare con sé; le eventuali lacune che i giovani speleologi hanno presentato sono state discusse e colmate insieme agli istruttori che, oltre a rivestire il ruolo di esamina-

tori, hanno sfruttato questa occasione per far crescere speleologicamente chi si sono trovati a valutare. Bilancio dell'evento: otto nuovi ISS pronti a dar manforte durante i corsi di introduzione organizzati in Lombardia all'interno delle proprie sezioni e due giorni passati in ottima compagnia tra vecchi e nuovi amici, vicini e lontani, nel clima di festa tradizionalmente speleo!

Mattarelli d'aprile, cronaca di un mini campo

Lo scopo del campo fatto nella Grotta dei Mattarelli era l'esplorazione di zone remote (-397 m di profondità) ad ovest della grotta. L'attività in quei luoghi è molto faticosa e richiede grandi quantità di materiale.
La lunga permanenza e la gran prestanza fisica richiesta riduce notevolmente i partecipanti; a conti fatti solo due esploratori (Marco Bertoni e Simon Beatrice) aderiscono all'impresa. Nella prima parte della grotta si scende velocemente lungo i pozzi, per poi prendere un bivio a destra dal quale cominciano una serie di stretti cunicoli che portano ai rami ovest.
Dopo una serie di passa-sacchi arriviamo finalmente alla grossa galleria che si tuffa nelle viscere della montagna verso il fondo ovest; lungo questa discesa il torrente che scorre sul fondo del meandro fa spesso cascatelle e spruzzi ad irrigatore, bagnando abbondantemente la tuta dei due esploratori.
Il campo viene allestito e le stanche membra vengono ristorate da una zuppa di polpette degna di un re.
La piccola squadra esplorativa inizia adesso ad attaccare il suo obiettivo: il grosso camino da 25 m. di altezza che si apre sul soffitto della zona più lontana dei rami ovest di Mattarelli. Il camino in questione si sviluppa in lunghezza da sud a nord, assumendo in pianta la forma di un biscotto per cani.
Gli arrivi principali sono: una finestrella che sbuca sul lato nord del camino da cui scende anche un rivoletto d'acqua, una galleria con la sezione a forma di foglia di ulivo sul lato est a 2/3 dell'altezza ed un grosso cunicolo che torreggia sempre sul lato est, sulla cima del grosso vuoto.
Vengono fatte le dovute valutazioni e si decide di provare a salire verso il grosso cunicolo che punta ad Est.
Viene dato il via ai lavori con gesta atletiche degne di un circo bulgaro. L'attività di risalita del camino viene portata a termine solo a mezzanotte con notevoli sforzi; qualcuno sostiene di aver sentito i rintocchi del campanile di Barasso nel momento in cui il primo piede è stato posato nel cunicolo in cima al pozzo, da qui viene il nome "Camino di Mezzanotte". Ma le gesta atletiche non sempre vengono ripagate da grandi scoperte.
Il cunicolo tanto duramente conquistato procede una decina di metri verso est per poi intercettare uno stretto cunicolo che scende verso sud; il tempo è scaduto, ci ritiriamo un po' delusi e ci sistemiamo comodamente al campo precedentemente allestito.
Non sto a tediarvi oltre con il mio racconto. Ci tengo solo a dire che la via per l'uscita, carichi come muli, è stata un'esperienza mistica degna di essere annoverata nella lista delle più truci punizioni corporali che certa gente usa auto-infliggersi. L'intera uscita è durata circa 30 ore, un tempo notevole per una permanenza in grotta.

Incontri di avvicinamento al cicloescursionismo in MTB

Aprile-settembre 2017 – 3° edizione

di Elio Pesci

13 iscritti, 7 giornate in bici ed 11 lezioni teoriche (in collaborazione con gli "IAM"), 7 accompagnatori coinvolti. Il tempo favorevole ha permesso di rispettare il programma originale delle gite, il buon livello dei partecipanti e una buona partecipazione hanno spinto verso qualche meta più "sfidante": oltre ai consueti giri (Villa Cagnola per iniziare, Mendrisiotto e strada degli Alpi in Val Bedretto), abbiamo percorso il giro del Bisbino, non banale per dislivello e spettacolare per i panorami sul lago di Como, ci siamo spinti fino in Valmalenco per affacciarci sul ghiacciaio dello Scercen verso il Bernina e dulcis in fundo siamo saliti da Fiesch (Vallese) fino al cospetto dell'Aletschgletscher, sicuramente uno dei più suggestivi panorami percorribili in MTB.
Accompagnatori coinvolti: Elio Pesci (ASE-C), Mauro Carrara (ASE-C), Damiano Noce (Aspirante ASE-C), Umberto Zecchinati (Aspirante ASE-C, CAI Gallarate), Marco Gaglianone, Fabiano Mondini, Michele Prina. Presenza minima 3 accompagnatori per gita. Ha tenuto la lezione GPS Marc Parmigiani della sezione di Tradate.
Anche quest'anno molti degli allievi stanno già partecipando alle escursioni in MTB ed a piedi organizzate dalla sezione: segnale di inversione di tendenza soprattutto per la partecipazione alle gite in MTB della sezione.
Gli IACM hanno quindi raggiunto lo scopo che si erano prefissati con la loro istituzione 3 anni fa!
Arrivederci al prossimo anno!

Tabella riassuntiva gite effettuate mtb 2017

Mese	Giorno da	Giorno a	Titolo evento	Difficoltà salita	Difficoltà discesa	Breve descrizione evento	Località evento	Comune evento	Partecipanti
Febbraio	11	11	Parco del Beigua	MC	BC	Anello Varazze Faie Alpicella (33 km 600 m MC BC) oppure Anello Alpicella Beigua Santa Giustina (32 km 1000 m BC) (cura di Fabio Basilico e Michele Prina). http://www.parcobeigua.it/pagina.php?id=43	Parco del Beigua	Cogoleto	12
Marzo	5	5	Laghi di ivrea	MC	MC	40 km e con un dislivello di oltre 1000 m sfruttando parte dei percorsi "Anelli dei 5 laghi" in particolare toccando 4 laghi. A cura di Roberto Panzeri e Michele Prina). (http://www.peveradasnc.it/mtb/percorsi/ivrea.htm). (Giro modificato aumentando il percorso)	Montalto Dora	Ivrea	21
Marzo	19	19	Dietro casa	MC	MC	Un facile giro di mezza giornata passando da Passo del vescovo salendo verso la Martica totale 25/30 km. Ca m 600 dislivello, facile! (Nando)	Ganna	Varese	22
Aprile	1	1	Spina verde – Lago di Montorfano	MC	MC	Distanza 33 km, Dislivello 900 m (a cura di Damiano Noce)	Lago di Montorfano		11
Aprile	22	25	10° raduno nazionale			4 splendide giornate organizzate dalle sezioni toscane nella provincia di Livorno		Livorno	9
Maggio	14	14	Parco delle Capanne di Marcarolo	MC+	BC	Capanne Marcarolo: Giro panoramico con viste sul mare ligure, l'arco alpino occidentale e la pianura piemontese dal monte Pracaban. Il territorio del parco Capanne Marcarolo ha tratti di natura incontaminata, in particolare nella valle del Gorzente, luogo Cirimilla (AL), km 45, dislivello 1200 m. (http://www.parcocapanne.it). A cura di Paolo Covacich	Cirimilla		18
Giugno	11	11	Valmorobbia	BC	OC	28 km 1460 m (a cura di Fabiano)		Svizzera	5

Mese	Giorno da	Giorno a	Titolo evento	Difficoltà salita	Difficoltà discesa	Breve descrizione evento	Località evento	Comune evento	Partecipanti
Luglio	30	30	Ritom Lucomagno Passo del sole	MC+	BC	Ritom: paesaggio tipicamente alpino con vista su belle vette, laghi alpini e verdi alpeggi. Il tracciato si sviluppa su sentieri, con qualche passaggio esposto e tratti di single track. Ritom – Passo del Sole – Passo Lucomagno: luogo Piotta Ticino (CH), km 42, dislivello 1100 metri senza funivia km 49, 1800 metri. (A cura di Paolo Covacich)	Piotta	Svizzera Val leventina	7
Ottobre	8	8	Su e giù per il Monte Generoso	BC	BC	Distanza: 34 km, D+ 1350 m (A cura di Damiano Noce)	Monte Generoso		9
Settembre	17	17	Escursione Intersezionale CAI Cicloescursionismo Lombardia	BC	BC	Monte Lema	Dumenza		34
Ottobre	14	15	Tra i vigneti con gli escursionisti	MC	MC	Trekking del Prosecco: primo giorno Monte Cesen (1100 m dislivello salita 1800 in discesa). Secondo giorno: giornata tra vigneti e cantine (18 km e 480 m di dislivello)		Valdobbiadene	9
Ottobre	22	22	Castagnata	MC	MC	La tradizionale castagnata sarà presso il Rifugio Adamoli (Cuvignone). Partenza in MTB da Mesenzana via Passo San Michele e Passo Sant'Antonio	Mesenzana	Castelveccana	13
Novembre	5	5	Cicloescursione tra i vigneti	TC	MC	A zonzo nella Bassa Langa (44 km). A cura di Roberto ed Elio	Alba	Alba	
Novembre	26	26	Monte Tovo	MC+	BC	Giro tipicamente autunnale, con possibilità di ristoro presso il rifugio Gilodi. (A cura di Mauro Carrara)	Fabiano	fraz. Doccio	Borgosesia

Una stagione soddisfacente che segna una inversione di tendenza nel numero dei partecipanti medio per gita (14 gitanti e solo 4 gite sotto i 10 partecipanti) e ha visto l'organizzazione del Raduno Lombardo del cicloescursionismo CAI con 36 partecipanti e 10 sezioni lombarde rappresentate (si ringraziano TIGROS per il rinfresco ed il comune di Dumenza per l'area del parco Carà messa a disposizione oltre ai numerosi soci non pedalatori che ci hanno aiutato nella organizzazione). 7 soci CAI Varese hanno partecipato al raduno nazionale svoltosi a Livorno nell'ambito della settimana nazionale dell'escursionismo CAI. Delle 16 uscite inizialmente 3 sono state annullate (una notturna e 2 gg) e 13 si sono svolte regolarmente (le 4 gg del raduno nazionale non sono comprese nel computo). Il socio Damiano Noce sta partecipando al corso di Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo organizzato dal CAI di Genova.

Elio Pesci, ASE-C, CAI Varese

Pedalo dunque sono!

Andare in montagna, andare in bicicletta, sono esperienze che credo tanti di noi hanno sempre conosciuto e vissuto separatamente.
Andare con la Mountain Bike significa però iniziare a vivere la montagna in una nuova dimensione, poter apprezzare tutto quello che la montagna offre insieme alla passione per la bicicletta, un mezzo che non solo ci aiuta a sentire meglio la natura che ci circonda, ma anche a sentirci dentro, nel nostro essere: "pedalo dunque sono!".
Pedalando pensiamo; sentiamo la nostra fatica, il battito del nostro cuore, il nostro respiro che si fa pesante; la fisicità dei sentieri, il vento che soffia; insomma ritroviamo noi stessi recuperando un tempo lento e naturale che oggi è sempre più raro.
Personalmente ho iniziato la mia esperienza con questo presupposto ma anche con la consapevolezza che andare in Mountain Bike è alla portata di tutti; basta volerlo!
Mountain Bike ha significato per me poter iniziare a vivere escursioni indimenticabili, che ci portano alla scoperta della montagna, dei suoi itinerari sotto il cielo e le valli e la natura che li circonda. Ma ha significato anche iniziare una nuova vera esperienza di vita, di collaborazione, condivisione e amicizia.
Per iniziare bene ho capito che occorre entrare nello spirito giusto, possedere una minima capacità di adattamento e soprattutto non improvvisare!
Quindi appurato che volevo lanciarmi in questo nuovo ed entusiasmante mondo, una domanda è d'obbligo: da dove si inizia?
La risposta l'ho trovata nel corso organizzato dal gruppo clicloescursionistico del CAI di Varese. Un corso ben organizzato, completo e capace di fornirmi le basi teoriche che mi hanno permesso di assimilare gli aspetti tecnici del mezzo e le caratteristiche dell'ambiente che visitiamo e come dobbiamo comportarci.
Non sono poi mancate le esperienze pratiche con diverse escursioni tutte affascinanti che mi hanno fatto mettere in pratica quanto imparato con la teoria e mi hanno messo in condizione di poter sempre più credere in me stesso e migliorarmi continuamente anche grazie a uno staff di istruttori molto preparati, con esperienza e capaci di aiutare gli allievi ad orientarsi in questo mondo: a partire dalla scelta della prima MountainBike (vi assicuro non è banale!) più adatta alle proprie capacità, dell'equipaggiamento, al modo di stare in sella e a condurre la mountain bike in sicurezza dandogli del TU.
Nelle escursioni del corso ho vissuto e condiviso esperienze sempre nuove. Nuove perché ti alzi la mattina all'alba e non sai che tempo troverai con certezza.

Nuove perché non sei solo ma ne condividi ogni momento con altre persone... e ognuno di loro sale in bicicletta con proprie aspettative, desideri, timori, stati d'animo! E poi ti rendi conto che ogni membro dell'equipaggio ha solo voglia di capire, migliorarsi, stare bene, vivere e condividere una bella esperienza.
In una escursione in Mountain Bike ci si deve preparare e comportare in modo preciso, si pianifica conoscendo l'itinerario che si dovrà percorrere, si deve saper leggere e orientarsi con le mappe, conoscere le vecchie (bussola) e nuove (GPS) tecnologie di navigazione, sapere come funziona la montagna con le sue regole utilizzando il nostro "mezzo", la bicicletta, da noi guidato assecondandolo e sfruttandolo a proprio vantaggio, ma sempre in sintonia e discrezione nel rispetto dell'ambiente che ci circonda.
Ed è qui che sta il divertimento: il piacere di capire e ricercare il modo migliore per confrontarci con rispetto a quello che ci offre la montagna con i suoi panorami, la sua storia, i percorsi, i luoghi e le cime.
Mentre pedaliamo sentiamo sempre che la montagna ci parla e si racconta.
Durante un'ascensione di 2-3 ore, si possono sperimentare sensazioni che in altre condizioni non si proverebbero forse in un'intera settimana.
I sensi sono totalmente all'erta, si sente, si odora, si respira ogni cosa, e ci si sente vivi come non mai.
Se sei solo o se sei in gruppo non sei mai solo.
Ci si aspetta.
Ci si rispetta.
Non ci si emula.
E se ci sono delle difficoltà si affrontano insieme.
E soprattutto alla base esiste una cosa comune: si crede in quello che si sta facendo e si stringono i denti per andare avanti.
Ho capito che andare in Mountain Bike significa entrare nella natura. Ed è per questo che pedalo in salita lentamente, non corro quasi mai. La Natura per me non è una palestra.
Io vado per vedere, per sentire, per capire con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi dei boschi, nel prato, nei fiori.
Le alte montagne sono diventate per me un sentimento, non un obiettivo.
Gli istruttori ci hanno insegnato, educato, vigilato, corretto... e poi non te ne rendi conto subito ma, alla fine delle escursioni, hai imparato tanto senza fatica.
Sì, certo, magari alla fine della giornata ci si sente stanchi ma è uno stanchezza consapevole di soddisfazione e soprattutto di divertimento e, per quanto si possa esser negati, nasce un desiderio forte di migliorarsi. Caspita che Soddisfazione! quando si è riusciti, tutti insieme, a concludere una bella escursione e condividere i momenti intorno a un bel bicchiere di birra con tagliere di affettati e formaggi del posto che si sta scoprendo!
Alla fine Il "Give Me Five" è d'obbligo, vien spontaneo sorridere, libero e felice con lo sguardo che immancabilmente ti cade sulla tua mountain bike appoggiata, sporca di fango che porta con sè ancora il sapore e la fisicità delle salite e delle discese fatte in giornata.
Cosa chiedere di più? Magari un panino perché spesso ci siamo trovati talmente concentrati da mangiare solo una barretta di cereali.
Alla fine la stanchezza... resta solo una sensazione che non fa a tempo a diventare un ricordo, perché sono tante altre le cose belle da registrare nel nostro personale quaderno della memoria! Le risate durante l'escursione, le manovre riuscite e quelle meno, la lettura delle cartine, l'orientamento nei boschi, il ristoro presso un rifugio tutti quanti insieme, la tipica abbronzatura (o scottature da sole) a righe dei ciclisti, la voglia di condividere insieme le nostre esperienze e guardare già oltre a nuovi itinerari da conoscere.
Un grazie di cuore lo rivolgo a tutto il team dei cicloescursionisti CAI di Varese: tutti quanti insieme ci hanno trasmesso una sana e genuina voglia di mettersi alla prova, di divertirsi amalgamando molto bene la professionalità con la spensieratezza, sia prima che dopo un'escursione.
A corso terminato scopro che, dati i presupposti, ho ricevuto tanto, anzi molto di più di quanto mi sarei aspettato. Ho cambiato totalmente l'ottica. Non sono più un turista in bicicletta ma un escursionista che agisce consapevolmente in prima persona: adesso, IO POSSO! IO SONO!

elmec

Semplicemente affidabili

Alpinismo giovanile 2017

di Piera Eumei e Pier Luigi Zanetti

31 ragazzi per 12 escursioni... quadro molto sintetico ma soddisfacente dell'andamento del 2017... Dodici le escursioni effettuate, di cui due di due giorni, una intersezionale e la partecipazione al raduno regionale. La partecipazione ha interessato mediamente nove proposte, con un massimo di undici e un minimo di una; l'età minima 8 anni e massima 18 compiuti durante l'anno.
L'analisi dei numeri denota un bel gruppo consolidato con alcune frequentazioni saltuarie e ragazzini uniti alla fine dell'anno; il clima sempre sereno e collaborativo ha permesso il raggiungimento con entusiasmo di tutte le mete proposte, dalle più semplici alle più impegnative e ricercate nell'offerta sia di esperienze umane che culturali e di formazione.
Il gruppo è in crescita sia per ragazzi che per futuri Accompagnatori... in quattro, una fanciulla e tre giovanotti, stanno seguendo un percorso formativo per affiancamento sperimentale e intersezionale con ottimi risultati.

Arrivo al monte Due Mani

Siamo partiti il **22 gennaio** dalle nostre Prealpi, da Vararo al Monte Nudo; da semplice escursione si è trasformata in interessante e divertente uscita su terreno "misto" grazie alla crestina finale spolverata di neve. **18-19 febbraio** nuova ed originale due giorni su neve in Engadina, a Salecina, Passo del Maloja in autogestione condivisa con tutti gli altri ospiti della struttura. Partiti il sabato dopo la scuola siamo arrivati giusto in tempo per preparare la cena, dopo la quale doverosa uscita in notturna su sentiero di neve battuta. Il giorno successivo ciaspolata al lago Cavloc con esercitazione nella ricerca con ARTVA, studio e valutazione dell'ambiente innevato.

12 marzo classica escursione a Chiavenna (SO) con visita all'orto botanico, alla riserva regionale delle marmitte dei giganti e alla cascata dell'Acquafraggia che già impressionò Leonardo Da Vinci, notevole l'interesse naturalistico e geologico.

26 marzo Orridi di Uriezzo (VCO) ambiente di vario interesse culturale e geomorfologico, a tratti di fascino primordiale... abbiamo camminato sul fondo scavato da torrenti sub glaciali e all'interno delle marmitte dei giganti. **7 maggio** Brusimpiano, Grotta "Tana della Volpe", cioè la montagna... da un altro "punto di vista", emozionante viaggio all'interno della montagna tra stalattiti, stalagmiti, ruscelli e laghetti, accompagnati dagli Amici del Gruppo Speleo sezionale, proposta di grande fascino e successo. Il **28 maggio** ci ha visti partecipare al raduno regionale di AG, mescolati a ragazzi provenienti da tutta Lombardia ai Piani d'Erna (LC), sfidandoci in abilità e conoscenze "montane". Giornata divertente nella tradizione dell'AG!

18 giugno salita alle sorgenti del fiume Lys da Staffal (AO): bella escursione in ambiente maestoso, di grande interesse geologico/glaciologico, partendo dalla pineta per arrivare a risalire la morena laterale del Lys ed ammirare seracchi e laghetti glaciali sempre su sentiero in totale sicurezza. **3 settembre** Lago Bianco, Alpe Veglia (VCO), malgrado la partenza con temperatura inferiore alla media, durante la mattinata si è raggiunta la condizione ottimale per camminare in ambiente aperto e panoramico, con interessanti osservazioni naturalistiche, geologiche e culturali; **17 settembre** Giochi di corde alla falesia di Foppiano (VCO), intersezionale con Gruppo AG di Casorate Sempione: esperienza nuova ed emozionante per alcuni... mettere la prima volta le mani sulla roccia, fare nodi e progressione.

Molto bella l'intesa tra le due sezioni e la fluidità nella collaborazione e il lavorare insieme, così come anche tra i ragazzi che si sono subito amalgamati, formando un unico Grande Gruppo! **1 ottobre** Sentiero attrezzati dei Pizzetti al rifugio Piazza da Lecco, entusiasmante giornata alle prese con i primi movimenti su cavi e catene percorrendo un sentiero facile, divertente con panorama sul lago di Lecco, grazie agli Amici Moreno, Zio Pino e Giuseppe per la competenza e la compagnia fraterna.

14-15 ottobre castagnata all'Alpone di Curiglia, partenza il sabato dopo la scuola per preparare insieme una grande festa, ragazzi e accompagnatori ai fornelli per accogliere i genitori che ci hanno raggiunto la domenica. **29 ottobre** per concludere una grande annata, una meta panoramicissima in ambiente severo: Monte Due Mani dalla Culmine di San Pietro, Valsassina (LC).

A conclusione possiamo dire che il meteo è stato sempre abbastanza clemente, anche se purtroppo 2 uscite in programma sono state cancellate e un altro paio di mete modificate.

Il gruppo ha sempre risposto con curiosità, passione ed entusiasmo a proposte e sollecitazioni. Si percepisce serenità ed armonia sia nel Gruppo dei Ragazzi che in quello degli Accompagnatori che nell'unico Gruppo Ragazzi-Accompagnatori.

L'Attività si è sempre svolta nel rispetto e secondo le direttive del Progetto Educativo del CAI e dell'Art 1 dello Statuto del Sodalizio.

In ultima analisi, si auspica un proseguo negli intenti fin qui sviluppati nell'offerta di momenti di sperimentazione, scoperta e crescita umana in sinergia ed armonia con l'ambiente montano, con sé e con gli altri.

Gruppo alle sorgenti del Lys

Lago Bianco, Alpe Veglia

Ciaspolata in Engadina

Attività con le scuole

Anche per il 2017 è proseguita, anzi incrementata, l'attività di supporto didattico scolastico.
Oltre alle classiche uscite con le scuole primarie cittadine su temi come l'uso delle bussole, storia del territorio, osservazione della flora ecc. si sono tenute conferenze sulla storia delle montagne in abbinamento alla mostra dell'amico Liborio Rinaldi a Bodio dal titolo "Montagne (s) conosciute".
Una bellissima escursione con i docenti del "Centro Formativo ENAIP di Varese ha permesso di organizzare all'Alpone di Curiglia e a Monteviasco delle interessantissime due giorni autogestite di accoglienza per i primini svoltesi con gradimento di tutti i partecipanti.
Nel 2018 continuerà questa attività di accompagnamento e supporto didattico, che ricordo ad uso di qualche docente che si trova a leggere questo articolo, attività che il CAI Varese mette a disposizione delle Scuole primarie, secondarie e superiori a titolo totalmente gratuito.

Attività culturale 2017

di Edoardo Tettamanzi

cultura s. f. [dal lat. cultura, der. di colere «coltivare», part. pass. cultus; nel sign. 2, per influenza del ted. Kultur]. – 1. a. L'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza... un sistema di saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano un gruppo umano particolare; un'eredità storica che nel suo insieme definisce i rapporti all'interno di quel gruppo sociale e quelli con il mondo esterno.

Quale responsabilità, ma quale onore

Nell'inconfondibile rispetto delle priorità dei valori istituzionali del Club Alpino Italiano e condiviso fondamento statutario della nostra Sezione (lo studio, la formazione, l'istruzione, la diffusione di una coscienza naturalistica ad ampio spettro...), ci sia tuttavia consentito sottolineare, con malcelato orgoglio, come l'attività culturale sia un particolare distintivo e un po' anche il fiore all'occhiello della sezione di Varese.

Non abbiamo statistiche puntuali, ma quante sono le sezioni, piccole o grandi, che possono vantare nella loro programmazione e nei loro budget economici una simile attività?
Nella memoria dell'ormai datata appartenenza, gli appuntamenti mensili dell'attività hanno sempre rappresentato un importante momento, oltre che per gli intenti di cui sopra, per la vicinanza e l'interscambio culturale tra la sezione, i propri soci ed il mondo a noi circostante.

Colgo l'occasione per ricordare una figura importante di questa attività, che ci ha lasciato da poco. Un sentito GRAZIE a **Gianni Giacobbo**.

Oltre agli appuntamenti più avanti richiamati, vorrei comprendere in questo importante capitolo anche lo storico e dettagliato NOTIZIARIO bimestrale ed il sempre interessante ANNUARIO. Entrambi risultato di una puntuale e costante attività di ricerca ed informazione.

Data		Relatore	Argomento
Gennaio	11	Matteo Crespi	Afghanistan – trekking nel corridoio di Wakhan
Febbraio	8	Sergio Papucci	Escursioni tra acqua e cielo
Marzo	15	Roberto Ciri	Vie Normali o forse normali vie
Aprile	12	Roberto Tibaldi	Montagna, uomo e natura: fotografia naturalistica
Maggio	10	Paolo Valisa	Monte Rosa: storia di clima e ghiacciai
Giugno	14	Patrizia Broggi	Madagascar
Luglio	12	Sergio Tettamanti	Montagne nel mondo
Settembre	13	Marco Albino Ferrari	La Via Incantata: dalla Valgrande ai ghiacci polari
Ottobre	11	Fabrizio Fabio	CNSAS: Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
Novembre	8	Giacomo Meneghello	Lapponia, la terra magica
Dicembre	13	Giuseppe Sala	A Gerusalemme

Non entro nel merito dei singoli appuntamenti che trovate riepilogati nello specchietto a fianco. Come sempre l'intento è stato e continuerà ad essere quello di affrontare, diversificando, un po' tutto lo scenario culturale che a nostro giudizio possa avere interesse nella proposta e relativa accettazione.
Siamo certamente consapevoli dell'esistenza di picchi di attrazione e di interesse che tuttavia, vogliamo sottolineare, non sono sempre o solo legati al personaggio di copertina. Nella maggior parte dei casi è stato l'argomento che ha avuto la prevalenza sugli indici di affluenza e gradimento. Segno di una maturità, che almeno dalle nostre parti, ha ancora un bel peso.
Nell'annotare l'eterogeneità dell'"insieme pubblico", spesso estraneo alla vita sociale della sezione, ci fa piacere dedurre che le nostre proposte siano anche un importante riferimento per la città di Varese e per tanti appassionati di cose sempre interessanti (Anche a dispetto delle frequenti concomitanze con le partite di coppa).
Altri importanti appuntamenti hanno caratterizzato l'attività 2017.

Ricordiamo

■ **I fiumi sotterranei di Seram**
23 febbraio, Sala Montanari
Andrea Benassi ha presentato i risultati della fortunata spedizione svoltasi nell'estate 2016 nell'isola di Seram, Nuova Guinea, Indonesia.

■ **Cerro Murallon – Patagonia, inverno 2017**
Giovedi 25 maggio 2017 ore 21
Ville Ponti, Sala Napoleonica
Serata con gli alpinisti varesini Matteo Della Bordella e David Bacci.

■ **L'universo sotterraneo del Parco del Campo dei Fiori**
25 giugno-3 settembre
Badia di San Gemolo
Mostra in caverna di fotografia e video curata dal Gruppo Speleologico del CAI Varese, dal Parco Campo dei Fiori e dall'Associazione Amici della Badia di San Gemolo.

■ **La montagna (s)conosciuta**
30 settembre-8 dicembre
Appenzeller Museum, Bodio Lomnago
Mostra, incontri, dibattiti, in occasione del 25esimo anniversario della giornata internazionale della montagna, promossa dalle Nazioni Unite. L'evento è idealmente dedicato a Livio Visintini e a Gianni Giacobbo.

■ **IV edizione di Dalla Parte delle Radici**
14 ottobre-30 novembre
Sala Montanari
4 serate con racconti, proiezioni e filmati inerenti il mondo speleologico.

■ **X rassegna di canti popolari città di Varese**
Sabato 11 novembre, Salone Estense
Coro 7 laghi di Varese e coro CAI Piacenza.

■ **II Rassegna cinematografica CAI VARESE**
8 ottobre-19 novembre
Dopo il grande successo della rassegna 2016, è stata riproposta con tanto entusiasmo la rassegna per l'anno 2017 con opere ed ospiti di assoluto rilievo. Il dettaglio nella locandina a fianco. Possiamo certamente affermare che il gradimento e l'affluenza anche per questa edizione saranno lo stimolo migliore per continuare in questa direzione.

Ci fa piacere concludere in estrema sintesi.
"**L'attività culturale**": iniziative e proposte per chi la "**montagna**" non la mette solo sotto i piedi.

Ginnastica presciistica 2017

di Francesco Broggini e Sergio Bertelli

Anche nel corso del 2017 la Nostra Sezione, confermando l'ormai più che decennale tradizione, ha organizzato i due Corsi di Ginnastica presciistica. Il primo di **Preparazione** con l'intento di preparare la forma fisica dei Soci partecipanti prima dell'inizio della stagione sciistica, ed il secondo di **Mantenimento** con l'intento di mantenerci in perfetta forma fisica fino alla fine della stagione stessa.
Le lezioni (totale 20 ore per ogni corso) sono state tenute presso la Palestra "Dante Inferiore", concessaci in uso dalla Spettabile Provincia di Varese (Area Edilizia e Viabilità, Ufficio Sevizi Scolastici) ed articolate nelle serate di martedì e giovedì su due turni: il primo dalle ore 19 alle 20 ed il secondo dalle 20 alle 21.
La "mitica" Michela Mantovani che chi aveva seguito quasi ininterrottamente per tanti anni (la vogliamo qui salutare con affetto), ha dovuto lasciare il proprio incarico, e sono subentrati altri nuovi validi giovani istruttori.
Il corso di **Mantenimento** si è svolto dal 9 gennaio al 16 marzo, istruttori Basilico Nicola il martedì e Gioia Massimiliano il giovedì.
Il corso di **Preparazione** si è svolto dal 3 ottobre al 12 dicembre, istruttori Basilico Nicola il martedì e Quargentan Patrizia – ridando un tocco femminile all'attività – il giovedì.
La partecipazione si è mantenuta al massimo livello permesso dalla capienza della palestra: il corso di **Mantenimento** ha avuto nei due turni 27 e 21 partecipanti; il corso di **Preparazione**, rispettivamente, 37 e 24 partecipanti. In totale, vista la scelta maggioritaria di partecipare ad entrambi i corsi, in 67, nella quasi totalità Soci, hanno calpestato il pavimento ed i gradoni della palestra.
Occorre sottolineare che i corsi si sono svolti, oltre che nel pieno rispetto del programma, in un clima di amicizia e momenti di allegria fra i partecipanti, sia con il "chattare" di entrambe le componenti maschile e femminile durante le fasi di riscaldamento, sia con lo scambio di frizzi e lazzi specialmente quando, dopo il "centesimo addominale", qualcuno comincia a sbuffare per la fatica. Aldilà delle note di colore resta, in tutti la soddisfazione generale per aver svolto un'attività utile alla propria forma fisica, ed alla propria salute, come è anche testimoniato dall'alto numero di coloro che rinnovano la loro presenza anno dopo anno.
Con l'impegno della nostra Sezione di organizzare l'attività di Ginnastica Presciistica anche nei prossimi anni vogliamo ringraziare tutti i partecipanti ai corsi, i nostri validi Istruttori, l'Amministrazione Provinciale di Varese, il nostro Presidente, il Consigli Direttivo e gli Organizzatori.

CENNI SULLA FREQUENTAZIONE DEI CORSI

Corso di Mantenimento
dal 9.01.2017 al 16.03.2017
20 ore di lezione
Allievi Partecipanti
1° Turno n. 27
2° Turno n. 21 per un totale di n. 48

Corso di Preparazione
dal 3.10.2017 al 13.12.2017
20 ore di lezione
Allievi Partecipanti
1° Turno n. 37
2° Turno n. 24 per un totale di n. 61

Il “Gruppo Sentieri” del CAI Varese

di Vittorio Antonini

Il nuovo “Gruppo Sentieri” della Sezione si costituisce nel maggio del 2016 su iniziativa di alcuni Soci dei Gruppi Senior ed Escursionismo che, saggiamente, ne prevedono l’opportunità, tenendo conto delle crescenti esigenze di mettere ordine nella rete dei sentieri del nostro territorio. Il Consiglio Direttivo della Sezione approva la nascita del Gruppo e successivamente il relativo “Regolamento”.
La legge della Regione Lombardia del 27.02.2017 ha sancito l’interesse istituzionale per la “realizzazione di una Rete escursionistica e del relativo Catasto dei Sentieri”, individuando esplicitamente nel CAI un soggetto-chiave per l’attuazione di tale progetto.
Il Gruppo Sentieri, dopo un periodo di riflessione e confronto con gli amici della Sezione Luino, inizia la propria attività a fine 2016, proseguita con impegni crescenti per tutto il 2017. Le attività sono state poi svolte in collaborazione con molti dei Comuni facenti parte delle Comunità montane della Provincia e titolari di pregressi finanziamenti da queste messe a disposizione. Il Gruppo riceve dal Comune (spesso su sollecitazione del Gruppo stesso) la richiesta di sistemare alcuni sentieri del proprio territorio.
Il Gruppo si attiva ed esegue i rilievi sul campo: traccia i percorsi con l’ausilio della strumentazione di cui dispone (un recente apparecchio Garmin sostituirà l’analogo finora messo a disposizione da un Socio del Gruppo), ne registra le caratteristiche secondo le pertinenti unificazioni del CAI, stabilisce punto di posa e tipologia dei cartelli segnalatori. La seconda fase consiste nell’elaborazione dei dati, tramite programmi informatizzati che forniscono un progetto completo per la sistemazione del sentiero da parte del Comune. Il progetto contiene tutte le segnalazioni ed informazioni atte a garantire agli escursionisti, compresi quelli occasionali, di percorrere il sentiero e raggiungere le mete che ognuno riterrà compatibili con le proprie capacità.
Fino ad inizio ottobre 2017 sono stati completati i progetti di una decina di sentieri e loro diramazioni.

Vale la pena soffermarsi su alcuni aspetti delle attività svolte che ne costituiscono un ritorno gratificante:

- La ricognizione sul territorio porta a scoprire una realtà molto più ricca di quanto non avvenga nel corso di una normale escursione; si ha la possibilità di esaminare il paesaggio e l’ambiente con calma e spirito critico, di ammirarne la bellezza e talvolta anche di soffermarsi sulle non rare distorsioni ed abusi loro inflitte; si può riflettere sull’importanza dei sentieri per le popolazioni residenti negli scorsi decenni e perfino secoli, testimoniata dalla costruzione, con perizia, di muri di rinforzo, mulattiere, rizzade;
- Si registrano i dati forniti dalla strumentazione, si decide come applicare le regole per il tracciamento a volte disputando sulle soluzioni o innescando simpatiche digressioni;

Sentiero da monte Casolo

- Gli incontri con i Comuni ci porta a comprendere meglio le rigide regole della "burocrazia" rendendoci più comprensivi con il personale preposto (Assessori, Uffici tecnici).

L'esperienza di questo primo anno di attività è stata molto positiva: è stato costituito un Gruppo che ha al proprio interno, oltre al requisito essenziale della volontà, ottime competenze tecniche, facilità di operare in armonia. Ciò ha permesso di raggiungere significativi risultati tangibili; ci sono le basi per un incremento di efficacia del Gruppo. I Soci della Sezione sono invitati a prendere contatto con il Gruppo per conoscerlo, apprendere che svolge attività interessanti ed eventualmente farne parte. Non ci sono incompatibilità con l'adesione ad altri Gruppi sezionali.

Credit: Max Noleggio Shop Livigno

MASCHERE E OCCHIALI DA SCI

Occhiali da vista, da sole, per sport invernali e maschere da sci
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle migliori marche e della produzione aziendale a prezzi vantaggiosi.

OUTLET OTTICO POLINELLI

APERTURA: Lunedì:15:00 - 19:00. Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 -19:00

via Roma, 57 - Daverio (VA) - Tel. 0332 948873 - spaccio@fgxi.com - www.polinelli.it

FGX INTERNATIONAL polinelli

Ricordo di Laura Roella Bramanti

di Mario Bramanti

Il suo primo contatto personale con il Monte Rosa deve essere stato negli ultimi anni venti del secolo scorso, quando con la famiglia: papà Alberto, apprezzato professore di lettere, mamma Marzia, e fratelli, saliva per la villeggiatura a Macugnaga.

Era davvero una piccola bimba, ma dovette innamorarsene a vista se, come risulta da certe sue carte, salì al Pizzo Bianco ben prima dei vent'anni nel 1942. Il Pizzo Bianco: un osservatorio privilegiato sulla più grande e misteriosa parete delle Alpi, il precipizio su Macugnaga del Monte Rosa.

Di uno di quegli ultimi suoi contatti fummo testimoni anche noi, in una camera di ospedale a Varese. Ricoverata lassu' per una brutta frattura del femore, teneva a bada il dolore e la noia guardandolo per quanto poteva dalla grande finestra. "Una delle poche consolazioni di questa mia condizione è la vista che ho sul Monte Rosa" andava ripetendo, ed indicava con sicurezza quelle cime lontane, citandone alcuni loro nomi. Era la primavera del 2014.

In mezzo, novanta anni di vita vissuta intensamente nello studio e nella pratica dell'insegnamento, nella frequentazione della montagna d'alto profilo, nella cura della famiglia come moglie, madre, nonna, bisnonna, cuoca e cooperante.

Ricordarla ora per l'attività svolta in montagna, è sicuramente riduttivo per lei, non per l'alpinismo, varesino femminile in particolare, soprattutto se si tiene presente l'epoca in cui essa ebbe inizio. Andare a Macugnaga nel 1942, non era semplice come è oggi, e andarci in bicicletta da sola o con un'amica, e là, agganciarsi ad una comitiva e salire al Pizzo Bianco o alla Capanna Resegotti, non era la più banale delle attività. E quante altre volte ci tornò in quegli anni a cavallo della fine della guerra, ripetendosi diverse volte al Pizzo Bianco, alla Capanna Marinelli e alla Eugenio Sella, nel cuore della grande parete.

Quando nei primi anni cinquanta accostai l'alta montagna per salire alla Cima Jazzi, c'era lei, non già per guidarmi il piede o tirarmi la corda, ma per suggerirmi la strada, per consigliarmi nel vestire e nel cibo, per la logistica; e quando prestissimo nel mattino si giunse al Passo Jacchini, lei con il gruppo di serie "A", prese a destra diretta allo Stralhorn, io col gruppo "B" proseguii per la Jazzi.

Ci ricongiungemmo più tardi, nel primo pomeriggio. Ma nel suo diario c'è anche il Lyskamm, con il suo Naso, con la Cresta Perazzi, con la Traversata. C'è la Margherita, c'è il Castore, c'è un tentativo al Cervino, il Dente del Gigante al Monte Bianco, la cresta di Rochefort. Ci sono molte spedizioni in Val Masino con il Badile e il Cengalo. Ci sono le Dolomiti di Brenta con il Campanile Basso e il Campanile Alto, la Torre di Brenta e il Crozzon, per il suo spigolo Nord. Il Civetta, con la traversata del massiccio e la Torre Venezia, Le Tre Cime di Lavaredo, con la Grande e il Paterno.
Più tardi un'infinità di incredibili escursioni per le montagne di Cogne e di Champoluc, molte volte portandosi appresso anche i "ragazzi". E viaggi, intelligenti e curiosi.
Nel 2004, accompagnando il marito Leonardo, past President all'assemblea dei delegati del CAI, a Genova, le è stata conferita l'attestazione di iscrizione all'albo dei soci benemeriti del Cai Varese.
Nel marzo del 2014, erano pronti per lei, presso la nostra sede, il distintivo e l'attestato di socio settantennale; ma giusto il giorno prima, quella malaugurata caduta segnò l'inizio del suo declino.
Oggi siamo in tanti a ricordarla, distribuiti lungo una fascia di età che spazia tra i due e i novantadue anni. Tutti con molta serena tristezza e tanti ricordi dentro.

1986, Attilio al Cloriden

Dedicato ad Attilio Faré

dai suoi amici

Attilio è stato un uomo grande.
Grande e generoso.
L'abbiamo conosciuto venticinque anni fa
Ed era bello imparare da lui,
così carico di una passione incontenibile.

Negli anni ha continuato a dare:
esplosivo nella simpatia,
fonte di un sapere pratico,
informato,
critico come bisogna essere, senza diventare maligno.

Era dotato di uno spessore umano straordinario,
era attento alle persone.
Abbiamo cercato di imparare da lui anche queste
perché era discreto e presente, con stile,
in modo naturale.
Spiace non essere stati capaci di dirgliele,
guardandole negli occhi
ma tra uomini queste cose non si riesce a comunicarle.
Si pensa sempre che ci sarà l'occasione.
Ora, se può servire, vogliamo dirlo
a chi ha avuto la fortuna di vivere con lui.

Poi è vero che una persona muore veramente
quando
di lui si perde il ricordo;
e Attilio un segno forte l'ha lasciato
a noi tutti.

Mount Denali 6190 m
Via dei Cechi, giugno 2017

di David Bacci

Da bambino le leggendarie avventure di Jack London mi avevano fatto sognare l'Alaska e una visita in questa terra abitata da animali selvaggi e uomini duri era ormai d'obbligo. Dopo le mie salite Patagoniche sul Cerro Torre e Est del Fitz Roy e Cerro Murallon mi sentivo pronto per un nuovo e ambizioso obbiettivo.
Avevo letto I racconti di Mark Twight in "Confessioni di una serial Climber" e la sua salita con Steve House e Scott Backes sulla diretta degli Cechi sulla parete Sud del Denali in 60 ore continue mi aveva davvero affascinato. La parete aveva anche un grande valore simbolico visto che nel 1961 I "Ragni di Lecco" Riccardo Cassin con Canali, Airoldi, Zucchi, Perego e Alippi avevano aperto su questa parete della vie mitiche dell'Alpinismo mondiale. Quindi con il mio amico Luca Moroni di Varese e oramai compagno di mille avventure ci fissiamo l'obbiettivo di salire la diretta dei Cechi sulla parete sud del Mount Denali (6190 m).
La via era stata aperta nel 1985 in 11 giorni da tre Cechi, Krizo, Korl e Adam con difficoltà di WI6 90+ M6 e A2 per un dislivello di 2800 m.

La via è considerata la più difficile sulla montagna più alta del Nord America e conta solo 7 ripetizioni.
Avevamo scelto un obbiettivo molto ambizioso ma sicuramente fattibile se fossimo stati sufficientemente preparati e allenati, dopo diversi mesi di preparazione e aver salito diverse vie di misto con elementi simili a quelli che avremmo trovato sul Denali come il Colouir nord del Dru, la Nord dell'Eiger, Divine providance, Pilastro rosso, Pilone centrale e tante cascate di ghiaccio di sesto.
Inoltre senza sosta maciniamo kilometri di dislivello e ci alleniamo in falesia. Dopo un'altra spedizione al Cerro Murallon a gennaio sono pronto per il Denali. Io e Luca dopo aver incontrato I membri della spedizione dei Ragni del 1961 Luigi Airoldi e Romano Perego partiamo alla volta di Anchorage il 29 di maggio con l'intenzione di rimanere sulla montagna quasi un mese.
Arrivati nella piccola città di Talkeetna aspettiamo due giorni prima di poter volare sul ghiacciaio Kahiltna. La mattina del 31 maggio il piccolo aeroplano della compagnia Sheldon Air Service, completamente stipato di materiale ci porta sul ghiacciaio. Il tempo è magnifico e siamo subito impressionati alla vista della parete sud del Denali. Appena atterrati iniziamo a tirare le nostre slitta dal peso 70 kg l'una sulla West Buttress la "via normale" della montagna. In 5 giorni arriviamo a campo 14000 (4200 m) dove ci riposiamo per qualche giorno e iniziamo ad acclimatarci.

Saliamo prima a 5000 m, il giorno dopo a 5500 m. Aspettiamo qualche altro giorno che il tempo migliori e saliamo i 2000 m di dislivello tra campo 14000 e la cima a 6190 m in 10 ore andata e ritorno. Il tempo è freddissimo e la temperature di –40° costringe Luca a rinunciare a causa dell'insensibilità ai piedi. Io raggiungo la cima in ottima condizione e molto rapidamente. Siamo contenti e ci sentiamo in perfetta forma fisica e ben acclimatati. Trascinare le slitte per 20 km su per la montagna ci ha messo in ottima forma. Il tempo però cambia e le previsioni meteo non danno bel tempo per almeno 10 giorni. Rimaniamo a campo 14000 riposando e facendo svariati giri con le pelli per rimanere in forma e acclimatati. Le temperature al campo si aggirano costantemente sui –20°. Fortunatamente il nostro caro amico e esperto metereologo Matteo della Bordella ci fornisce le previsioni meteo da casa e prevede dal 15 al 23 una finestra di almeno 5 giorni di bel tempo. Siamo pronti e aspettiamo pazientemente, diamo un giorno alla parete per sistemarsi dopo le nevicate delle settimane precedenti e a mezzanotte del 15 giugno iniziamo il nostro avvicinamento.
Ricorderò tutta la vita la discesa dalla "wickwire ramp" appena scolliniamo sulla west rib, iniziamo la discesa di questo dedalo lungo 600 m di 50° con almeno 60 cm di neve fresca tra crepacci senza fondo e seracchi che ci guardano sopra la nostra testa.
Navighiamo attraverso questo labirinto sapendo che a ogni passo la possibilità di tornare indietro si fa sempre più remota. Abbiamo paura di tutto, di staccare valanghe, che i seracchi sopra la nostra testa deci-

dano proprio in quel momento di staccarsi o di finire in qualche crepaccio e scomparire per sempre.
Ci muoviamo il più veloce possibile e per fortuna dopo 6 ore il nostro fiuto ci porta sotto l'attacco della cresta "Città di Lecco" o Cassin Ridge. Da li con molta fatica risaliamo un pendio di neve fresca ci porta fino a delle roccette dove troviamo due vecchi chiodi del 1961 dei Ragni. Da li ci caliamo con 10 doppie nel canale che porta al ghiacciaio North East Fork e alla base della Parete sud. Arriviamo dopo 9 ore sul ghiaccio. L'ambiente è davvero impressionante con l'unica via di uscita proprio la parete sud del Denali e i suoi 3000 metri di dislivello.
Ci riposiamo tutta la giornata e alle 7 di sera attacchiamo la parete. La prima parte è esposta a un grosso seracco e cerchiamo di muoverci il più velocemente possibile ma la neve fresca ci rende lenti e goffi. Iniziamo un lungo traverso su ghiaccio fine e arriviamo sotto al primo tiro di sesto grado di ghiaccio. Con lo zaino e su ghiaccio di pessima qualità salgo io da primo cercando una buona combinazione tra velocità e sicurezza. Devo già dare fondo alle mie energie e arrivo in sosta provato. Recupero Luca e continuiamo su diverse lunghezze di corda di misto difficile e roccia spesso coperta da neve. Impieghiamo 12 ore di scalata per raggiungere il primo ghiacciaio sospeso e ci ritagliamo un buco nella terminale dove piazziamo la tenda. Il tempo cambia e nevica tutto il giorno, per fortuna alle 8 di sera riusciamo a riprendere la scalata. Sappiamo che questo sarà il giorno più lungo e difficile. Luca parte da primo e sale diversi tiri di M5 e M6 di difficile proteggibilità. Da due salgo il più velocemente possibile recuperando il materiale. L'ambiente è impressionante con un gigantesco muro sopra di noi che continua a scaricare valanghe di spindrift. Ci sentiamo come topi in trappola ma siamo comunque felici perché niente e nessuno ci ha obbligato di essere in quel posto, è solo frutto della nostra volontà e passione per l'alpinismo. Alla fine di questa sezione riprendo il comando e salgo i tiri della Rampa, ghiaccio duro e friabile mi costringe a dare il massimo per salire tiri verticali e anche strapiombanti di ghiaccio. Un ultimo tiro di M6+ ci porta sulla spalla nevosa verso le 4 del pomeriggio, da qua parte un lungo tiro di 50 metri di A2 che Luca sale in un ora, io risalgo con le Jumar e gli zaini. Zaini che anche se tirati al minimo pesano 18 kg.
Due difficili e precari tiri in traverso ci portano sul lungo pendio che affianca Big Bertha un seracco di 100 metri che divide in due la parete. È davvero impressionante. Risaliamo nella neve fresca fino alle ginocchia dandoci il cambio ogni ora. Arriviamo sotto gli ultimi due tiri di roccia dopo 23 ore di scalata continua. Siamo sfiniti e decidiamo di bivaccare. Oramai abbiamo perso il senso del tempo e riposiamo un decina di ore per recuperare le forze. Pensiamo di aver superato le difficoltà tecniche ma subito il muro che sembrava facile ci riserva due ostici tiri di misto. Le temperature bassissime ci rendono lenti e abbiamo i guanti che sono duri come il cemento. Superati questi tiri puntiamo verso la cresta della via Città di Lecco battendo tracce nella neve fresca.
Saliamo 100 metri a turno, impiegando mediamente un ora per ogni 150 metri. Arriviamo a quota 5600 m dopo altre 14 ore di scalata. L'ambiente glaciale è magnifico e la vista veramente stupefacente. Ma siamo oramai stanchi è quasi privi di forze. Bivacchiamo un altra notte a 5600 m. La mattina il tempo si è guastato e con poca visibilità seguiamo la via più facile. Arriviamo in cima alle 5 del pomeriggio de 23 giugno con le ultime riserve di energia. La gioia è immensa però ci attendono altre 5 ore per tornare a campo 14000 che abbiamo lasciato 5 giorni prima. Al campo chiamiamo Luigi Airoldi per fargli i complimenti per la loro salita nel 1961 e per ringraziarlo per la motivazione che ci ha trasmesso.
A campo 14000 m risposiamo un giorno e il giorno sequent scendiamo per tornare alla pista di volo. Il 26 giugno rientriamo a Talkeetna, magri, stanchi ma molto soddisfatti per aver fatto la 8ª salita di questa via mitica nell'alpinismo mondiale.

Ringrazio il mio gruppo RAGNI DI LECCO, CAI VARESE, ADIDAS OUTDOOR, CAMP CASSIN, CAI LECCO.

strategia
consulenza
JAVA
SQL
MVC
ricerca
Social Network
start with us
NOVATIS
web development & business solutions
.NET
VB
ORACLE
Android
IPhone
applications
analisi
WEB
PHP
software
multimedia
creatività
hello
Hi
Analisi e Progettazione applicazioni WEB, Intranet e Mobile.
CONTATTACI!
www.Novatis.it
info@novatis.it
+39 335 7813952

Il “nostro” Eiger

di Matteo Pasquetto

Inizio dicembre; le condizioni per scalare in falesia sono ottime e la forma sembra essere abbastanza buona, tuttavia sia Luke che io abbiamo voglia di metterci alla prova un terreno ben diverso, che sicuramente ci attira di più: le grandi pareti delle Alpi e le loro vie di misto.
Le idee sono svariate e ben confuse – come al solito – ma, tra tutti, un nome prevale: Cervino. Diamo una veloce occhiata a meteo e condizioni generali e realizziamo che non sono del tutto malvagie, per cui la squadra Moroni-Pasquetto inizia ad attivarsi. L’idea rimane un po’ in sospeso finché una sera, tornando dall’Ossola, Luke mi dice: “Hai visto cosa ha fatto Steck?!” “No. Cosa?” “Vai a guardare sul suo profilo!”. Apro Facebook e vado sul profilo di Ueli: ripetizione in 5 ore della via Heckmair sulla Nord delle Nord, l’Eiger. Guardo un paio di foto e le condizioni non sembrano male, anzi; guardo Luke e la decisione è presa: e Eiger sia!
Purtroppo qualche impegno ci impedisce di salire subito in macchina e ci tocca aspettare qualche giorno prima di essere entrambi liberi. La prima finestra di bel tempo disponibile si palesa tra l’8 e il 10 dicembre. Prepariamo il materiale, facciamo una spesa veloce e saltiamo in macchina direzione Grindelwald!
Decidiamo di partire comodi per poter prendere l’ultimo trenino: alle 16 e 30 saliamo alla stazione di Kleine Sheidegg e poi, a piedi, raggiungiamo quella di Eigergletsher. Una breve ricognizione per vedere

Luca Moroni (a destra) e Matteo Pasquetto (a sinistra) di recente nominati Aspiranti Guide Alpine

la prima parte che avremmo dovuto percorrere la mattina successiva ma poi il buio sopraggiunge per cui torniamo alla stazione, fuori dalla quale avremmo passato la notte e prepariamo la cena, bardati nei nostri piumini. Qualche chiacchiera, un'occhiata alla relazione, due parole sulla strategia che avremmo adottato il giorno successivo e poi via nel sacco a pelo... La notte passa veloce e la sveglia suona (infame) alle 3 e 30, come previsto. Un tè veloce, infiliamo le cose nello zaino e si parte.

Il passo è "bello veloce", siamo ansiosi di misurarci su quella parete enorme che abbiamo visto il giorno precedente dalle finestrelle del trenino; forse anche per questo i minuti passano veloci. Forse ne passano anche troppi! Dopo un'ora e trenta di camminata ci sorgono dei dubbi; troviamo delle tracce e iniziamo a seguirle... finalmente dopo due ore mettiamo gli imbraghi e ci leghiamo. Partiamo su quello che ci sembra il famoso primo tiro (un bel diedro), lo passiamo e proseguiamo sui pendii successivi, troviamo qualche chiodo in giro, seguiamo sempre delle tracce.

Fin da subito ci rendiamo conto che le condizioni sono pessime: neve inconsistente e profonda accumulata dal vento, pochissimo ghiaccio e tante rocce mobili: però ormai siamo in ballo, balliamo!

Dopo qualche ora passata a vagare nell'immensità di quella parete, qualche passaggino di misto non proprio bellissimo e un bel po' di metri passati a tracciare nella neve che in alcuni punti arriva fin sopra il ginocchio, ci troviamo sotto una parete verticale con due sottilissime colate di ghiaccio di pessima qualità. C'è Luke da primo; prende la colata di destra; dopo i primi 5 metri di lotta contro ghiaccio a bolle molto "spaccoso" torna in sosta (...due picche...) e riparte, questa volta sulla colata di sinistra.

Penso che siano stati i 30 minuti più inquietanti di tutta la mia vita. Vedo Luke sparire dopo 10 metri dietro la parete, sento solo il rumore dei suoi ramponi e i colpi della sua piccozza, continuo a dare corda regolarmente segno che non si sta fermando a posizionare nessuna vite di protezione, guardo il pendio nevoso dietro di me e penso che, in fondo, la neve farinosa potrebbe anche attutire qualche colpo in caso di caduta e che magari proprio tanto male non andrebbe. Smetto subito di pensarci: non deve venire giù! Punto.

60 metri, senza nessuna protezione, su una colata verticale di due/tre (quando era abbondante 5) centimetri di ghiaccio. Raggiungo Luke in sosta e insieme decidiamo che non ne vale la pena. Raggiungiamo le finestre della nuova stazione del trenino a metà parete e in modo piuttosto rocambolesco decidiamo di uscire da quel mare verticale di roccia e neve.

Passando a piedi sulle piste da sci per tornare alla macchina, ci rendiamo conto di aver commesso un errore enorme: avevamo sbagliato l'attacco della via! E di un bel po'! Scopriremo in seguito che le tracce che avevamo seguito erano quelle di Tom Ballard che pochi giorni prima aveva aperto una nuova via sull'estrema sinistra della parete e noi, al buio, ci eravamo fatti ingannare.

Nonostante la delusione e la rabbia per quel grossolano errore, in macchina decidiamo che saremmo tornati quanto prima, stregati dalla maestosità e dalla bellezza di questa parete.

Purtroppo tra impegni di lavoro, meteo incerto e impegni vari, per buona parte di dicembre non si presenta occasione per tornare e quindi giriamo tra le falesie ossolane, quelle lecchesi e Varese finché il 26 dicembre, eccoci in macchina di nuovo in direzione Grindelwald.

Questa volta la nostra strategia è ben diversa e siamo molto più determinati oltre che preparati; partiamo infatti molto prima e alle 11 siamo a Grindelwald; lì abbiamo il tempo per salire e tracciare l'avvicinamento fino all'attacco della Heckmair, per evitare di commettere lo stesso errore della volta precedente.

Una volta fatta la traccia e presi dei punti di riferimento per il giorno successivo, torniamo dove avevamo lasciato gli zaini, montiamo la tenda, ceniamo e ci buttiamo nei sacchi a pelo. Visto il poco tempo necessario per l'avvicinamento puntiamo le sveglia per le 4 e 30 in modo da

riuscire ad iniziare a scalare con le prime luci. Durante la notte passa una veloce perturbazione e il vento fa sbattere con un suono sinistro i fiocchi di neve sul telo della nostra tenda: ci svegliamo entrambi con la stessa preoccupazione: cosa farà questa nevicata in parete? Ci darà dei problemi? La risposta è una sola: lo avremmo scoperto il giorno seguente.

Suona la sveglia, 5 minuti per riprendersi, iniziamo a fare un tè: un'occhiata fuori dalla finestrella e il cielo è sgombro e limpido: una botta di carica ci assale e in 45 minuti abbiamo lo zaino in spalla e stiamo chiudendo la tenda: l'avremmo rivista il giorno successivo, dopo aver percorso la mitica Heckmair!

La traccia fatta la sera precedente fa il suo dovere e in una trentina di minuti siamo sotto il primo diedro. Ci fermiamo, iniziamo a preparare il materiale e Luke chiede: "Bisquit, chi parte?" non esito e, deciso, gli rispondo: "Vado io Luke!".

Prendo friend e materiale, mi lego alla mezza con cui avremmo scalato e via, con le picche sulla roccia! Dopo pochi metri penso "Buongiorno, ragazzi! Se questo è l'inizio tra oggi e domani facciamo in tempo a sporcarle mica male le mutande..."; di fatto un volta superato il diedro, iniziamo a correre in conserva su quelle rampe di neve e balze rocciose. Da subito troviamo il ritmo perfetto, siamo veloci e non ci stiamo nemmeno stancando più di tanto; una traccia non recentissima e

un po' coperta di neve, ci indica di tanto in tanto dove passare e in poco tempo ci troviamo sotto la famosa fessura difficile, la prima vera difficoltà della nostra via.
Subito prima della fessura difficile, intravedo due persone che stanno traversando verso sinistra, le saluto e, osservandole meglio scopro essere Roger Schaeli e Thomas Huber che stavano attaccando la loro via, l'irripetuta Metanoia. Due parole in inglese con cui, seriamente, ci chiedono di fare attenzione a non far cadere sassi o blocchi di ghiaccio in quanto loro avrebbero arrampicato direttamente sotto di noi, e via!
Si attacca la fessura difficile! Una bella scalata, verticale, tecnica... qualche chiodo e cordone un po' marcio come protezione, qualche friendino e tutto fila liscio e poco dopo ci troviamo al famoso traverso Hinterstoisser.
Le condizioni sono veramente secche: di solito su questa placca liscia si forma una specie di "camminamento" di neve incrostata che, quando siamo passati noi, non c'era; ci affidiamo alle corde fisse e fino al *bivacco della morte* proseguiamo in una delle più belle conserve lunghe che io abbia mai fatto. Io e Luke siamo in perfetta sintonia e riusciamo a tenere un ritmo sostenuto: io conduco questo tratto tra pendii di neve sospesi e tratti tecnici di goulotte con passi di misto.
Molto spesso le protezioni sono veramente distanti ma sto scalando in un altro stato mentale, super concentrato... ogni tanto qualche spindrift mi butta addosso una soffiata di neve farinosa; nascondo la testa fra le picche e riparto appena passa. Arrivati al *bivacco della morte* ci fermiamo una mezz'oretta per bere e mangiare qualcosa: siamo decisamente in anticipo sulla tabella di marcia, per cui decidiamo che avremmo continuato fino al prossimo posto da bivacco, ovvero prima della fessura friabile.
All'incirca intorno alle 12 e 30 ripartiamo e passa al comando Luke. La famosa Rampa ci passa via sotto le picche e sotto i ramponi e, in conserva, arriviamo sotto il famoso tiro della Cascata che, viste le condizioni, si presenta decisamente secco e strapiombante. Un paio di tiri e siamo proprio sotto le Cenge Friabili ed, essendo quasi buio, ci diamo una bella mossa! Giusto in tempo arriviamo alle cenge e il miglior posto da bivacco che troviamo è una piazzuola in cui ci stiamo "comodamente" seduti in due.
Allestiamo una linea vita a cui appendiamo gli zaini e il materiale e alla quale ci assicuriamo, pronti a trascorrere le successive 14 ore in quel nido d'aquila improvvisato, a 2500 metri sopra il fondovalle.
Ci rintaniamo nei sacchi a pelo e prima di cenare chiudiamo per un paio di ore gli occhi riposando un po' e recuperando le energie spese durante il giorno. Iniziano così i rituali degni dei migliori bivacchi: si scioglie la neve stando seduti nel sacco a pelo e facendo attenzione a non far cadere il fornelletto, si sorseggia del tè, scambiando quattro battute che poco hanno a che vedere con la scalata: "Oh Bisquit... l'altra sera sono uscito con una...", si fa un video e si prepara la cena: cous cous, formaggio e del salame con frutta secca e qualche barretta: ci trattiamo bene noi.
Posso tranquillamente considerarlo uno dei bivacchi più belli e intensi della mia vita, nonostante la posizione non proprio da prima classe: il posto, la storia, la vista, il cielo stellato, la compagnia l'hanno reso in qualche modo magico... 2500 metri sotto di noi si vede Grindelwald risplendere come un lontano puntino luminoso e per il resto solo buio, stelle, silenzio e qualche folata di vento... ci salutiamo e ognuno si chiude nel suo sacco a pelo e lascia che i pensieri corrano lontano... guardo le stelle, riconosco il Carro, lo Scorpione... e poi mi addormento.
Sfatiamo il mito: in questo genere di bivacchi si dorme... e si dorme anche bene; certo non sono le 8 ore di sonno filate che ci si fa nel letto di casa, ma fatto sta che la mattina alle 6 e 30 la sveglia fa il suo (infame) dovere e noi, forse per il freddo, forse per la scomodità o forse perché ansiosi di scalare ci attiviamo subito per colazione e preparativi vari. Beviamo circa un litro di tè a testa per rimanere ben idratati e senza fretta ci prepariamo a ripartire: mettersi gli scarponi è un cinema: non pestare il sacco a pelo, non ribaltarsi giù, non perdere gli scar-

poni, evitare di far cadere i ramponi... un movimento brusco, una svista e stunk, sentiamo la tazza del fornelletto (tra l'altro prestatoci dal mitico Jecky) rimbalzare giù per la parete Nord... ci guardiamo, spaesati, e bom, niente tè in cima.
Parto io, ci lasciamo il tiro della fessura friabile e il nostro bivacco alle spalle, davanti a noi solo il Traverso degli Dei e subito dopo il Ragno... non trovando un posto buono per fare una bella sosta dopo il traverso decido di proseguire in conserva per tutto il ragno e gestirmi le uniche 4 viti corte che ci siamo portati dietro. Il Traverso è semplicemente incredibile: tecnicamente non difficile ma praticamente senza nessuna protezione intermedia se non qualche chiodino di dubbia tenuta... in più è veramente esposto: hai la sensazione che dietro le tue spalle e sotto le punte dei tuoi ramponi ci sia il vuoto e, in fondo, in effetti è proprio così! Praticamente questo traverso consente di aggirare un "pilastro" che si trova esattamente in centro a un grandioso anfiteatro con sotto di sé tutta la parete Nord!
Superato il Ragno velocemente per evitare di venir centrati dai sassi che il vento muove e fa cadere lungo i camini, passa avanti Luke e ci immergiamo nei famosi Camini Finali, un sistema di diedri, goulotte, camini che trovano un passaggio logico in questa enorme headwall di roccia verticale. Il vento, che durante la notte era rimasto tranquillo, ora inizia ad alzarsi e per evitare di raffreddarci troppo continuiamo a scalare senza pause, mentre durante i momenti in cui facciamo sicura cerchiamo di escogitare metodi per rimanere caldi.
I tiri vanno via veloci: verso le 12 e 30 sbuchiamo sulla Mittelegi, la famosa cresta affilata che porta direttamente in cima. Le folate ci sbalzano e ci prendono a schiaffi ma la cima è li davanti a noi, un paio di lacrime scendono ma dobbiamo rimanere concentrati sugli ultimi metri di questa cresta: il vento e le cornici la rendono tutt'altro che banale; ancora pochi metri, un passo, un altro ed eccoci qui! in cima all'Eiger!
Abbiamo realizzato uno dei nostri sogni.
Un paio di foto veloci, un abbraccio ma la discesa è lunga e, sebbene non presenti difficoltà consistenti, la stanchezza e il vento possono ancora giocare brutti scherzi.
Il vento, ci riporta subito alla realtà, un ragazzo sta salendo da solo per la parete ovest, noi iniziamo a scendere, le folate di vento spostano anche sassi grossi come pigne e ci impediscono di stare in piedi; scendiamo *disarrampicando* un pendio di 30 gradi come se fosse un tiro di ghiaccio da tanto il vento ci spinge e ci sposta a suo piacimento; ci sentiamo impotenti ma in qualche modo riusciamo a superare i primi 150 metri di pendio.
Finalmente la situazione si calma e scendiamo per la parete ovest insieme al nostro nuovo amico.
Torniamo alla nostra tenda, mangiamo e beviamo due cose al volo: ormai sono le 18 e 30, impacchettiamo tutto nei sacconi e scendiamo a piedi fino a Grindelwald: alle 21 e 30 siamo alla macchina.
Ci cambiamo strafelici e andiamo a goderci un meritatissimo piatto di *Rosti* e una bella birra in un pub a Grindelwald.
Durante il viaggio di ritorno penso, tra una chiacchiera e l'altra con Luke, a cosa questa salita abbia significato per me; sicuramente è stata un fortissimo momento di crescita personale sia come persona che come "alpinista", mi ha spronato a non aver paura a sognare in grande; sicuramente la ricorderò come due giorni bellissimi di profonda indagine interiore.
Un grazie va a Luke, Luca Moroni, il mio socio, un grandissimo amico con il quale ho avuto, ho e spero avrò il piacere di condividere momenti ed emozioni come queste.

Incontro con Alessandro Gogna

Rassegna Cinematografica CAI Varese
6 novembre 2016

Trascrizione di Federico Piatti

L'articolo di seguito pubblicato è una sintesi autorizzata dell'intervento di Alessandro Gogna alla Rassegna Cinematografica CAI Varese in occasione del 110° anniversario di fondazione.
La rassegna ha cercato di mettere in luce il rapporto che l'uomo ha con la montagna, rapporto quanto mai eterogeneo: è una pluralità di rappresentazioni che pone indubbiamente degli interrogativi dal punto di vista sportivo, sociologico, turistico, ed economico, e diverse idee riguardo alla frequentazione e alla sua tutela.

La serata prevedeva la proiezione del Film "exposed to dream" di Alessandro Filippini e Marianna Zanatta, film del 2012 nel quale emergono una serie di temi controversi, sullo sfondo del tentativo di Simone Moro del concatenamento Everest-Lhotse, mettendo a nudo, in un quadro impietoso, ciò che sta diventando, o rischia di diventare, l'alpinismo himalayano: una forma di turismo estremo. Tanto è vero che Moro rinuncia alla sua impresa a causa della folla che forma un incolonnamento intorno ai 7500 metri.
Alessandro Gogna è stato invitato come rappresentante di Mountain Wilderness (che ha concesso il suo patrocinio), organizzazione tra le prime ad aver denunciato la deriva dell'alpinismo himalayano.
Nella biografia di Alessandro hanno trovato un posto di rilievo il grande alpinismo e l'impegno ambientale: è stato tra i fondatori dell'associazione Mountain Wilderness (di cui è stato segretario ed oggi ne è il garante); ha promosso importanti iniziative tra le quali organizzatore e

coordinatore di "Marmolada pulita", "Free K2", "Bonifica dello Stelvio", "Proteggi il Bianco". È nota la battaglia di Mountain Wilderness contro opere e manufatti d'alta quota utilizzati come base per sviluppi commerciali di forte impatto ambientale. Le campagne ambientali di Gogna hanno avuto per lui, e per tutti noi, il medesimo impatto delle sue imprese alpinistiche.

Prima di iniziare la visione del film/documentario, abbiamo posto qualche domanda ad Alessandro:

D. Dopo una carriera ad alto livello, nel 1988 sei uno dei fondatori di Mountain Wilderness: chi erano i tuoi compagni di allora? Cosa vi spinse a quel passo?

R. Intanto buonasera! Torniamo al 1987. C'è stata quest'idea nata nel 1986 in occasione del bicentenario della conquista del Monte Bianco. In quell'occasione, per la prima volta, parecchi alpinisti di tutta Europa avevano sottoscritto un documento per salvaguardare questa montagna, per cercare di contrastare i minacciosi progetti che effettivamente incominciavano a girare. E questa è stata la prima volta da registrare in cui degli alpinisti si sono messi a protestare, dire a gran voce quello che era un rischio, il rischio che l'alta montagna stava morendo. Nel novembre 1988 ci siamo trovati a Biella è stato un incontro memorabile. Raramente si sono incontrati personaggi – rispetto ai quali io mi sentivo non del tutto all'altezza – come Diemberger, Piola, Gabarrou, Josè Louis Fonrouge (per me l'inventore dello stile alpino e davvero un mito), tanti francesi.
In mezzo a tutti questi miti, di tutte le nazioni, c'è stata una grande sera, in una grande sala, dove si sono discussi punti fondamentali, ne nacquero le cosiddette "Tesi di Biella" e nacque anche l'associazione internazionale Mountain Wilderness.
Perché? Il perché è difficile da riassumere in poche parole, però era la presa di coscienza: gli alpinisti sono anche gente molto comoda, se ci sono delle comodità non le disdegnano, se c'è una funivia, la prendono, se c'è una via ferrata per scendere, la percorrono. È sempre stato così. Forse qualcuno ogni tanto fa eccezione, ma in genere non ci si fanno tante domande. E non ce le si poneva soprattutto allora. Anche, per esempio, sul discorso del pattume: sia nelle grandi spedizioni himalayane o nelle nostre. Nessuno diceva niente. Io ho fatto delle ricerche, sulle riviste, per vedere se qualcuno ne parlava. Non ho trovato nulla né sul problema dell'immondizia, né su altri problemi: cementificazioni, impianti sciistici, funivie, strade spinte in alto. Nessuno diceva nulla. E nello statuto del CAI non c'era ancora la famosa frase, che è stata aggiunta dopo: "che ha per scopo la conoscenza... e la protezione delle alpi". E questo è il perché. Ci siamo improvvisamente resi conto che la nostra conoscenza dell'ambiente, il nostro frequentare l'ambiente – è inutile dare la colpa agli altri, mettiamoci dentro in prima persona – era pericoloso per la montagna, per la salute della montagna. Ci siamo subito impegnati perché ci fosse almeno un contenimento.

D. In termini più personali, tu hai trovato un nesso tra alpinismo e ambientalismo. Riesci a illustrarci le tue motivazioni?

R. L'interesse per le cose, come tutti voi sapete bene, cambia di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno... Io posso dire che, ancor prima che nascesse Mountain Wilderness, la mia sensibilità mi impediva di nascondere un qualunque rifiuto sotto un sasso, come invece si era abituati a vedere. Però non arrivavo a dire: "dobbiamo lottare perché questo non succeda". È venuta dopo questa presa di coscienza. Il nesso tra alpinismo e ambientalismo penso sia evidente. O almeno dovrebbe esserci.
Se frequento un'ambiente come quello della montagna e pretendo di farci pure dell'alpinismo, è ovvio che non deve diventare una colonia, altrimenti abbiamo un ambiente domestico, non c'è più quell'ambiente selvaggio di una volta dove poter praticare l'alpinismo. Ho potuto riflettere sul termine ambientalismo proprio negli ultimi tempi a proposito delle proposte che sono girate in Senato per rivedere la legge sulle aree protette del 1989 la 391. Proposte che fanno drizzare i capelli – anche i miei, e richiede una

certa energia! – perché sono proposte assurde, da rigettare totalmente. C'è stato tutto un movimento di gente che scriveva, manifesti, comunicati stampa, a cui ha aderito anche il CAI tra l'altro. C'era questa parola: "le associazioni ambientaliste". Uno di noi ha fatto notare che usare questo termine oggi è come rinchiudersi in un ghetto. È vero. E mi ha fatto pensare parecchio. Parliamo più correttamente della protezione della montagna in generale, alta e media. Ma se proteggi la montagna, non è che devasti il mare. La nostra quindi è una sensibilità di protezione della natura in generale, non soltanto della montagna, poi magari ci interessiamo più che altro di quella. Quindi la parola ambientalismo è riduttiva nel momento in cui noi proponiamo un mondo e una cultura diversi da quelle attuali. Molto difficili da realizzare e anche un po' utopistici... Solo grandi disgrazie e terremoti possono favorirle. Mi spiace dirlo ma quando ci sono tragedie la società si compatta, altrimenti si sparpaglia. Ben lungi, sia chiaro, dall'augurare tragedie – ce n'è ben troppe in questo momento – questa situazione dovrebbe farci pensare a tutti quanti che il mondo in cui noi vogliamo vivere, deve avere determinate caratteristiche. Ma non sono caratteristiche ambientali. Non possiamo pensare di difendere un ambiente senza prima avere modificato noi stessi. Questa è la sfida attuale.

D. Prima di vedere il film, una curiosità: abbiano letto che hai partecipato a molte iniziative di sensibilizzazione ambientale. Qual è quella che ha ottenuto i migliori risultati rispetto alle attese o ai presupposti di chi le ha ideate?

R. Io ritengo che sia una guerra che stiamo conducendo anche contro noi stessi e non solo contro quelli che riteniamo devastatori, cui non interessa nulla dell'ambiente in generale. C'è bisogno di tanti anni ancora. È una guerra culturale.

Pertanto parlare di battaglie vinte o perse rischia di diventare uno sport che lascia il tempo che trova. Però per rispondere alla domanda, nella panoramica generale dove vedo che pochi problemi sono stati risolti: ancora oggi a Misurina stanno discutendo se fare o meno il parcheggio sotterraneo; il parco internazionale del Monte Bianco, che noi abbiamo proposto nel lontano 1989, è ancora di là da venire; alcuni parchi che abbiamo sempre sostenuto, che esistono solo nominalmente (Gennargentu), di fatto non esistono. La lotta è continua e le battaglie in genere la abbiamo abbastanza perse.

Tuttavia per trovarne una che è andata a buon fine, sicuramente devo citare la nostra lotta sulla Marmolada: perché la Marmolada era una lotta semplice, contro i rifiuti. Non sto a dirvi, ma è stata una lunga lotta. Ho passato un mese a pulire ghiaioni, nonostante avessimo messo cartelli che invitavano a dare una mano. Tutti erano lì per le loro vacanze! I volontari – detto francamente – si contavano su una mano, in mezzo a centinaia di persone. Siamo andati avanti, abbiamo documentato tutto, abbiamo chiamato i giornalisti che hanno scritto e per questo sono stati querelati (grazie anche alla nostra testimonianza, il processo si è concluso non solo con il proscioglimento, ma con la condanna del querelante chiamato anche al pagamento di una somma che è stata spesa per ripulire ciò che non avevamo potuto ripulire prima!). È stato un grande lavoro, in cui sono intervenute anche le province di Belluno e Trento, perché c'erano problemi di confini. La Luxottica ci ha dato un po' di soldi per ripulire il canalone del Gigio. Possiamo dire che la Marmolada oggi è a posto (anche se nel 2017 sono emersi altri rifiuti per via dell'attuale ritiro e riduzione del ghiacciaio, NdR).

D. (Dopo la visione del Film). Guardando il film abbiamo notato che alcuni termini come sogno e avventura sono ricorrenti: alcuni alpinisti ci insegnano che è ancora possibile un alpinismo d'avventura, ne sono prova i nostri concittadini Matteo Della Bordella e David Bacci che si sono distinti per alcune spedizioni di avventura ed esplorazioni in varie parti del globo. E Allora domandiamo: qual è il destino nelle Alpi? È ancora possibile un alpinismo esplorativo nelle Alpi, pur constatando che sono conosciute e battute in ogni loro luogo?

R. Domanda alla quale rispondere può essere impegnativo. Si possono

fare profezie che poi non si avverano o si avverano quando nessuno più ci spera. Sicuramente la situazione sulle Alpi non è quella della Groenlandia, per la quale hai citato Della Bordella, o altri posti remoti. Alpinismo d'avventura sulle Alpi si può fare, perché se uno va sulle vie difficili è sempre un'avventura. Avventura nuova su itinerari nuovi è più difficile. Ci sono molte vie che spesso si intersecano. Negli anni 30 la parete sud della Marmolada aveva una sola via. Oggi ce ne sono 200, sulla stessa parete, teoricamente ci sarebbe spazio ancora. Questo non va bene: aprire una via tra altre due intanto è avventura limitata, perché hai il limite di due vie di fianco, questo per definizione. Poi vai a rovinare l'avventura di quelle due, di fatto anche se non le tocchi è una contaminazione delle altre. Chi apre vie dovrebbe tenerlo presente. E quindi cosa bisogna fare? Di terreno ce n'è ancora tanto, ogni anno ne vengono aperte vie nuove sulle Alpi, tutte belle, ci sono molti giovani che fanno cose difficili, magari non sono pubblicizzati come anni fa quando c'era l'idea dell'alpinismo eroico che faceva in modo che giornali e televisione se ne interessassero. Ci sono vie e chi le fa, sono difficili e belle da vedere. Sono ottimista. Pero lasciatemi dire che l'avventura deve cominciare, se si vuole stare vicino a casa, a cambiare registro, mentre prima si basava l'avventura prendendo un terreno che si giudicava sconosciuto e difficile, a vederlo dal di fuori, oggi questo è sempre meno possibile, ci sono tante vie, rifugio vicino, elicottero che ti viene a prendere, previsioni meteo, oggi un periodo di bel tempo lo si può aspettare, senza prendere fregature. La finestra di bel tempo è rischiosa, ma per le persone poco prudenti. Se per esempio dura due ore, con un incidente hai perso il tempo a disposizione e questo può risultare fatale. Questa è l'avventura dell'adrenalina, io non cerco questo, avventura del dire "ho poche probabilità e le voglio sfruttare": questo è gioco d'azzardo. Avventura è libera scelta, basata sulla responsabilità della scelta. Se parlo di questo, lo dico perché non esiste libertà senza aver prima fatto una scelta. Libertà non è fare quello che voglio; quella è la libertà dei bambini, infantile; libertà è agire dopo aver scelto, dopo aver valutato, dopo si è responsabili della scelta. E questa è una cosa importante. Se non fai la scelta non sei libero. Sei un coatto che non sa quello che fa. Fatta questa premessa, l'avventura va a toccare un aspetto soggettivo. Non l'oggetto dell'avventura. Prima era l'oggetto ad essere importante: una parete bella, difficile e sconosciuta. Oggi manca il terreno. L'avventura deve cambiare registro. L'avventura la fa il protagonista. Non sappiamo in anticipo cosa farà il protagonista, che sono i giovani. Si toglieranno le scarpe per fare un'avventura? Va bene. Si tolgono gps, radio, previsioni meteo, vanno in montagna quasi nudi? Non lo so, non voglio fare previsioni. Tutto questo togliere orpelli, strumenti è obbligatorio. Altro passo obbligatorio è dimenticare quello che è stato fatto prima. Mi rendo conto di dire quasi un'eresia: dimentichiamo libri e biblioteche? In effetti quello che sta succedendo è questo: l'unica cultura che c'è è quella di internet, la cultura precedente è lasciata ad ammuffire nelle biblioteche. Di riviste ce n'è ben poche, una o due. Prima c'era un fiorire di riviste, oggi è tutto digitale. La dimenticanza non deve essere totale, è ovvio, altrimenti si chiama lobotomizzazione. Però è un passaggio obbligatorio. Il giovane che va a fare alpinismo, meno sa di quello che è stato fatto 50 anni prima meglio è. Può essere un'affermazione da discutere, però è un mio sospetto.

D. Ho una domanda che per te è una provocazione. Torniamo a quando tu eri giovane. Ovvero: Il film che abbiamo visto ci parla dei sogni realizzati, e non, di Simone Moro. Ha mostrato che tutti dobbiamo coltivare dei sogni e dei desideri. Leggendo il tuo curriculum alpinistico, spiccano moltissime prime ascensioni, ma anche parecchie invernali e solitarie. Ci puoi dire quali sono stati i tuoi sogni da giovane alpinista e che posto hanno, soprattutto le prime invernali e le solitarie?

R. Quello che ho detto un attimo fa e che credo pesante e provocatorio, in realtà è l'esatto opposto di quello che ero io. Perché se c'era uno che

davvero si documentava e leggeva – e scriveva, ma soprattutto leggeva –, quello ero io. Intorno a quello che andavo a fare, sapevo bene cosa era successo. Le conoscevo perché le leggevo. Leggevo le cose di tanti anni prima, non quelle di quel momento, anche quelle di quel momento. Quindi è il contrario. Allora – e per "allora" intendo negli anni '60 – c'era lo spazio per sognare sulla base di chi mi aveva preceduto, e sulla base della mia – se vogliamo – ambizione ed esuberanza, c'era lo spazio per sognare cose nuove, quello che allora chiamavamo problemi. C'erano i problemi, le prime ascensioni che mancavano, le prime invernali che mancavano, e questi problemi erano i miei sogni. Alcuni li ho realizzati, tanti me li sono perduti, nel senso che qualcuno li ha realizzati prima che potessi tentarli io, tanti non li ho nemmeno tentati. E quindi c'è una piccola soddisfazione per il genere umano. Parlando degli anni 60 – parlando quindi di 50 e più anni fa – quello che si fa oggi io non lo avevo sognato. A me sembrava di essere uno che andava abbastanza avanti, ne avevo di sogni per la testa, ne avevo di idee, ma avanzate come ciò che si fa oggi assolutamente no. Io magari sono arrivato a trent'anni dopo ma non 50. E questo è motivo di soddisfazione, mi tiene giovane. Non penso che ai miei tempi fosse meglio: queste frasi fatte che senti tutti i giorni, anche in altri campi, non solo nel campo alpinistico, nel momento in cui ti tieni lontano da questo modo di pensare perché vedi il progresso, lo leggi, le facce di che compie queste imprese, dici: "bene sono ancora giovane". E questo è un altro sogno.

D. Tornando al film, non è stata una scelta facile, nel senso che è un film che potrebbe essere visto sotto tante sfaccettature e tante chiavi di lettura. Abbiamo visto il film di Ermanno Olmi, poi il Fascino del sublime, la prossima volta vedremo la vita di Bonatti (e per un ambiente CAI è velluto!). Questo film è diverso. Noi, nel pensare a proporlo ci siamo chiesti: e noi che parte prendiamo? Cosa diciamo? Poi abbiamo avuto la fortuna che Alessandro Gogna abbia accettato l'invito; abbiamo un pulpito assolutamente credibile e autorevole. Chiudo con la domanda. Non tutti i mali vengono per nuocere: vorrei chiamarlo così il film. Perché dico: se Moro fosse riuscito nel concatenamento Everest-Lhotse probabilmente avrebbe aumentato il *cacher* delle sue serate; e vista la resistenza per tre giorni in assenza di ossigeno, si sarebbe fatto uno studio sul fisico di Simone Moro. Invece non avendo potuto compiere l'impresa si è potuto dedicare al soccorso, ...un tipo di soccorso che per quei poveri che è andato a soccorrere è risultato più utile del concatenamento. Domanda: questa esasperazione, azzardo ha un senso dal punto di vista dell'utilità comune: fare concatenamenti, invernali, usiamo un termine generico, avventure, perché poi possa essere utili a tutti?

R. La domanda (in sé) era breve ma quello che precedeva mi impone di non dare una risposta così rapida. Intanto comincerei col dire che la parola utile per me non esiste, né per l'alpinismo né per il CAI, a meno che non si parli di cose pratiche. Però se parliamo di utile non c'è nulla. Se uno avesse chiesto a Winkler o a Mummery o a Wimpher se le loro esperienze in montagna, che allora erano abbastanza estreme, potessero essere utili a qualcosa, credo che avrebbero risposto che loro non cercavano l'utilità. Ma credo di aver capito il senso della domanda: la conquista dell'inutile. Ma dato che l'inutile è stato ampiamente conquistato, uno si domanda se sia utile cercare di conquistare l'*inutilissimo*. Forse ci stiamo ponendo domande che non hanno particolare significato. Io parto da altri punti di vista. Quello che noi abbiamo visto stasera, ovvero la situazione in cui l'Everest versa, è la situazione precedente al litigio tra Moro e gli sherpa, al terremoto, alla valanga che ha ucciso 15 sherpa. Tutti avvenimenti capitati in anni differenti, '13, '14, '15, tre anni terrificanti. Nel 2012 la situazione veniva dipinta in questo modo. Io parto dal presupposto però che qui stiamo parlando di Everest, e l'Everest è conciato in questo modo, soprattutto se prendiamo le vie normale nepalese e tibetane, se però uno inizia a

parlare di Couloir Norton come ha fatto Moro le cose iniziano a cambiare e si può fare ancora avventura. I Piolet d'oro che vengono assegnati ogni anno, vengono dati a cordate che hanno fatto cose che non sono sull'Everest, chissà dove in molte parti del mondo. Vengono premiate 4, 5, 6 persone o cordate, ma ce ne sono 80 in nomination. Quindi le imprese alpinistiche da registrare, come dicevo prima, nonostante la stampa non se ne interessi, ce ne sono a bizzeffe, veramente, ogni anno. Ci sono quelli che ne fanno molte ma ci sono quelli che magari ne fanno una, la salita della loro vita. Questo è l'alpinismo che mi interessa, l'altro ha i risultati che denuncia il film. Guardiamoci indietro – e ve lo dice uno che non si dimentica, non come dicevo prima che sarebbe meglio dimenticare. Tutto questo è nato con "l'attrezzatura" per montagne importanti nelle Alpi come può essere, non so, la Marmolada, il Dente del Gigante o soprattutto il Cervino, per due versanti (c'è stata la minaccia che ne facessero una terza sulla cresta di Zmutt). Queste "attrezzature" con corde fisse, dove ci si tira su, sono il modo per portare sul Cervino più gente possibile. Non c'è alcuna differenza teorica ed etica con quello che abbiamo visto stasera; 120 persone che salgono al colle sud. Il tempo è quello, le persone quelle, il rischio è altissimo, la capacità di portare a casa la pelle è bassa: è gente che non ha neanche la preparazione per farlo. Follia totale! Avviene perché l'Everest è attrezzato dal campo base alla vetta con corde fisse. Chi lo fa? Gli sherpa chiaramente, gli stessi che poi muoiono a botte di 15 quando crolla un seracco, perché sono lì che lavorano per questi che vogliono fare l'Everest dai loro studi di avvocato di New York. Questa è la realtà, ma per fortuna ce n'è un'altra che mi interessa di più perché questa la do' per persa. Francamente dò l'Everest per perso, come dò il Cervino per perso. Mi dispiace. Il Cervino è un bellissimo sogno per tantissimi che vogliono farlo a prescindere dalle corde fisse.

Però chiunque deve ammettere che aver messo delle corde fisse sul Cervino è la base per poi andare in Himalaya e fare le stesse cose, costruire rifugi e altro. Una volta si dormiva in tenda adesso si dorme nei lodge; dorme nella tenda chi vuole risparmiare, ma puoi benissimo dormire nei lodge. È cambiato tutto nella via per l'Everest e per quelle due o tre montagne che fanno gola, tipo il Cho Oyu, montagne un po' più faciline. Io do un po' per persa questa situazione purtroppo. Cosa possiamo fare? Predicare ciò che è inutile predicare? Quando vedete al campo base dell'Everest 1000 persone, mille, di cui poi 150 salgono verso la cima, poi ci sono gli altri che portano da mangiare su e giù i cuochi, i medici, un insieme di personale in questa grande impresa, che non è più alpinismo, si può parlare di turismo d'alta quota, turismo estremo, turismo pericoloso, più pericoloso dell'alpinismo. Almeno l'alpinista quello che va a tentare, lo va a tentare con un po' di preparazione. Questo no: è qui la follia. Si pensa di farcela con un po' di soldi. Dalla parte di chi prende i soldi le agenzie, c'è un disegno quasi criminale. Nella mia vita mai avrei potuto intavolare un business di questo genere. Mi metto qua e prendo 80 mila dollari da questo tipo per portarlo in cima. Una parte va allo stato nepalese ma il resto è mio. Oltre alle spese. Questo è, non voglio dire immorale, ma molto sospetto. L'alpinismo è una cosa diversa, sarà romantico, sarà quello che volete ma questo non è più alpinismo. È un'altra cosa la nostra fortuna è che c'è gente che fa del valido alpinismo, tanti, molto più di quelli che si può immaginare. Lì dobbiamo concentrarci, perché il resto è perduto, l'Everest è perduto.

Un ultimo quesito: gi appassionati di montagna e alpinismo rappresentano un gruppo autoreferenziale? O hanno modo di interloquire con la società, con i soggetti politici, con i soggetti economici? Sono ascoltati al di fuori del loro ambiente oppure no?

Negli anni 60 "me ne sbattevo" ampiamente di questo genere di domande, anzi: mi faceva quasi piacere esserne al di fuori. Confesso che quando mi chiedevano: "Ma tu durante il '68 dov'eri?", rispondevo: "In

montagna". Piano piano, nei primi anni '70, ho cominciato a politicizzare un po' la mia passione, il mio alpinismo. Senza pretendere che gli altri facessero altrettanto, ho cominciato a fare delle indagini sul mio alpinismo. E mi ricorderò sempre una frase di un attivista di *Lotta Continua* che un giorno mi disse: "Tu vai in montagna, fai l'alpinista: una fuga dalla realtà". Questo fu il suo lapidario giudizio. E mi ha colpito: non ho mai pensato che la mia potesse essere una fuga dalla realtà. Si è vero: il '68 non l'ho fatto, la montagna è il mio primo interesse, della politica non me ne frega nulla, è vero sembra che stia fuggendo da una realtà. Certamente non sto fuggendo per fare l'eremita. La realtà c'era e c'è ancora per me. Ma questa frase mi ha colpito e ho iniziato un lavoro per vedere se l'alpinismo fosse una fuga dalla realtà. Se realtà e alpinismo potessero essere conciliabili. Perché se è una fuga significa che tutto il resto non ci interessa o ci fa paura. Ma non può farci paura: ci dobbiamo vivere! Cosa può tenere insieme queste due cose? Per un po' di anni sono andato avanti in questa domanda, cercando di rispondermi con fatti e riflessioni... Direi che la ricerca non è ancora conclusa (*ride*)! È molto complicato: mi viene da dire che non è giusto fare tante divisioni. Se uno fugge dalla realtà e uno ci rimane, non vedo perché fare questa grandissima divisione: ci sono quelli che stanno in un luogo e quelli che stanno in un altro. Potrei anche dire che, nella società, chi si occupa di politica scappa dal sogno, cioè dalla montagna. Ma questo sarebbe assurdo. C'è molto sogno nella politica, quella con la P maiuscola. Ciascuno deve stare al proprio posto. Oggi poi c'è un punto delicato: il problema della sicurezza. Viviamo in una società definita securitaria, una società che spende molto delle proprie risorse ed energie per trovare la sicurezza. Questo sta iniziando a mostrare i suoi limiti: i ragazzi non crescono più, come siamo cresciuti noi, sono badati ogni minuto, sono guardati costantemente. Noi, una volta, potevamo rubare l'uva, arrampicarci sugli alberi, rischiando di cadere da un ramo. Zoppicando, tornavi a casa sperando che nessuno se ne accorgesse. Oggi capita molto meno: c'è la mamma che dice "Non correre sennò sudi". Chi fa footing può sudare, il bambino no. Siamo di fronte a situazioni di protezionismo in ogni ambito che sono preoccupanti. La sicurezza implica un responsabile: ecco che le Scuole non riescono a portare in giro i ragazzi; le Scuole di alpinismo e i corsi di roccia hanno i loro problemi: se succedesse qualcosa verrebbero indagati. Se un bambino si sbuccia un braccio, i genitori se la prendono con il professore perché non l'avrebbe guardato a sufficienza. È una roba di tutti i giorni. Qual è la direzione? Per tornare al discorso iniziale, qual è l'importanza nella società dell'alpinismo, rispondo: ne può avere tanta, non solo perché paritetica, soprattutto per i nuovi sviluppi della società. Con la nostra esperienza dobbiamo contrastare questo andazzo. L'alpinismo tende a formare le persone, perché tende a fargli fare delle scelte, a renderli uomini e donne libere. Questo dobbiamo insegnare alla società odierna. Lo sperimentiamo solo il sabato e la domenica, bene! Lo sperimentiamo tutti i giorni, come alpinisti professionisti e guide, bene! Chi va a camminare, arrampicare, fare uscite con gli sci insegna che andare in un ambiente meno civilizzato e più avventuroso è qualcosa che forma l'individuo. Non è questione di cultura, non dipende dalle lauree, si vede a tutti i livelli. Più c'è sicurezza, voluta e imposta, e meno libertà c'è.

Grazie a Sandro Gogna
(adattamento di Pietro Macchi)

In ricordo di un amico, Gino Buscaini

A 15 anni dalla scomparsa, nella notte tra sabato 14 e domenica 15 settembre 2002, vogliamo semplicemente rivolgere un pensiero all'amico Gino Buscaini.
Lo facciamo con l'incipit di un bello scritto che Luigi Zanzi gli ha dedicato e pubblicato sul nostro annuario sezionale del 2003 e che riportiamo integralmente sul nostro sito.

... è stata in punta di sorriso,
viva nei suoi occhi così vivi,
così buoni e luminosi,
la vita esemplare di Gino Buscaini,
vita di passione e di intelligenza
tra le montagne.
Il passo, il gesto ed anche lo sguardo
e il sorriso di Gino Buscaini erano
inconfondibili nell'esprimere
uno stile raro dell'essere, quello
di un ingenuo riserbo.
Ingenuo perché autentico, non
di maniera, ispirato dall'intimo
segreto della persona...

Disegno a matita eseguito per Silvia dopo la ripetizione della via Carlesso nel 1962, Torre Trieste – in Civetta.
Da: La Montagna Illustrata di Gino Buscaini, CAI Sez. Valmadrera

L'orso – Tra Val Canali e San Polo di Piave

di Silvia Metzeltin

Val Canali

Il primo "Orso" che in gioventù incontrai in Val Canali e che ricordo con affetto era un simpatico alpinista veneziano: un uomo che spandeva intorno a sé quella bontà riservata che è dono di pochi. Forse era per via di quella riservatezza quasi burbera che gli amici del suo gruppo di bravi scalatori allora autodefinitisi "Granzi" aveva affibbiato a Plinio Toso quel soprannome del mondo animale.

Molti anni dopo, in Val Canali ho assistito all'arrivo di un altro orso, stavolta animale per davvero. Bisognerebbe dire "ritorno", poiché negli anni in cui qui si tende ancora a dire "della vecchia Austria", con quell'intreccio confuso di eventi storici e tradizioni stratificate, gli orsi si aggiravano effettivamente per questi boschi. In un recente nebbioso crepuscolo autunnale, era stato di nuovo avvistato un orso.

Due turisti stranieri, scesi all'imbrunire dal rifugio Treviso già chiuso nella stagione autunnale, raccontano stupiti e un po' spaventati di aver incrociato sul sentiero un grosso animale scuro, poi sparito fra gli alberi. Non poteva essere che un orso. Nell'alberghetto di fondo valle, la insolita notizia distoglie gli avventori dalle consuete chiacchiere di fronte alle "ombre" di vino rosso e da qualche occhiata alle partite in TV. Ecco perché il cane lupo di guardia abbaia con insistenza in modo insolito e non vuole più accompagnare il padrone alla passeggiata serale. Ecco perché sono fuggiti i puledri. Durante i mesi invernali seguenti l'orso non s'è più visto e gli avventori commentano fra umorismo e scetticismo le notizie di stampa, che segnalano la presenza di un orso nelle valli contigue. Però con la primavera, una domenica arriva all'alberghetto certo R.Z., uno che ha trovato sul terreno ghiacciato dietro casa sua delle orme che secondo lui devono proprio essere di orso.

Orsa con due piccoli fotografata in Val Chiusella, Ivrea

Racconta che il guardiacaccia interpellato per telefono non lo prende sul serio e gli dice che quella domenica non è di servizio e che l'impronta gli venga mostrata lunedì. Indispettito, R.Z. cerca una pala, stacca l'orma di ghiaccio dal prato gelato e la porta in casa deponendola nel frizer. La moglie tuttavia non ne vuol sapere di avere una traccia dell'orso in mezzo ai suoi cibi e così la preziosa orma si squaglia in una pozzanghera fangosa sul pavimento di casa. A R.Z. non rimane che sfogarsi all'alberghetto: della presenza dell'orso e delle incomprensioni del guardacaccia e della moglie.
Questa volta, gli abituali avventori delle "ombre" di vino rosso si mostrano più coinvolti. A parte la solidarietà maschile di fronte alle incomprensioni delle mogli, loro che non sono più giovani lasciano riemergere dalla memoria la sapienza atavica propria di cacciatori, pastori, bracconieri, maturata nel territorio pur così mutato negli anni. Una memoria stupefacente che ravviva le discussioni, che distrae dal gioco delle carte e spegne la TV. Anche perché ormai ogni giorno arriva qualche notizia di malefatte che solo un orso, peraltro ancora intravisto realmente da pochi, può aver commesso. Ha sfondato un pollaio, distrutto le arnie itineranti, ha perfino mangiato un pappagallo. Si scherza, perché a quanto pare l'amministrazione pubblica rimborserà i danni e chissà che indennizzo darà per il pappagallo, e poi si dice che l'orso sia utile per attirare i turisti curiosi.
Poi un giorno una guida alpina, di quelle moderne che sanno usare la tecnologia, fotografa e denuncia la strage delle proprie pecore al pascolo, commessa dall'orso sul prato dove d'estate giocano i bambini dei turisti.
Finiscono gli scherzi. Nell'opinione generale, l'orso va eliminato e si infiamma la discussione fra protettori della biodiversità rappresentata dall'orso, i turisti presenti e i proprietari di animali e ristori. Intanto l'orso è scappato e nessuno sa dove cercarlo, né gli allevatori né i tutori del regolamento per la tutela dell'orso. Solo chi sa, chi ricorda, con esperienze di caccia e di oralità tramandata, come gli anziani avventori delle "ombre", può ipotizzare a ragion veduta. Una magistrale lezione di storia delle generazioni passate, storie di vita, di vera conoscenza dei luoghi, si diffonde nel ritrovo. Gli anziani spiegano di quando l'Austria pagava un premio per l'uccisione dell'orso, e raccontano di uno che era stato messo in prigione, ma poi graziato, per aver incassato il premio di uccisione mentre aveva trovato l'orso già morto.
Raccontano di dove l'orso girava in quei tempi, di quali passaggi e sentieri ci si può ancora servire, e che comunque secondo loro l'orso se ne è andato dalla Val Canali, ha risalito la Val Noana e ha scavalcato le Vette Feltrine.
Però l'orso preferisce la Val Canali e ritorna. Sbrana altre pecore al pascolo. A malavoglia, incerti fra i supposti benefici ecologici e la visione di pecore sbranate, i tutori regolamentari dell'orso gli piazzano una trappola a tubo in cui l'animale si infila per davvero. Meno spavaldamente sicuri della propria incolumità di quanto ostentano di solito parlando dell'orso, che secondo il regolamento mangerebbe solo mirtilli, i tutori in divisa gli sparano sedativi, lo catturano dormiente e poi lo trasportano altrove.
Gli anziani avventori delle "ombre" tornano al gioco delle carte e alle partite in TV.

San Polo di Piave – Premio letterario Gambrinus Mazzotti – libri per riflettere

Scrivo queste righe dopo la cerimonia di premiazione, che da ben 34 anni riesce a rinnovarsi al Parco Gambrinus, grazie a molte generosità. Non mi dilungo sul Premio 2016, per le cui sezioni in concorso quest'anno sono giunti oltre 170 volumi, poiché sul sito Internet si possono reperire tutte le informazioni. È quasi eccezionale che in periodi difficili come il presente, il Premio riesca a mantenere e sviluppare la testimonianza di cultura che rappresenta, in particolare per la montagna e per le Venezie.
Sono tornata in Val Canali e cerco di fare il mio punto personale su due dei libri premiati: "SKISPIRIT" di Giorgio Daidola, al quale è stato conferito il premio per la sezione Alpinismo, e "LA VIA DELL'ORSO" di Anna Sustersic e Filippo Zibordi, premiato per la sezione Ecologia.

Fra ambedue, era in palio anche per votazione l'ulteriore premio del pubblico. Rientro da quattro passi sotto la pioggia di novembre, nel grigio umido delle nuvole che si abbassano dalle crode: beh, non avevo proprio voglia di trovarmi davanti un orso e dover cercare di difendermi con l'unica arma a mia disposizione, cioè un ombrello. Infatti non l'ho visto. Ma quanta incomprensione ho colto a San Polo tra i fronti contrapposti per principio e ideologia, anche tra coloro che, secondo me solo in ottiche diverse, amano e difendono degli spazi vitali, in Trentino come sul pianeta Terra, per gli animali ma anche per l'uomo!

Sulle Alpi l'orso è minacciato di estinzione perché gli abbiamo tolto lo spazio ambientale. Il volume dal titolo "La via dell'orso" per fortuna non è una dichiarazione di guerra in nome dell'ecologia, bensì un itinerario di piacevole lettura sulla storia culturale dell'orso, storia che rientra in quella della Montagna, con le sue dure necessità ma pure segnata dalle miopie di governi e abitanti. Non mi stupisce che a quel volume sia arrivato anche il Premio supplementare per i volumi premiati conferito a larghissima maggioranza da una giuria di 40 lettori di varie età ed estrazioni.

Ritengo che si debba al fatto che i lettori lo abbiano letto sul serio, cogliendo l'approccio culturale esposto con garbo e semplicità narrativa, dove l'impostazione storica ridimensiona il movente ecologico di attualità e di parte, saggiamente inserito nel contesto di dubbi non celati. Penso che sia uno stimolo intelligente per smorzare le contrapposizioni aggressive tra fautori e detrattori del processo di reintroduzione dell'orso e per cercare di valutarne le conseguenze, già rivelatesi di gestione più complicata del previsto.

Non nascondo che personalmente ritengo oggi ben più urgente destinare interventi pubblici alla Sanità e alla Scuola che all'orso. Ogni reintroduzione, anche quando benintesa e non pretestuosa, mi pare intervento artificioso; per l'orso, non equivarrà a fornirgli una specie di zoo, in vista di possibili aumenti del PIL derivanti dal turismo?

Mi fa sorridere la pubblicità radiofonica che in sottofondo mentre scrivo promuove uno "sciroppo dell'orso" e mi auguro che la lettura di "Sulla via dell'orso" ridimensioni gli entusiasmi e apra gli occhi anche sugli aspetti meno ecologici della vicenda. Neppure nascondo che girare con pentole e campanelle per non farsi attaccare dall'orso mi può star bene in Canada e in Alaska, ma non sulle montagne di casa.

Queste montagne sono già piene di indicazioni, regolamenti e divieti, che spuntano inesorabili per contenere gli effetti dell'invasione di massa, incentivata da infrastrutture di ogni genere; ci manca che ora il turismo di massa venga promosso anche tramite l'attrattiva di un incontro ravvicinato con l'orso!

Magari con un circuito per turisti "guardoni", protetti a loro volta su modello dei safari d'Africa, per esempio decretando una riserva di caccia per turisti facoltosi, che potranno portare a casa la pelle dell'orso come trofeo e aumentare il PIL grazie a congrue tasse. Forse no, forse il richiamo di aspetti culturali nel libro doppiamente premiato frenerà queste tentazioni economiche. Ma nelle diversamente malinconiche considerazioni sull'altro bel libro premiato, SKI SPIRIT che più mi coinvolge, penso anche all'estinzione storica dello sci e dell'alpinismo d'avventura.

L'interesse del pubblico odierno gli ha largamente anteposto la simpatia (teorica) per l'orso. Il conflitto per gli spazi tocca invece pure noi che andiamo in montagna, non solo l'orso o qualche altra specie. Come per l'orso, reimportato sotto tutela di un Parco nell'habitat perduto, l'alpinista, ben che vada, si ritroverà in una specie di "riserva indiana" regolamentata. Oggi, lo sciatore e alpinista autonomo cerca ancora di salvarsi responsabilmente uno spazio di Natura e avventura, lo stesso spazio che è vitale tanto per lui quanto per l'orso. Per l'uomo che cerca spazi di libertà non mercantile, rimane però molto meno comprensione e sostegno che per il povero orso: ambedue destinati a radiocollari e impiego di sedativi, ancorché di tipo differente ma parimenti perversi. Ci estingueremo insieme, a meno che la stessa Natura "impietosa" ci dia una mano. Non si sa mai.

La strada per Gressoney... tra realtà, ricordi e fantasia

di Paolo e Laura Gradi

Quando ci avviamo la giornata, in linea con le previsioni, è bellissima: perfetta per metterci in sintonia con l'ambiente. E l'autunno ci mostra tutti i suoi colori: tenui, dolci, con una gamma infinita di sfumature dall' oro al bruno. E poi non c'è in giro nessuno, il silenzio e la quiete sono assoluti.

Risaliamo al Dosso, alle Piane, ci inoltriamo nel vallone d'Olen. Anche ieri eravamo passati da queste parti e alle Piane avevo chiesto a Laura:
"... ma questa estate, quando eri qui ad Alagna con Elia ed Elsa, hai rivisto il nostro amico, il Giordano?"
"... ho chiesto notizie ai suoi vicini... è sempre molto malandato... è ricoverato a Varallo...oramai è più di un anno...".

Così, quasi senza rendercene conto, abbiamo deciso di ritornare qui anche oggi e risalire tutto il vallone, fino ai pascoli alti, fino alla bocchetta. È una escursione che ripetiamo quasi tutti gli anni, alla fine

Monte Rosa dal Vendolaro

Fontane al Dosso

dell'estate. A volte anche in autunno inoltrato, quando in quota c'è già la prima neve, ma il vallone non è ancora invaso dagli sciatori. Come quella volta, una decina di anni fa.
A una svolta del sentiero lo avevamo raggiunto. Era piccolo di statura, smilzo, la faccia bruciata dal sole. Era letteralmente piegato in due dall'artrosi, ma la testa era orgogliosamente dritta e guardava avanti. Saliva lentamente anche perché aveva in mano un falcetto con cui puliva coscienziosamente i lati del sentiero dalle erbacce.

Lo abbiamo salutato e superato, ma era una figura troppo interessante per ignorarla e alla prima occasione, appena trovato un posto comodo e ben riscaldato dal tiepido sole autunnale, ci siamo fermati. La scusa era di fare uno spuntino, ma in realtà eravamo curiosi e volevamo parlargli: perché mai alla sua età era in quel posto, da solo, a fare un lavoro così faticoso?

Ci ha raggiunti e si è fermato subito con bel sorriso; era evidente che era soddisfatto che noi fossimo là, che lo avessimo aspettato. E aveva una gran voglia di parlare con qualcuno. Dopo il solito rituale di saluti e le solite considerazioni sul tempo, sulla bellezza del posto, sui colori autunnali che alpinisti e valligiani si scambiano regolarmente in queste occasioni (una specie di galateo mai scritto, ma scrupolosamente rispettato), siamo arrivati al dunque.

Come mai faceva quel lavoro? Chi glielo aveva commissionato? Il Comune di Alagna? La Comunità Montana?
All'inizio non aveva capito il senso delle nostre banali domande. E poi la parola *"commissionato"* non gli era chiarissima. La chiacchierata ha assunto allora un tono amichevole, anche se all'inizio ci era parsa vagamente surreale. Ma solo all'inizio, perché ci siamo subito immedesimati con lui e in lui.
Ma no, faceva quella pulizia perché era suo compito. Non lo sapevamo? Erano anni che la faceva... tutti gli anni... Perché quella era una strada importante, era la ***strada per Gressoney...***

La prima nostra reazione era stata di divertita sorpresa (sta scherzando), poi di perplessità (non ci sta più con la testa), ma è durato poco: abbiamo capito cosa veramente quel sentiero rappresentava per lui.

La strada per Gressoney? Ma scusi, si scende a Varallo, poi fino a Crevacuore, si risale la val Sessera, si attraversa il biellese scendendo in Val d'Aosta e poi si risale la valle di Gressoney.

Aveva scosso la testa... *ma no... troppo lungo... ci vogliono non meno di 3-4 giorni, forse di più...* Era evidente che lui pensava di fare tutto il percorso a piedi.

Ma allora – è intervenuta Laura – *da Riva, attraverso il colle Valdobbia*

Monte Rosa dal lago del Pizzo

si scende a La Trinitè. Anni fa, con le figlie ancora molto piccole, dormendo all'Ospizio Sottile, ci ho messo 2 giorni...

Aveva scosso ancora la testa *...no, no da Alagna troppo lungo... è questa la strada per Gressoney...* – indicando in alto il vallone d'Olen – *...la più diretta...*

Non eravamo convinti, ma abbiamo dovuto convenire: in fondo le nostre opinioni non avevano alcuna importanza rispetto al suo vissuto, ai suoi ricordi. E poi lui indicava Gressoney, ma in realtà pensava e si riferiva ai pascoli alti, quelli del Gabiet *...ma perché adesso fare questo lavoro gravoso?*

Aveva sorriso paziente ...perché va fatto ...se non lo faccio io non lo fa nessuno... lo facevo con mio padre, non avevo ancora 10 anni ...preparavamo la ***strada*** *per portare le mucche al pascolo... in primavera, appena il vallone si liberava dalla neve ... sapete qui il sole arriva presto...*

...ero bravo sapete? e poi mio padre mi faceva andare avanti con le bestie più vecchie e lui seguiva dopo un paio di giorni con i vitellini e i 2 muli... si quelli non riuscivo a controllarli...

...ma come, da solo su fino a Zeroltu?... ma non c'era pericolo, non aveva paura?

...più su, su a Pianalunga... paura? o no! ...avevo i cani con me... erano bravi sapete ...tenevano le bestie tutte assieme, non le lasciavano andare in giro... e poi la sera su alla baita le raccoglievano dentro il recinto... e poi avevo anche mio fratello con me ...ma no era più piccolo... sapete, saliva con me per imparare a portare le bestie...

Come facevamo da soli alla baita?... ma quando in primavera salivo con papà per pulire e sistemare la strada, arrivavamo sempre fino alla baita e preparavamo per l'estate... portavamo da mangiare e io sapevo accendere il fuoco... ero bravo sapete... e poi dopo qualche giorno saliva anche la mamma...

... no, ora le bestie non salgono più di qua... risalgono lunga la pista di sci... e dicendo questo aveva l'aria desolata *...e i vitelli li portano su con il camion... hanno fatto una nuova strada apposta...* e la sua espressione era diventata veramente disgustata...

Con Laura ci guardavamo sorpresi e divertiti: avevamo davanti uno spaccato di vita e di cultura montanara che conoscevamo benissimo, ma per sentito dire, per letture fatte. E adesso invece il passato l'avevamo davanti, ci stava parlando.

Un giro di thermos e borracce; noi avevamo del tè caldo, lui aveva un buon rosso della bassa valle... ci ha sorriso con affettuosa comprensione. Ne ho approfittato ma, per riguadagnare la sua stima, mi sono offerto: *le do una mano, mi dia il falcetto.*
Mi aveva guardato perplesso e in verità un po' divertito; poi aveva cavato dal suo zainetto un altro falcetto, lo aveva guardato con attenzione: la lama era brunita, il manico nero mostrava tutta la sua età e il sudore di anni di lavoro, ma il filo era lucido e brillava al sole.

Ma a lui non andava bene; aveva cavato dallo zaino anche una pietra e aveva cominciato a rifare il filo con colpi secchi e precisi. La lama vibrava e suonava: sembrava un violinista, non un contadino con un falcetto. Alla fine si era deciso e me lo aveva porto, ma non era del tutto tranquillo: *faccia attenzione, se scivola e le scappa di mano con questo si taglia una gamba...*

Certo, stia tranquillo... e intanto pensavo... *ma con chi crede di avere a che fare questo qui.* Mi sono avviato verso l'alto nel vallone tagliando le erbacce sulla destra, lui seguiva tagliando sulla sinistra.

Cominciava a far caldo, sudavo e me lo sentivo attaccato dietro... *vuoi vedere che questo mi taglia un tendine di Achille...*

Poi non lo avevo più sentito vicino. Soddisfatto di me stesso, pensavo di averlo sfiancato, ho rallentato e dopo una serie di tornanti mi sono

voltato a guardare. Non era sfiancato: era tornato indietro e stava risalendo assieme a Laura rifilando le erbacce sulla destra del sentiero, quelle che io evidentemente non avevo tagliato bene.

Mi aveva raggiunto veloce e aveva fatto un bel sorriso: *...bene, bravo, ottimo lavoro per uno di città...*

Ma non solo ad Alagna...

Siamo tornati ancora in Valsesia la scorsa settimana approfittando di questo fantastico autunno. Siamo saliti ai Piani alti di Scopa, all'Alpe Scotto e poi su fino al monte Vendolaro. Al ritorno eravamo abbastanza stanchi e avevamo relegato mente e attenzione in fondo allo zaino. Così alle baite basse sotto la Ca d'Elena, rilassati ma distratti, abbiamo imboccato senza pensare quello che ci sembrava il naturale sentiero per scendere a Scopa.
Solo che dopo una ventina di metri il sentiero era ostruito da un albero caduto. Ci siamo bloccati, non era un ostacolo difficile da aggirare, ma di certo non eravamo passati di là in salita. Eravamo orientati a risalire alle ultime baite e cercare meglio, quando abbiamo visto una persona scendere velocemente fuori dal bosco, una trentina di metri alla nostra sinistra. Era inutile risalire, poco sotto si poteva traversare senza difficoltà verso quello che ci eravamo convinti fosse il sentiero giusto.
La persona ci aveva visto e si era fermato in una radura poco sotto ad aspettarci; lo abbiamo riconosciuto subito: Fiorenzo un vecchio amico valsesiano con il quale abbiamo fatto numerose escursioni negli ultimi anni, sempre presente alle manifestazioni di Montagna Antica.
Dopo il solito rituale di saluti e scambio di informazioni *...vi ho visti dall'alto, avevate imboccato il sentiero di destra fra i 2 muretti di sassi...*

Purtroppo in montagna mi capita spesso di sbagliare e mi dà sempre molto fastidio. Così, mentre ci avviavamo assieme verso il basso, con un po' di imbarazzo cercavo di giustificarmi *...si certo, ma ce ne siamo accorti subito e stavamo tornando alle baite per...*

Ma lui mi aveva interrotto esclamando *...ma no, non avevate sbagliato, era quella la vecchia strada, la* ***strada*** *giusta per Scopa...*

Ci siamo bloccati e voltati verso di lui... *Strada? Hai detto strada!*

Adesso era lui in difficoltà; certo aveva usato un vocabolo strano per l'ambiente, ma non pensava che fosse poi un errore così grave da suscitare la nostra clamorosa sorpresa. A quel punto siamo stati noi a dover chiarire non la nostra sorpresa, ma la nostra soddisfazione.
Era ovvio per noi che i valligiani, per quel sentiero, usassero il termine strada; in effetti su quel versante del Sesia era l'itinerario più logico per salire ai pascoli alti; e anche per traversare verso l'alta Val Sermenza.

...certo... aveva rimarcato Fiorenzo *...adesso scendiamo tutti diretti per di qua... è più semplice e comodo. Ma allora nessuno si permetteva di attraversare inutilmente i prati, erano troppo importanti per il pascolo...*

...certo Fiorenzo, ovvio. Ti faccio una promessa: la prossima volta che torneremo in Valsesia ti porterò un breve articolo che ho scritto per il nostro notiziario sezionale. Ma prima lo completerò: capirai perché... Poi te lo porterò ...vedrai ti piacerà...

La Weissmies (4017 m) da Monza

di Raffaele Dalle Fratte

A volte le idee migliori si hanno all'ultimo momento. È una giornata di metà giugno, assieme alla mia compagna Martina pianifichiamo per il successivo weekend l'ascesa a piedi della Weissmies (un 4000 delle Alpi Lepontine) dal lato più selvaggio e lungo, ossia dalla Zwischbergental. Durante la settimana mi frulla in mente l'idea di allungare un po' il giro: decido così di partire da Monza in bici da corsa, aggiungendo un po' di km e di dislivello (per la precisione 190 km, 1500 m di dislivello), alla già lunga salita. Infatti l'ascesa dalla Zwischbergental presenta uno sviluppo piuttosto lungo (32 km tra andata e ritorno) e un dislivello di 2700 m. È un percorso che conosco molto bene, avendolo già fatto un paio di volte in veste da scialpinista (e che sciate spaziali su quei pendii...).

Arriva finalmente il weekend del 16/17 giugno e in breve il sabato pomeriggio: caricato in macchina la bici e tutto il necessario, mi reco a Monza in macchina per lasciare a Martina il necessario per la salita a piedi. Preparo le ultime cose e verso le 21,30 inizio a pedalare sulla mia bici da corsa in direzione Val d'Ossola! Parto con le ultime luci della giornata e in lontananza si vede la catena del Rosa illuminata da una luce che diventa sempre più debole, lasciando ben presto spazio alla notte. Spostata più a Nord rispetto al Monte Rosa, si vede anche la piramide della Weissmies! Sono circa 200 i km che mi separano

Il percorso da Monza fino alla Weissmies

La cresta nevosa finale

Il mitico bob sul mio zaino. Sullo sfondo il Pizzo Andolla

Io durante la salita

La prima discesa dalla Weissmies in bob da parte di Martina

Dopo pochi km il Monte Rosa si presenta con le ultime luci della giornata

Lungo il Lago Maggiore, c'è chi dorme e chi pedala!

dalla Zwischbergental e che affronterò nella notte di sabato.
Prima che diventi completamente buio, mi fermo ad accendere le varie luci messe sia sulla bicicletta che su me stesso, in modo da essere ben visibile agli automobilisti. I km passano in fretta e dopo 80 km mi trovo ad Arona. Da qui inizia il tratto che costeggia il lago Maggiore che, per mia sfortuna, mi regala vento contro, ma in fin dei conti non mi disturba più di tanto, anche se la fatica è doppia.
Mi fermo giusto il tempo di riempire la borraccia ad una fontana e riparto per Domodossola. Mi sento bene e ogni mezz'ora cerco di mangiare qualcosa visto che la strada è ancora lunga: alterno panini con la marmellata, barrette ai cereali, per passare al mio "doping" preferito: il grana! Mentre sono a Stresa mi chiama Martina, sentire la sua voce mi carica ancora di più e mi dice che è in viaggio per la Zwischbergental, dove mi aspetterà facendosi una dormita di qualche ora.
Ormai è notte fonda quando sono pronto per affrontare le rampe che, dopo Gondo, immettono nella vallata: una salita corta, che però presenta una pendenza di tutto rispetto (6 km con pendenza media del 10%). Alle ore 4, dopo 6h 30min di marcia, arrivo alla macchina: Martina dorme pacifica, così mi tocca svegliarla! È tempo di cambiare assetto, via le scarpe da corsa, caschetto e su scarpe da corsa e zaino. Lo zaino non è dei più leggeri, perché ci sono appesi gli scarponi da montagna, attrezzatura varia, scorta d'acqua e da ultimo... un bob, di quelli classici rossi hihihih l'idea è di velocizzare la discesa sui nevai sommitali (si dimostrerà veloce, ma più che altro ci regala delle risate e una prima discesa in assoluto sulla Weissmies con un bob anni 90!).
Iniziamo la marcia alle 5 con le prime luci dell'alba. La salita procede senza intoppi lungo il sentiero che ci porta dopo parecchi km a mettere piede sullo Zwischbergen Glacier, o meglio su quel che resta. Ci gustiamo la beata solitudine di questa valle: la cima della Weissmies rimane ancora nascosta, ma l'estetica cresta Nord del Pizzo Andolla regala viste impagabili.
Una volta sul ghiacciaio procediamo in direzione dello Zwischbergenpass da dove si vede il lenzuolo di neve che scende dalla cima: la Weissmies è difatti famosa perché guardandola da Est è caratterizzata da un pendio di neve/ghiaccio che ricorda un lenzuolo. Una volta risalito questo pendio attacchiamo la cresta finale: ad una prima parte sfasciumosa con qualche passaggio di II/III grado su roccia, segue la cresta nevosa che conduce in vetta. Sono le 13 e la soddisfazione è tanta per me, ma soprattutto per aver compiuto questo viaggio assieme a Martina, la quale si è dimostrata forte e tenace nell'arrivare in cima alla Weissmies da questa lunga via di salita, complimenti. La giornata è splendida, senza una nuvola e temperatura calda, così ci gustiamo la cima tutta per noi senza guardare l'orologio... momenti indimenticabili!
Arriva l'ora della lunga discesa: affrontiamo la cresta e in breve siamo sul nevaio. Inizia il divertimento: Martina si lancia con il bob sul manto nevoso... purtroppo finisce la neve, ma le risate ripagano la fatica di averlo portato in spalla fin quasi ai 4000 m. Ripreso il sentiero, continuiamo la marcia fino alla macchina, dove arriveremo quando ormai è già buoi.
La parte più "difficile" forse inizia adesso: mettersi in macchina e guidare, ma questo è un altro capitolo.

Il Sacro Monte e il Campo dei Fiori ci sono sempre

di Maria Antonia Sironi

28, 29, 30... Alt. Quattro minuti di sosta, in attesa che il cuore riprenda il suo non-ritmo più lentamente. E poi di nuovo, 1, 2, 3...
525 scalini per raggiungere (quasi) l'abbandonata stazione d'arrivo della funicolare. La funicolare del Campo dei Fiori. Una meraviglia stile liberty, che una sciagurata delibera comunale del 1953 ha lasciato in preda alle intemperie e al degrado a favore di autobus tristi e ingombranti sull'unica via stretta e tortuosa.
Una volta li facevo tutti, i 1400 scalini, dalla stazione di partenza alla cima, magari a tempo di record, giusto per "rinforzare i polpacci in vista delle pareti di ghiaccio".
Nostalgie... certo.
Non li salgo più, tutti gli scalini, sia perché il cuore mi dice di non esagerare, ma soprattutto perché la parte inferiore è malmessa, con tratti mancanti, buche, ortiche e tanti cespugli invadenti.
Negli anni cinquanta le "scalette" erano ancora in ordine, appena dismesse, e noi eravamo giovani. Andavamo ad arrampicare, la domenica sulla nostra palestra, i roccioni che concludono la cima orientale del Campo dei Fiori, sopra la quale si apre la spianata del Belvedere. Da lì la vista spaziava dalla Grigna al Bernina, all'Oberland Bernese facendoci sognare pareti e ghiacciai. Dal basso, a folate con il vento, ci arrivava l'eco delle campane di Brinzio e della Rasa e ci ricordava che avevamo "perso la messa" per stare lassù nel nostro paradiso.

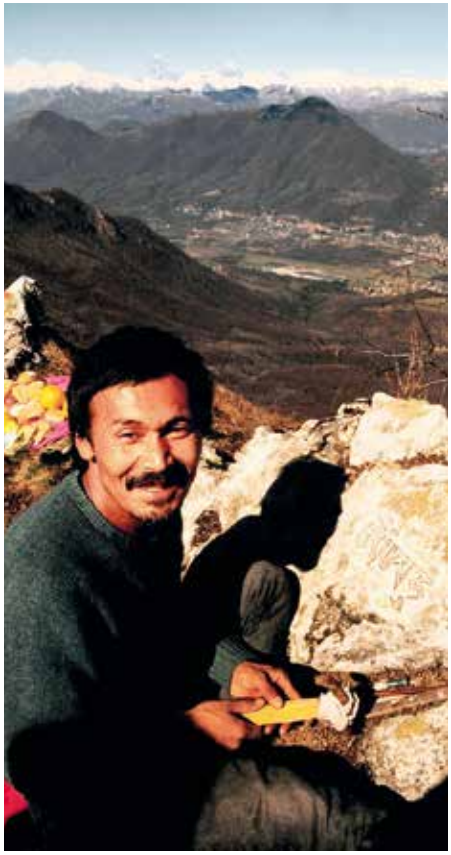
Foto di gruppo al CDF

Lassù ci affidavamo ai nostri "capicordata", i maestri dell'appena costituito Gruppo Roccia del CAI Varese.
Mario, Giuseppe, Piero, Carlo, Antonio, Paolo, Gino, Terenzio, Silvia... sono solo alcuni dei nomi dietro i quali ci sono i personaggi che hanno fatto la nostra storia, alcuni ancora fra noi, altri ormai dall'altra parte...

Lo Spigolo della ABC

Bando alle nostalgie! Il Campo dei Fiori è ancora lì, con le sue rocce e i suoi boschi, basta andar su... però su in alto, dove le vie terminano fra erba e cespugli, oggi c'è un reticolato con la scritta "Zona Militare, vietato l'accesso". E allora? La ABC, La Ventotto, la Scaletta, la Rudera, il Torrione, si, ci sono ancora, e fanno parte della palestra, ma...
Anche la via del Frassino... chissà se il frassino esiste ancora? Con il suo tronco annoso creava un appiglio che facilitava l'attacco. Magari lo hanno tagliato, magari un temporale, magari ce n'è uno nuovo. Ho cercato di scoprirlo. Un giorno ho costeggiato i roccioni alla base lungo un sentiero che in breve ho perso e ho concluso la mia esplorazione nel canalone che costeggia la via del Torrione. L'ho guardato di profilo, affascinante come un tempo.
Mentre arrampicavamo fra noi nascevano i progetti. La settimana sociale alle Cime di Lavaredo o alla Civetta e le vie più vicine, da fine settimana, il Cengalo, il Badile, il Salbitchijen e, soprattutto, il Monte Rosa. Dai nostri roccioni non lo vedevamo, ma era là, ad ovest. Per ammirarlo bastava arrivare sulla vetta, l'allora Punta Paradiso, poi divenuta una banale Cima di Mezzo.
Il Monte Rosa era la nostra montagna. A Macugnaga arrivavamo con l'autobus e poi su, la via sul Gran Fillar, la Grober, la Signal – rimasta un sogno a causa della bufera. Poi, al suo posto, la cavalcata dal Rosa al Cervino, finita sul Bianco con il Dente del Gigante. Ero con Piero, compagno e guida eccellente, che purtroppo ci ha lasciati. Adesso è là, nella terra del suo Sacro Monte, insieme a Vivi e, da poco, anche al mitico Angiolino, nostra guida e luce su roccia e su ghiaccio.
Ad avvicinarmi alla montagna credo sia stato proprio il Sacro Monte. Ci andavo da bambina, con la mamma e mia sorella, partendo a piedi da Masnago, di solito alle sei del mattino. Attraversavamo i prati che degradavano dalla Torre di Velate – dove sarebbe sorto l'agglomerato di Avigno – e poi su, verso la montagna. Era l'antica via di pellegrinaggio, precedente alla costruzione della via sacra. Allora però non lo sapevo. Non sapevo che nei secoli passati i pellegrini venivano dalla pianura, o dal lago Maggiore, costeggiavano il lago di Varese e salivano su per i dossi fino alla chiesetta di San Cassiano.
Percorrevano la attuale via Lanfranconi, sostavano davanti alle numerose cappelle votive – visibili anche oggi – e arrivavano al Vellone per salire fra i boschi verso la sorgente del Ceppo. Da lì la via si sdoppiava, a sinistra verso il San Francesco, dove ci sono ancora i resti dell'antico cimitero longobardo e di un successivo convento di frati, a destra verso il Sacro Monte sulla cui pendici vivevano e si ritrovavano le sante eremite fra cui le beate Giuliana e Caterina.
Fu verso il 1600 che le cose cambiarono. Era il tempo della controriforma e San Carlo vescovo di Milano ebbe l'idea di creare una cintura di Sacri Monti contro il diffondersi del protestantesimo. In essi si ripercorrevano le tappe della vita di Cristo o della Madonna come la via Crucis di Domodossola, oppure il Rosario di Ossuccio e Varese.
Ed eccomi allora sullo stradone lastricato da una meravigliosa *rizzada*, a visitare una dopo l'altra le cappelle, soffermandomi con un tempo

ad ammirare le immagini per lo più terrifiche, alcune delicate, altre feroci, molte appassionate. Da anni ci vado, da sola o in compagnia. Una volta vi sono stata con una monaca buddista e non mi è stato facile spiegarle come e perché il nostro Dio viene crocifisso, muore e risorge per noi. Mi ha guardata con spavento. Allora mi sono appellata al principio della reincarnazione... Molto più facile è stato spiegarle che eravamo su una montagna sacra. Nella prospettiva buddhista la montagna è un luogo, meraviglioso anche se difficile, ideale per il pellegrino sulla via dell'illuminazione. Lui però non deve salire la montagna, e soprattutto non deve appoggiare il piede sul suo capo, perché la montagna non è solo una entità fisica, ma è anche un dio.
Questo lo affermò chiaramente Ngawang Tenzing, lo sherpa che nel 1978 salì con Kurt Diemberger sull'Everest, e che si rifiutò di compiere gli ultimi passi fino alla cima. Rimase venti metri più in basso e si prostrò più volte reverente.
Questo pensiero è diffuso fra tutti gli sherpa anche se, in tempi recenti e per ragioni di sopravvienza economica, molti hanno accettato di trasgredire l'antico precetto. Ogni volta però, prima di una scalata, celebrano un rituale per chiedere perdono e invocare clemenza... e non sempre il dio li ascolta.
Le montagne sono divinità che esistono in tutto il mondo, ci hanno detto gli sherpa. Anche da noi.



Norbu Aba al campo dei Fiori

Anila al Campo dei Fiori

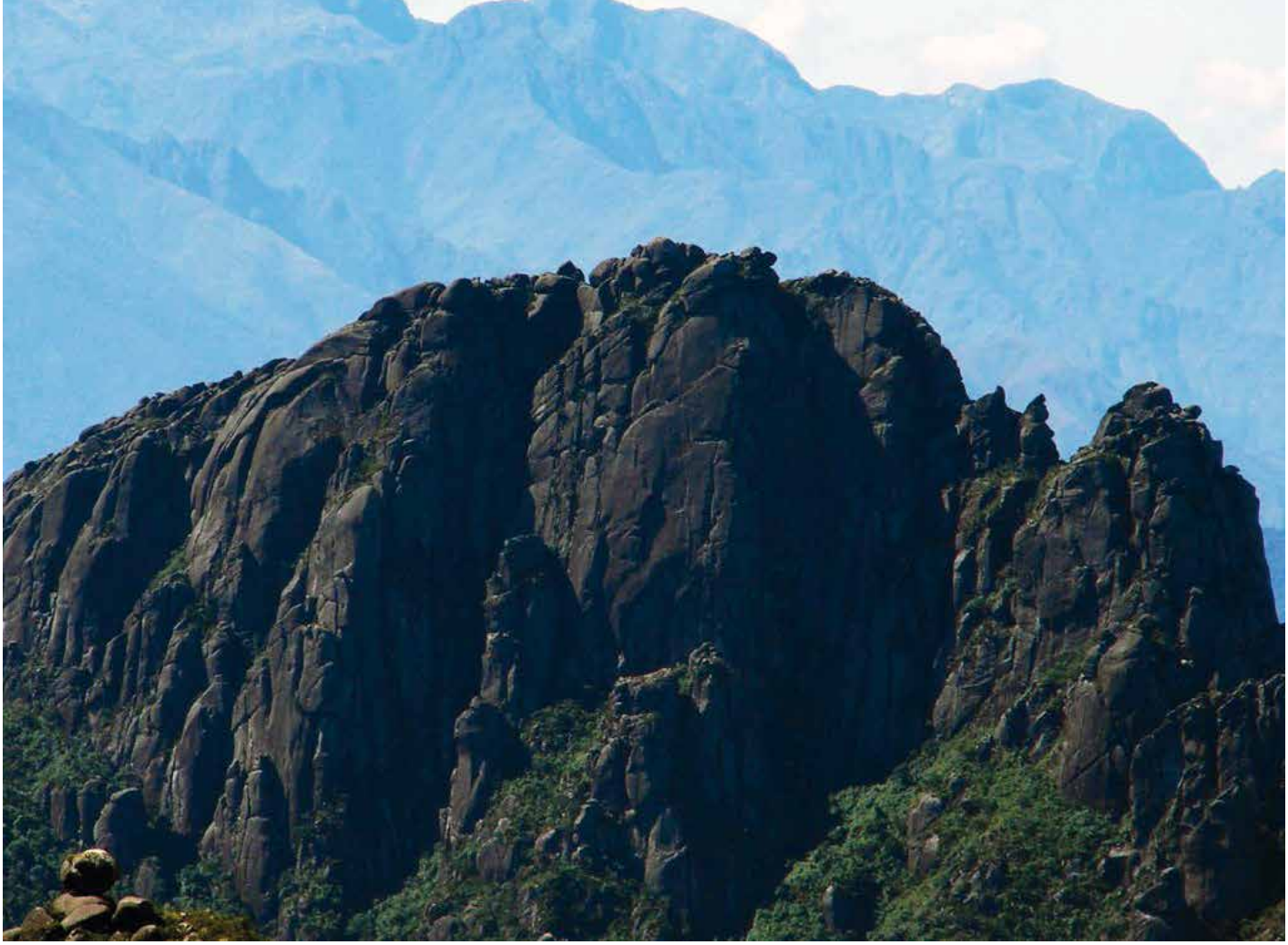
"Gli dei sono andati via dalle vostre montagne. Le avete contaminate", ci spiegò un giorno un sacerdote di una antichissima religione himalayana di fronte allo spettacolo delle nostre Prealpi. Stava incidendo un mantra nella roccia del Campo dei Fiori nei pressi della punta più alta. Con lui abbiamo appeso alcune bandierine di preghiera fra i cespugli.
Pochi giorni dopo qualcuno vi aveva messo vicino una statuina della madonna. Concorrenza o gesto ecumenico?
Pochi giorni fa vi sono tornata, e non ho più trovato nulla. La roccia calcarea si è dilavata, la vegetazione è cresciuta, cambiata, la madonnina... forse è ritornata in cielo.
Ma io, appena posso, vado ancora, lassù, sul Sacro Monte e sul Campo dei Fiori, e cammino ripetendo il mio mantra 1, 2, 3... 29, 30.
Alt. 1,2,3...

A pedra que sai fogo
La pietra che sputa fuoco

di Terenzio Cuccuru

Brasile 1982
"La mula di Parenzo
l'ha messo su bottega
de tutto la vendeva fora
che il baccalà"

Jair interrompe il mio canticchiare: "Ma capo, come mai nella terra di *Sole mio* e *Volare* si canta questa roba?".
Ero stato inviato dalla azienda presso cui ero impiegato, l'Aermacchi di Varese, in Brasile a insegnare ai progettisti della nascente industria aeronautica locale l'arte del tracciato, la tecnica manuale complessa e articolata che, prima del computer, permetteva di definire su tavoli luminosi e superfici trasparenti una forma tridimensionale disegnando in due dimensioni.
Era un periodo di grande fervore ed entusiasmo nell'agonia della dittatura ed in quel clima di ritrovata speranza avevo quasi esaurito il mio compito: i miei disegnatori avevano appreso con sorprendente rapidità ed io ero ormai solamente dedicato a controllare lo sviluppo e l'approvazione dei progetti.
L'ambiente era dunque così sereno che mi permettevo, ahiloro! Di canticchiare durante i miei controlli, e nel mezzo della mia esibizione canora mi aveva interrotto Jair.
Gli risposi che erano canti impropriamente definiti "di montagna", montagna che per me era la più viva *saudade* della mia terra; Jair, e con lui i più vicini colleghi, trovarono molto singolare la *saudade* dedicata a una montagna, sentimento riservato quasi esclusivamente a un lontano amore, al paese natio, a un paesaggio magari, e più tardi alla giovinezza.
Il mattino seguente mi portai sottobraccio in sezione due libri di montagna corredati di molte illustrazioni: seguirono un paio d'ore di storia dell'alpinismo, specialmente di arrampicata su roccia, che riscossero molta curiosità e un personale successo, mitigato dal rimorso di aver rallentato il progresso della nascente industria aeronautica brasiliana (non devo aver fatto molto danno quel giorno, ché oggi Embraer è la prima industria aeronautica al mondo per aerei di medio raggio).
Ma il destino riserbava ben altro...
Il lunedì seguente Jair e Cesar mi raccontarono che nell'alto della Serra di Mantiquera, catena di montagne che segna il confine tra lo stato di San Paolo e quello di Minas Gerais, appena dopo il villaggio dal promettente nome di Paraisopolis, si ergeva una parete di roccia verticale di almeno cento metri di altezza, a tre quarti della quale due grotte: una visibilmente poco profonda, l'altra che si addentrava nella montagna. Da questa fuoriuscivano bagliori, suoni, lingue di fuoco, da cui il nome *pedra que sai fogo*. Aggiunsero che una compagnia di genieri dell'esercito aveva tentato di penetrarvi, senza successo.
Non dubitai minimamente che a tutto il racconto si dovesse fare una sostanziosa schiumata, ma in tutti i casi ce n'era abbastanza per to-



Serra di Mantiquera

gliermi buona parte del sonno nelle notti seguenti, dormiveglia illustrati da onirici spezzoni di film: *Le miniere di re Salomone, I predatori dell'arca perduta, Viaggio al centro della terra...*
E venne finalmente sabato. Nelle antelucane ore di quel giorno avevo già calzato un paio di scarponi a suola rigida che una azienda calzaturiera aveva fornito a Kurt Diemberger perché li valutasse, e che lui mi aveva donato. Nel sacco cinque o sei moschettoni, altrettanti chiodi, un martello e una corda, materiale che mi ero portato dall'Italia nel vago presentimento di un Pan di Zucchero. E una pila con riserva di batterie, naturalmente. Nella Passat anche mia moglie Zezè, che avrebbe finalmente visto di cosa ero capace! Lei che, per essere stata per dieci anni la pivot della nazionale di pallacanestro brasiliana, mi aveva sempre ritenuto un po' impacciato e tardo di riflessi.
Quando durante il viaggio di nozze in Italia l'avevo costretta al giro del-

le Dolomiti ad additarle le mie scalate sulle pareti del Civetta e delle Lavaredo, aveva concluso che l'arrampicare fosse l'unico sport in grado io di praticare: "Lo sport del bradipo", *bradypus tridactylus*, quella specie di grossa scimmia sudamericana che si muove lentissima sugli alberi e nei documentari sembra ripresa al rallentatore.
Anche Jair è della partita a farci da guida. Dopo circa due ore di viaggio siamo nell'alto della serra, attraversiamo il villaggio di Paraisopolis su una strada sterrata e finalmente la fazenda dove sorge la *pedra*.
Attorno alla macchina subito si assembra un gruppo di *trabalhadores*, e tra essi si fa largo il proprietario del terreno, quarantenne basso, tarchiato, barbuto e a piedi scalzi. Lo informo delle mie intenzioni e nel mormorio che cresce la frase più distintamente udita è: "Gringo *maluco*", straniero pazzo.
Osservo la roccia assolutamente liscia e priva di fessure: sembra la parete del Pan di Zucchero in scala cinquanta percento; la grotta di sinistra orba, quella destra nera, torva e promettente. Parecchi si fanno avanti a narrarmi di apparizioni notturne, luci e fiamme, una vecchia signora parla persino di un masso infuocato di lì fuoruscito e piombato nel suo orto per distruggerlo. Di solito queste storie sono precedute da un *Mio nonno mi diceva*, queste invece sono in prima persona...

Serra di Mantiquera

Mi avvicino alla parete: un granito liscio e compatto come un marmo, e capisco che sarebbe impresa da stramaledetti chiodaroli muniti di compressore, ma dall'alto sembra possibile calarsi in doppie e poi raggiungere la grotta con manovre da *rappel pendulair.*
Il *fazendeiro* e altri tre ragazzi di robusta costituzione si offrono di guidarmi fino alla sommità per un sentiero laterale e ci incamminiamo. L'insperato aiuto, nonostante le loro scambievoli occhiate ironiche, mi permetterà di essere calato di peso e poi recuperato a braccia, evitando così estenuanti manovre di prusik.
La cima è un piccolo spiazzo erboso, con al centro un provvidenziale albero al quale annodo una estremità della corda, all'altro capo mi lego in un nostalgico flash back con un nodo Boulin, che non eseguivo da cinque anni almeno. Aggancio alla cintura moschettoni, chiodi e martello, in testa il casco, anche se avrei preferito un cappello alla Indiana Jones, e iniziano a calarmi. Mai percorso una parete tanto comodamente in vita mia, camminando all'indietro senza peso di gravità. Dopo una cinquantina di metri valuto che sono ancora lontano dalle grotte e la mia sessanta metri è prossima a finire, quando dalla muta folla sottostante si alza un grido: "Marinbondo!". Ma è proprio Zezè che grida. Ma come, marinbondo? È il nome di una vespa nera dalla puntura molto dolorosa che infesta

gli alpeggi e lei, invece di paragonarmi che so a una libellula, a un'aquila, almeno un ragno! mi paragona a quell'insetto più che nocivo... Ma lei ripete il grido, quando sono oramai alla fine della corda... Puntello le gambe a scrutare il più possibile in basso e intravedo la soglia della grotta misteriosa, e allora capisco: all'ingresso di questa sembra murato un termitaio, è un nido di *marinbondos*.
È veramente la fine dell'avventura, ma anche della corda. Il fato benevolo mi rivela però forse l'unica fessura sulla parete, prima che la visione sparisca afferro un chiodo e lo pianto con martellate che risuonano nella valle come un trillo di Tartini, e grido di recuperarmi. Nella foga nostalgica del momento mi sfugge persino un: "Tira Sepp!", nome teutonico col quale avevo ribattezzato Mario Bramanti, mio impareggiabile compagno di cordata nei tempi andati.
Sulla cima i ragazzi mi guardano già con occhi diversi e prego loro di ritrovarci il sabato successivo, loro lo garantiscono ma il *fazendeiro* mi chiama da parte.
Capisco dalla sua aria misteriosa che ha qualcosa di importante da dirmi: mi fa una proposta.
"Io ho capito che lei entrerà nella grotta. Deve sapere che i miei fratelli sono dei pessimi soggetti, dei veri *malandros* con i quali è impossibile mettersi d'accordo. Facciamo allora un patto: lei esca dalla grotta con in mano niente e dica a tutti che *'nao tem nada là dentro'*. Poi lei tornerà una notte, io sarò qui con persone fidate e di tutto il tesoro, che io ho sempre saputo esserci, dividiamo a metà".
Questa sì che è una bella novità! Da quel momento i miei sogni di gloria e avventura cominciano a brillare di aurei riflessi...
Il lunedì seguente in Embraer scendo immediatamente in officina e prego il caporeparto Raimundo di costruirmi una ventina di gradini in alluminio con due fori all'estremità, a realizzare una scala di corda del tipo usato dagli speleologi, schizzo annesso. Zezè intanto inizia a cucirmi letteralmente addosso una tuta anti-marinbondo con un tessuto di fibra sintetica di trama molto fitta. Jair mi offre anche un fumogeno; un casco integrale da motociclista e un machete sono aggiunti alla spedizione, oltre a una corda da 80 metri prestata dai carpentieri della fabbrica.
Venne finalmente sabato. Nella macchina oltre a Jair e Zezè anche Manlio Flebus, capo della missione Aermacchi presso Embraer, munito di fucile da caccia calibro 12. Perché mai lo avrà portato?
Quel sabato la folla in attesa nella *fazenda* era tanta, alcuni a cavallo, famiglie intere, in attesa dell'epocale evento. I miei compagni quasi di cordata sempre guidati dal fazendeiro, questa volta calzato di scarpe, mi scortano decisi dall'auto alla vetta. La salita è sonorizzata dallo scoppio di fucilate che Manlio esplode dal basso con la calibro 12 verso l'alto, a frantumarne il nido e mettere in fuga i marinbondos, ma è tutto inutile, ché i pallini non raggiungono l'altezza del nido.
Segue la vestizione: tuta anti-marinbondo, casco integrale, guanti da muratore, machete, pila con batteria di riserva, fumogeno e la staffa da 20 metri che mi ero costruito. Per un attimo mi coglie il dubbio di lamentare la dimenticanza di una maschera antigas, nel caso le fiamme che davano nome alla *pedra* fossero dovute a esalazioni velenose.
Ma oramai è troppo tardi per tornare indietro: iniziano a calarmi e raggiungo il chiodo; mi stacco dalla mia corda per agganciarmi a quella di canapa, testo il chiodo e vi aggancio la staffa gigante, e su questa inizio a scendere fino a pochi metri dal nido dei marinbondos.
Anche questa volta il fato è benigno, e spero dentro di me premonitore: quella specie di termitaio è privo di vita, disabitato da tempo a giudicare dalle crepe che lo attraversano. Sono quasi al termine della scaletta e finalmente all'ingresso della grotta chiusa. Infilo una gamba nell'ultimo gradino e mi preparo a uno spettacolare, per la gioia degli astanti e mia profonda emozione, *rappel pendulair* degno di una Eiger.
E inizio a pendolare tra gli *Olè* della folla sottostante. Soprattutto un pensiero mi anima:

Zezè! Tel chì ul tò bradipo cusa lè bun de fa! Alla quarta o quinta penzolata riesco ad abbrancare lo spigolo arrotondato della grotta inviolata, e sono finalmente sulla sua soglia, quasi perfettamente circolare, finalmente vi getto lo sguardo... Ero pronto a tutto: drago sputafuoco a difesa del tesoro o maledizione da tomba egizia... ma non a questa realtà. Il soffitto si va via via restringendo per saldarsi al pavimento con un profilo a me ben familiare: sembra generato dal muso di un Boing penetrato in un ammasso di burro per una decina di metri, che tanto è profonda la grotta. Anche questa è una grotta chiusa!
Muovo due o tre passi all'interno, vi sosto per pochi istanti a digerire la delusione, poi ne esco facendo un segno di sconforto alla gente sottostante, esplosa in un gran vociare, e infilo una gamba nella scaletta per accingermi a risalire.
Al chiodo aggancio la scaletta alla cintura e grido alla mia troupe di issarmi. Quando sono infine sulla cima, il *fazendeiro*, che non ha potuto assistere allo svolgersi dei fatti e ritenendo il vocio della folla un segnale di vittoria, mi corre incontro per stringermi in un abbraccio che quasi mi fa cadere. Io, con un filo di voce amareggiata, gli dico: *"Nao tem nada..."*, dimenticando che queste erano le parole concordate per negare l'esistenza dell'immancabile tesoro, e lui si illumina come una vetrina di Cartier. Io insisto: "Non c'è niente davvero, non c'è nemmeno la grotta, è lunga sì e no dieci metri!". Mi guarda torvo, come mi sospettasse di essermi messo d'accordo con i suoi fratelli, ma infine si convince o fa mostra di esserlo, e in un mesto silenzio iniziamo un mesto ritorno.
Dalla folla sottostante, che dal nostro incedere a capo chino senza il minimo cenno di trionfo intuisce l'insuccesso, si distacca la vecchia dall'orto devastato che, ponendomi una mano sul capo, mi dice che non essendo io il degno predestinato la *mãe do ouro* (la mamma dell'oro) aveva chiuso la grotta al mio arrivo; mi raccomanda quindi di migliorare la mia condotta di vita e ritentare in futuro, eseguendo un gesto di scongiuro, o benedizione, che mi fa capire essere lei la santona del villaggio. Zezè durante l'amaro ritorno mi chiede quale oscura colpa del mio passato gli abbia tenuto nascosta, e io chiedo allora a Manlio, amico di vecchia data, di testimoniare della mia quasi adamantina condotta che insomma qualche str...ta specie da giovani l'abbiamo commessa tutti ma niente di speciale... ma lei insiste, e io peggioro la situazione quando, tentando di alleggerire lo smacco con una pennellata di umorismo, mi atteggio a Vittorio Gassman nell'*Amleto* declamando: "Io stesso sono passabilmente onesto pure potrei accusarmi di tali colpe da far rimpiangere a mia madre di avermi dato alla luce". A dare il colpo di grazia all'infausta giornata il fatto che lei ha creduto che io parlassi sul serio.
A distanza di tanti anni vorrei tornare in quella regione per verificare se sono entrato anch'io nella leggenda, sia pure come *gringo maluco*, o dimenticato del tutto.

P.S.: Se qualcuno tra i miei lettori si ritenga di adamantina condotta di vita e discrete qualità alpinistiche, niente di speciale, e volesse tentare la sorte mi può contattare presso la sede del C.A.I. Varese dove sarò prodigo di ogni informazione a riguardo, non serve computer che tanto non lo so usare.

Trekking gruppo senior

Dolomiti: tra Fanes, Puez e Sella
9-16 luglio 2017

di Elisa Aimetti

Il trekking senior 2017 si è svolto nel cuore delle Dolomiti tra Fanes, Puez e Sella, toccando alcune splendide valli e vette tra le più rappresentative dei Monti Pallidi.
I 29 partecipanti, tutti "seniores" ad eccezione di un giovane ed entusiasta "allievo", hanno affrontato gli impegnativi dislivelli giornalieri con lo spirito di gruppo che ci caratterizza, appagati da splendidi panorami.
Anche il meteo ci ha favoriti, regalandoci giornate piacevoli e variabilmente soleggiate, con qualche acquazzone solo giunti in rifugio. Peccato per gli amici, storici partecipanti ai trekking, che han preferito un percorso alternativo più soft: in alcuni momenti cruciali ci sono mancati i loro giudizi e le loro battute.

9/7 – Si parte! Il lungo viaggio di avvicinamento con un piccolo e un po' sgangherato pullmino è ripagato dalla traversata finale della Val Pusteria. Già alla prima sosta eccoci protagonisti di decine di foto scattate da un gruppo di cinesi che ci vedono come caratteristici esemplari locali.

Braies, inizio trekking

Discesa sul Lago Lagazuoi

In vetta al Piz Boè, 3152 m

Marmolada, Gran Vernel, Sass Bece

Lago Fedaia

Alba sul monte Pelmo dal Rifugio Lagazuoi

Nel primo pomeriggio, un po'congelati da alcune bocchette dell'aria, giungiamo al pittoresco Lago di Bràies affollato dai turisti domenicali, dove ci attende l'amico Barisciano per augurarci un buon trekking.
Scattate le foto di rito, c'incamminiamo lungo la riva per poi inerpicarci sui ripidi sfasciumi dominati dalla Croda del Becco. Il sole è a picco e ci fa sembrare ancor più faticoso lo sforzo iniziale: la salita, pesante, senza tregua, lo zaino sulle spalle sembra un macigno, non siamo ancora rodati e ci uccide... Ma dall'alto, il lago ci cattura, un gioiello blu incastonato nell'incantevole conca verde tra imponenti muraglie scure.
Superato un gradone roccioso, ci riposiamo nel "Forno", uno stretto corridoio fiorito tra il Pizzo Forno e il Monte Muro. Proseguendo tra grandi blocchi di roccia, tra cui sbucano in lontananza le cime di Lavaredo e la Croda Rossa, giungiamo stanchi ed accaldati alla Forcella (2388 m) per poi scendere al Rifugio Biella (2327 m) che ci appare tra cupe nubi minacciose. Appena in tempo per schivare il temporale che ci fa rinunciare alla salita facoltativa alla Croda del Becco! Il rif. Biella è spartano e non offre molti comfort, ma la Signora, molto affabile, ci tratta bene e alla sera è felicissima di sentirci cantare coinvolgendo un gruppo di calorosi compagni svizzeri che Bellarmino dirige: "...anca i tudesch..." poi tutti a letto.

10/7 – La mattina dopo, con una leggera pioggerella, abbandoniamo il rifugio per affrontare la vasta conca nebbiosa che conduce al rif. Sennes (2122 m) e poi, per ampi pascoli, in fondo a un vallone ci sorprende un paesino da favola, Ücia Fodara Vedla (1980 m), dove sostiamo brevemente alla cappella. Da lì, in una ripida valle stretta, scendiamo la strada realizzata dai genieri della brigata Tridentina e che, con arditi tornanti, supera i 432 m di dislivello che ci separano dal pianoro del Pederü (1548 m).
Sosta e poi si risale l'anfiteatro ghiaioso che porta alla vasta conca verde. Finalmente al Rifugio Fanes! (2060 m) Dopo una faticosa salita sotto il sole, una birra e la sorpresa

di un albergo stellato fornito di tutti i comfort! Prima di cena Adelaide, Vito ed altri ardimentosi fanno un giro nei dintorni, al "Lago Verde", e subito arriva un acquazzone che li prende di sorpresa e li fa rientrate tutti bagnati! Trattamento alla grande: docce calde, eleganti spazi, locale stenditoio preso d'assalto e una sala da pranzo accogliente dove poterci ritrovare a chiacchierare amichevolmente davanti a una buona cena e boccali di vino... con finale di grappe locali. Ora tutti a riposare: camere miste, confortevoli, anche se i baldi uomini devono accettare il castello al terzo piano! Ma salgono e scendono senza problemi ...e poi, che notte di luna!

11/7 – Sveglia presto! Ci aspettano 15 km circa, per un dislivello di 1070 m in salita e 375 m in discesa, ma siamo carichi e ritemprati: ormai il fisico è allenato! Dall'alto del Jù de Limo (2174 m), salutiamo la verde valle di Pices Fanes mentre il sole scioglie le prime nebbie del mattino rivelandoci le circostanti Cima Dieci e Cima Nove. Foto nel sole radente con "astronauta" e Lago di Limo sullo sfondo.
Conversando piacevolmente, attraversiamo gli ampi pascoli dell'Alpe di Fànes grande (2100 m circa) e passiamo la Forcella da l'Ega (2157 m). Lontano, davanti a noi, dai prati erbosi coronata dai monti appare la breccia della Forcella del Lago. Coraggio! Ci alziamo sulle cenge fino al valico tra la Torre del Lago e la Cima Scotoni, preceduti dagli indomabili Mariano, Roberto ed Evi che non sempre reggono il ritmo senior. Siamo a 2486 m nel cuore del Gruppo di Fànes e la vista è mozzafiato! Una meritata sosta di riposo aspettando gli ultimi e scattando molte foto, anche con gli amici asiatico-statunitensi che incrociamo spesso in questi giorni. Rifocillati, ci affacciamo dalla grande porta sul vuoto ed iniziamo a scendere in verticale sul ghiaione: a 300 m circa sotto di noi, incorniciato dal verde, come un occhio blu che ci chiama, ammiriamo l'incantevole lago di Lagazuoi. Anche se il sentiero è stato curato di recente, la discesa è ripida e vertiginosa, ma non mancano gli amici attenti che incoraggiano. Giunti in basso, dopo un lungo ghiaione, ci sparpagliamo per mangiare sulle rive fiorite del lago. E c'è chi si concede un bagnetto ristoratore nelle gelide acque. Attorno a noi le imponenti pareti sovrastanti ci fanno sentire piccoli, mentre davanti ci aspetta una lunga salita. E noi dovremmo fare tutta quella strada? Ebbene si! Ci incamminiamo rassegnati su per il vasto altopiano sotto le maestose bastionate delle Cime di Fànes per giungere alla forcella Lagazuoi (2572 m). Vista con foto alle Tofane e poi avanti march verso il rifugio, osservando dall'alto la discesa fatta, che da qui si mostra in tutta la sua vertiginosa imponenza! Salendo verso il rifugio, siamo commossi nel trovarci nei luoghi della Grande Guerra, che han visto tanti sacrifici di uomini italiani ed austriaci. Le vestigia del loro ingegnoso lavoro son presenti nelle gallerie, trincee e postazioni militari sparse ovunque, ora patrimonio naturale dell'UNESCO. Siamo nelle zone dolomitiche più frequentate anche da turisti di ogni parte del mondo che giungono quassù a piedi o in funivia. Dalla terrazza del Rifugio Lagazuoi (2752 m) si apre un panorama infinito sulle vette di Fànes e Sennes e delle Dolomiti d'Ampezzo. Ma al tramonto Walter guida una quindicina di noi sulla cima, fino alla croce, per ammirare una vista a 360° prima che la nebbia serale inghiotta tutto. La sera ci aspetta una ricca cena in ambiente caldo e quasi di lusso, seguita dall'abituale briefing.
Cominciamo ad integrarci nei ritmi e nelle abitudini personali, facilitati anche dalla convivenza stretta nei cameroni.

12/7 – Le nebbie della notte si diradano la mattina presto risvegliando pochi coraggiosi fotografi che, sfidando il gelo, vengono ricompensati da un'alba mirabile.
Dall'ombra emergono via via, dapprima pallide e poi sempre più rosate, le cime autorevoli della Marmolada, del Pelmo, Croda da Lago, Averau, Nuvolao, Cinque Torri, giù fino all'Antelao, Sella, Odle, ecc...
Dopo un'incredibile colazione 5 stelle, ci accingiamo a partire. Il sole è ormai alto e dalla Forcella Travenanzes (2507 m) il sentiero non molto faticoso ci porta velocemente al passo Falzarego (2105 m). Da lì il bus ci condurrà a Colfosco. Qui sostiamo parecchio per fare la spesa e mangiare nel boschetto pubblico: fa freddo ed è umido e vogliamo riprender quota! Ripartiamo di corsa su sentiero ripido in Val Edelweiß, dominata dallo sperone del Sassongher. Troppo in fretta: siamo stanchi

ed assetati! Ci fermiamo un'ora su di un prato di stelle alpine, astri ed altri colori.
Sul sentiero bordato di rododendri, superato un piccolo canyon roccioso, arriviamo alla Forcela Ciampëi (2366 m) che immette nell'altopiano del Puez cosparso di bianchi camedri e varie essenze. Dal terrazzino fiorito vista impagabile sulla valle appena risalita e sulla Vallunga: merita tante foto! Ed eccoci al "Rifugio Ütia de Puez (2475 m)", in una vallata erbosa all'interno del parco naturale Puez-Odle, dove sosteremo due giorni. Nel briefing serale Walter illustra la bellissima gita in Vallunga. Peccato! La maggior parte sceglie l'alternativa apparentemente più "breve" al Sassongher (2625 m).

13/7 – All'alba il gruppo si divide. La maggioranza ripercorre la distesa di grigi lastroni piatti e magri pascoli: il Sassongher è sempre lì davanti. Ma quanto appariva semplice si rivela molto più impegnativo. Sorpresa: improvvisamente siamo di fronte ad un baratro profondo che ci divide dalla meta. Un po' dubbiosi ci buttiamo giù per l'impervio sentiero per poi risalire prima di affrontare il nostro monte. Ma che spettacolo dalla cima! Una bella cantata alla Bellarmino e foto a non finire, e poi giù di nuovo. Sulla via del ritorno incrociamo i 6 amici soddisfatti che hanno optato per la variante "anello Vallunga", più tosta. Walter, Mariano e Roberto riescono perfino a ripartire per affrontare anche la "cimetta" del Sassongher! Qualcuno però arriva tardi a cena... serata "frizzante" dentro e fuori il rifugio.

14/7 – Il temporale notturno ci porta una mattina fredda e piovigginosa. Tutti imbacuccati, seguiti da un gregge di pecore, ci accingiamo a riprendere il sentiero che si affaccia sul profondo corridoio glaciale a U della Vallunga. Il sole ci raggiunge sull'altopiano e, passata la Forcella di Crëspeina (2528 m), attraverso un'altra valle circondata da muraglioni rossastri, arriviamo alla recinzione sul passo Cir. Entriamo in un mondo di sassi spettacolari e di fantastiche torri rocciose, rese più misteriose dalla nebbia e dopo poco siamo al Passo Gardena. Qui, nel traffico tra moto ed auto d'epoca, possiamo fare compere, mangiare un boccone e bere un caffè. Il cielo ingrigito tende all'acqua ma con decisione risaliamo un costone e ci inoltriamo nel gruppo del Sella sulle ghiaie della cupa Val Setus: ci aspetta una prova impegnativa. Nel ripido vallone incassato tra pareti verticali, giochiamo con la poca neve rimasta, ma l'ultimo tratto attrezzato con corde fisse è bagnato e richiede attenzione. Superiamo in men di un'ora e mezza il dislivello di 650 m e, solo in cima al canalone, una volta usciti sul pianoro detritico, la pioggia ricomincia: siamo al Pisciadù (2587 m), chiuso tra alte pareti percorse da rigagnoli d'acqua, e il nome è tutto un programma. Il rifugio "Cavazza" è affollato: fatichiamo a caricare i cellulari, dormiamo nel camerone misto con lettini a castello ma, ormai affiatati, trascorriamo una serata in allegria con cena, vino, canti e... uno splendido arcobaleno sulla val Badia!

15/7 – Ma che aria tira questa mattina! L'ambiente è grandioso: lasciamo sotto di noi il laghetto, e dopo roccette con cavi metallici, eccoci finalmente al sole a risalire i detriti della severa valle che ci conduce sul brullo Altopiano delle Mesules: bianco paesaggio lunare da cui sbucano le cime del Sella. Attirati da guglie e torri, ci affacciamo affascinati sulla selvaggia Val de Mesdì e attraverso larghi pianori rocciosi rallegrati da gialli papaveri retici, giungiamo al rifugio Boè (2873 m). Sistemati gli zaini nell'affollato sottotetto, dopo birra, strudel, uova, polenta, formaggi o pasta a volontà, via di nuovo in fila come soldatini nel vento gelido per guadagnare la cima del Piz Boè (3152 m). Serata finale di brindisi e ringraziamenti con spazio alle impressioni delle new entry: Anna Maria, Evi, Gabriella, Franco e Roberto.

16/7 – L'ultima tappa ci fa percorrere i gelidi ripiani lunari fino alla Forcella Pordoi (2829 m) e poi giù per 700 m sul ghiaione che scende al Passo. Breve visita alla cappelletta, e risaliamo per giungere al verde territorio sciabile in vista del Sas Becè, del Catinaccio e del Sassolungo. Da lì parte il sentiero Viel del Pan, un tempo strada dei commercianti del bellunese che barattavano la farina con le genti Ladine. A picco su verdi prati, percorriamo la panoramica traversata dominata dalla grandiosa vista sul Gran Vernel e la Marmolada, e che passando dietro Porta Vescovo, ci conduce al Lago di Fedaia. Stavolta un comodo pullman "Latemar" ci riporta a casa.

L'altopiano e le creste dei nostri nonni

di Maurizio Rigolli

Incamminarsi lungo gli itinerari e i sentieri del Carso non significa soltanto trascorrere del tempo in montagna. Ogni cresta, ogni cima ha una sua storia da raccontare, un vissuto dove le pietre trasmettono storie di uomini e di donne fatte di sofferenze che oggi neppure ci immaginiamo, volte a realizzare speranze e ideali per una vita migliore.
Basta recuperare delle vecchie foto in bianco e nero sbiadite o color seppia, cimeli come corde di canapa, chiodi, borracce, utensili di campo; vedere una finestra che incornicia un panorama di alture; rocce e arbusti per potersi immergere e sentire le storie che quei luoghi possono raccontare.
Unici sono i racconti e i fatti che si possono ascoltare trascorrendo e percorrendo quei luoghi insieme a alla nostra guida alpina che non solo ci accompagna ma ci introduce in un periodo della nostra storia recente che ha toccato nel profondo un intera generazione di uomini e donne e inciso sulla nostra storia presente.
È con questa premessa che dal 2 al 4 giugno il gruppo escursionismo del CAI Varese ha organizzato un trekking dedicato ai sentieri e ai luoghi della Grande Guerra.
Infatti questa escursione si deve affrontare anche tenendo conto di cosa significavano e rappresentavano quelle creste di confine all'alba del 1915.

Panorama sul fiume Isonzo

Giorno 1
Area a monte di Monfalcone, dove visiteremo il Parco tematico della Grande Guerra

Il nostro punto di partenza è Monfalcone dove arriviamo nel primo pomeriggio sotto un sole e caldo atroce. Qui incontriamo la nostra guida Sergio del XXX Ottobre del CAI di Trieste, esperto conoscitore della zona e delle vicende che si sono svolte e che hanno visto protagonisti questi luoghi.
Alle spalle di Monfalcone visitiamo il Parco Tematico della Grande Guerra. Aperto e accessibile dal 2005, permette ai visitatori di ripercorrere, scoprire ed osservare questa zona di guerra, sede di diverse battaglie tra il giugno del 1915 ed il maggio del 1917.
Dei percorsi che propone il parco (tutti ben segnalati da chiare indicazioni e cartelli esplicativi) seguiamo l'itinerario dedicato alla trincea di Quota 85, dove è visibile un profondo trinceramento in roccia rinforzato da parapetti in cemento realizzati dai reparti italiani ri-utilizzando i precedenti scavi austro-ungarici. Alle spalle, nella dolina, sono visibili alcune postazioni d'artiglieria ed i ruderi delle baracche del presidio.
Le trincee sono state uno dei simboli della Grande Guerra.
Le trincee si presentano come lunghi corridoi, profondi poco meno di due metri; queste comparvero sul fronte italiano, in pianura, sull'altopiano carsico e in alta montagna, in mezzo alla neve.

Sul sentiero di confine

Caratteristica del sentiero carsico

Panorama sulla Val Rosandra

La comitiva sul cippo Comi

La vita in trincea era difficile e durissima. I soldati dovevano affrontare la prima linea, in strutture più o meno provvisorie, con il costante terrore di essere prima o poi colpiti da qualche cecchino o dal ricevere l'ordine di prepararsi all'assalto. Esperienze che segnarono molti uomini per tutta la vita sia durante la guerra o quando tornarono nelle proprie case.
L'ambiente ora si mostra immerso ad una fitta e rigogliosa boscaglia ma negli anni della grande guerra c'era un paesaggio lunare; ricco di reticolati; dove tutto era distrutto e raso al suolo. Tutto questo lo si ritrova nei luoghi che abbiamo visitato, nelle locande ancora funzionanti che spesso riservano un angolo con cimeli dell'epoca; nelle testimonianze scritte e tramandate; nel viso e negli sguardi dei soldati ventenni fotografati sul fronte nelle vecchie fotografie che spesso in questi luoghi possiamo osservare.
Sulla Quota 85 è possibile anche ammirare la suggestiva zona monumentale in ricordo di chi ha combattuto sulle alture di Monfalcone nel corso della Grande Guerra. Vengono ricordati con dei cippi i diversi reparti che furono presenti tra il 1915 ed il 1917 ed i combattenti uccisi a cui è stata conferita la Medaglia d'oro al valore militare. Questo percorso è chiamata anche "Enrico Toti" in onore del famoso volontario italiano che proprio qui perse la vita durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo. In questo luogo sorge la zona monumentale di quota 85 dedicata a Enrico Toti e alle altre medaglie d'oro cadute a Monfalcone.
Ora ci incamminiamo in direzione RediPuglia. Un lungo tratto tecnicamente semplice ma impegnativo per le condizioni ambientali estive.
È necessario munirsi di una buona riserva d'acqua per far fronte al forte calore ed esposizione al sole.
Questo percorso ci permette di ammirare il paesaggio tipico carsico, la morfologia carsica con le sue rocce calcaree particolarmente permeabili all'acqua e la flora dove troviamo una tipica vegetazione mediterranea, che vede il leccio ben presente associata a roverella. Troviamo anche il pino nero piantato dagli austriaci per favorire la formazione di Humus sui terreni calcarei. Oggi si è iniziato un ripopolamento graduale delle specie autoctone come la roverella, il carpino nero e l'orniello.
Una breve sosta ci consente di rinfrancarci e riprendere le forze per affrontare l'ultimo tratto della nostra escursione che ci porterà al monumento di Redipuglia. Vorrei spiegare un attimo perché "Redipuglia": In realtà la Puglia proprio non ci ha nulla a che vedere.
"Redipuglia" è una delle famose italianizzazioni forzate di un toponimo di origine non italiana. Si tratta dello sloveno Sredi Polje, che si pronuncia "srèdi pòglie", ove polje è il comunissimo nome per "campo", proprio di tutte le lingue slave (l'intera espressione significa "campo di mezzo").
Le italianizzazioni forzate dei toponimi delle cosiddette "terre irredente" furono decise in massa (assieme a quelle dei nomi di famiglia) dal regime fascista: così Redopolje divenne Redipuglia, Basovica divenne Basovizza, Sterzing divenne Vipiteno, e così via.
Ora possiamo tirare il fiato ammirando la grandezza dell'opera; soddisfatti raggiungiamo il punto di ristoro dove a fine giornata e ai piedi del sacrario ci aspetta una sana e fresca birra friulana.

Giorno 2

Pochi chilometri a nord di Gorizia si trova il Parco della Pace del Monte Sabotino, un museo all'aperto tra Italia e Slovenia. L'itinerario conduce alla scoperta della seconda linea difensiva austro-ungarica conquistata dalla Seconda Armata italiana il 6 agosto 1916 durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo.
Con i suoi 609 metri il Sabotino domina parte della pianura isontina, del Collio, un tratto della Valle dell'Isonzo e permette di controllare dall'alto Gorizia, la città che durante la Grande Guerra proprio da questa vetta fu strenuamente difesa. Diversi assalti nel primo anno di guerra fallirono con un grande dispendio di uomini ed energie fino a quando tre battaglioni italiani riuscirono ad allontanare le truppe dalmate con

una spettacolare azione durata meno di un'ora.
Partiamo incamminandoci per una strada poderale che ci porta gradualmente dentro la vegetazione carsica e dove mano a mano diventano visibili i resti di trincee, postazioni e rifugi. Saliamo lentamente verso la cresta del monte. Lungo il percorso si possono visitare postazioni d'osservatorio, trincee e postazioni per cannoni (non restaurati). Superato il limite superiore della vegetazione carsica, proseguiamo sulla dorsale rocciosa, seguendo gli innumerevoli cippi bianchi del confine. Ora ci incamminiamo per un sentierino che conduce alla "galleria delle otto cannoniere". Sono l'opera del 3° Genio – 310° Compagnia – del capitano Gavotti, un sistema di gallerie per l'artiglieria, realizzate dagli italiani dopo la conquista del Sabotino con le feritoie rivolte verso il Monte Santo e il San Gabriele, sul ripido versante nord. I cannoni da 105 venivano faticosamente calati all'interno della galleria mediante un sistema di funi e carrucole, i cui punti di ancoraggio (pesanti anelli di ferro) sono tuttora identificabili e sono fissati ai lati esterni dell'imbocco delle postazioni in caverna. Si percorre la galleria principale e si osserva, a destra, le otto gallerie che conducevano alle postazioni d'artiglieria, mentre a sinistra si trovano i collegamenti con il camminamento esterno, parallelo alla galleria. Quindi effettuiamo un piccolo itinerario ad anello, percorrendo il camminamento esterno e la trincea scavata nella roccia.
In leggera salita arriviamo ad un sistema di gallerie a più piani e ai ricoveri degli austro-ungarici, sulla verticale parete Nord del Sabotino. Una enorme caverna è la porta d'entrata dell'articolato labirinto di gallerie che con una serie di balzi scende nelle viscere del monte. Gradini scavati nella roccia consentono di visitare i vari livelli, si scoprono caverne per ricoveri, spazi per le riserve di munizioni e postazioni d'artiglieria. La visita non presenta difficoltà.

Giorno 3
Val Rosandra

A pochi chilometri a sud-est di Trieste l'altopiano del Carso è inciso da un profondo solco vallivo, dal cui ciglio settentrionale alte pareti di roccia scoscendono in breve ad una quota di 300 metri più bassa, fino alla forra di un torrente. È questa la Val Rosandra, una minuscola entità geografica che misura appena 2500 metri. Grazie al suo ricco patrimonio naturalistico la Val Rosandra-Dolina Glinščice è meta ben conosciuta di escursionisti rocciatori, speleologi e studiosi.
Arriviamo al centro centro visite della Riserva Naturale della Val Rosandra da Trieste utilizzando i mezzi pubblici. Questo centro visite è una bella struttura situata all'interno del Centro culturale polifunzionale a Bagnoli della Rosandra, paese d'ingresso nella Valle.
Qui troviamo approfondimenti sulle tematiche naturalistiche e storiche della Riserva. La struttura comprende un bellissimo e chiaro diorama, immagini e filmati che consentono di cogliere la Val Rosandra – Dolina Glinščice in tutti i suoi aspetti storico-culturali e naturalistici.
La Valle raccoglie in tanto poco spazio una straordinaria varietà di motivi di interesse, sia nei singolari aspetti naturali che nei resti e ricordi di vicende storiche e preistoriche. La peculiarità è la sua stessa origine, dovuta agli sconvolgimenti tettonici che hanno aperto una breccia al corso d'acqua, la cui azione iniziata milioni di anni fa è ancora in atto, sia pure in misura ridotta.
All'inizio del nostro percorso possiamo cogliere come con i Romani la Valle assunse la funzione di più diretta ed agevole via di comunicazione tra il retroterra ed il mare. La conferma che i Romani conobbero molto bene la Valle deriva dalla presenza dell'acquedotto e da altri resti di edifici.
L'escursione parte dalla Piazza di Bagnoli della Rosandra (70 m s.l.m.) e si prosegue per la stradina asfaltata in direzione del Rifugio Premuda. Arrivati al borgo di case di Bagnoli Superiore si continua per la via principale, lasciando alla nostra sinistra l'accesso al piazzale del Rifugio, fino ad incontrare un cartello indicante il "Sentiero dell'Amicizia"

collocato in corrispondenza dei resti di un acquedotto romano.
Qui si sale ripidamente il versante settentrionale del Monte Carso tra gli alberi, seguendo il sentiero che porta l'indicazione di n. 1. Proseguendo a zig-zag su ripidi e brevi tornanti si esce dal bosco.
Tra ghiaioni si prosegue seguendo le indicazioni in colore bianco-rosso e qualche ometto passando così al versante occidentale del Monte Carso. Più si sale e più il panorama diventa ampio.
Qui abbiamo proseguito percorrendo il margine dell'altopiano che guarda la sottostante Val Rosandra, fino ad arrivare al segnavia n. 13 in direzione del Cippo Comici. Il piccolo monumento, dedicato al famoso alpinista triestino Emilio Comici, è stato eretto su un promontorio roccioso dal quale la vista sull'intera Val Rosandra è eccezionale.
Non è una vetta nel senso proprio del termine, ma il rilievo più marcato di una caratteristica dorsale calcarea, il cosiddetto "Crinale", che caratterizza la Val Rosandra. Il Cippo sorge nella parte mediana della Valle ed è una meta amata da generazioni di triestini per le passeggiate e le arrampicate che vi si possono compiere. Dedicata al grande alpinista, caduto in roccia nell'autunno 1940, la sommità è caratterizzata dall´isolamento di un punto panoramico unico.
Dal Cippo scendiamo verso un sentiero detritico che ci porta alla chiesa di S. Maria in Siariis, citata già nel 1300. Fu edificata probabilmente sulle rovine di un'antica torre; secondo la leggenda fu costruita per volere di Carlo Magno, sepolto in una grotta nei dintorni.
Nel 1300 era prevista come meta di pellegrinaggio per i bestemmiatori, che dovevano compiere per penitenza il cammino di 12 chilometri a piedi nudi (chiunque percorra oggi gli impervi sentieri per raggiungerla si renderà conto di quanto questa penitenza fosse pesante...).
Oggi la chiesa è aperta e visitabile solo in occasione delle (rare) messe che vi vengono celebrate in particolari occasioni; anche la sola visita esterna la rende però una degnissima meta per una bella escursione in Val Rosandra.
Nonostante questo tratto di sentiero non sia difficile è necessario fare molta attenzione perché si presenta molto ripido e parzialmente su roccette e su ghiaino. Dalla chiesetta si scende fino ad incontrare la stradina di fondovalle che proviene da Bagnoli Superiore e si continua in leggera salita superando dapprima la bella cascata del torrente Rosandra e successivamente un ponticello che precede la larga carrareccia che in breve tempo ci porta al piccolo borgo di Bottazzo, dove è possibile vedere la vecchia frontiera tra Italia e Slovenia.
Qui troviamo il tempo per rinfrancarci velocemente con cibo del luogo presso il rifugio...
Tra le case del villaggio si segue il sentiero che si inerpica sulle pendici del Monte Stena che con alcuni tornanti ci ha permesso di raggiungere, davanti ad una galleria, la massicciata della ex linea ferroviaria Trieste-Erpelle, attuale pista ciclabile. A questo punto si segue il tracciato in un sentiero panoramico che ci porta alla località san Lorenzo dove alla trattoria al Pozzo ci siamo potuti finalmente rifocillare e prepararsi al rientro a Trieste con il bus di linea.

Trekking in Val Senales
25-28 agosto 2017

di Angela Gelao

L'esperienza di una socia,
un po' speleologa,
un po' escursionista,
alle prese con il suo primo trekking
in alta quota, in Val Senales,
Trentino Alto Adige

Dopo un lungo periodo di uscite in montagna domenicali e dopo un'attenta valutazione sulla mia preparazione fisica, decido di "lanciarmi" con il mio primo trekking: mi iscrivo alla gita in Val Senales.
Non nascondo le perplessità presenti nei giorni precedenti la partenza: ce la farò a reggere il ritmo? Nei punti difficili come farò? Avrò messo le cose giuste nello zaino? Ecc. ecc. Ma ecco che arriva il giorno della partenza e con grande entusiasmo mi aggrego al gruppo formato da 13 persone; con le auto raggiungiamo il paese da cui partiremo, Certosa a 1327 m, paesino che per quasi 500 anni ha ospitato la congregazione dei frati certosini nel convento tuttora presente.
In questo delicato ed elegante paesino del sud Tirolo la parola che appare scritta ovunque e si percepisce nell'aria è "SILENZIO", parola

Alla Klosteralm

che intimorisce ciascuno di noi, anche solo nel voler scambiare due parole; quindi ci immedesimiamo nel luogo e con rigore rispettiamo la regola: in silenzio ci infiliamo gli scarponi prendiamo lo zaino e partiamo. Ma dopo poche decine di metri dalla partenza, il gruppo dimentica l'imperativo esposto in paese e riprende allegramente a chiacchierare e a far battute, il buon umore non manca.
Così, ridendo, scherzando e qualcuno cantando (io), in breve tempo, per un ripido pendio, raggiungiamo la prima malga che ci ospiterà: "Malga del Convento" 2152 m, gestita da una giovane coppia molto gentile. Da qui inizia la vista sui ghiacciai che ci accompagnerà per tutto il cammino.
Ho dimenticato di dire che la particolarità di questo trekking è che due notti le abbiamo trascorse in malga, luogo che viene definito come una "costruzione rustica alpina adibita a stalla e abitazione per la mandria ed i pastori", ma vi garantisco che di rustico c'è ben poco...
In attesa della cena scambiamo due chiacchiere col gestore della malga che ci racconta di come si svolge la vita e la gestione degli animali fino all'arrivo dell'inverno e, coinvolto dal nostro entusiasmo, fa provare al capo gita (Edoardo), la mungitura della capra la quale, malgrado la mano inesperta, si fa pazientemente strizzare le mammelle.
Va da sé che poi ne assaggiamo il latte: delizioso! Inutile dire che la cena fatta con prodotti locali (canederli, speck, ecc.) è deliziosa, quindi non mi dilungherò.

Brindisi alla Klosteralm

Momento di riposo alla Lafez Alm

Al mattino, dopo una lauta colazione, partiamo alla volta della cima di Gamsegg, 2912 m; il percorso prevede il passaggio vicino al lago di Sassalbo che, con i suoi colori intensi e la tranquillità del luogo, riesce a trasmettere pace ma nello stesso tempo forza.
La camminata procede tra tratti esposti e nebbia che talvolta limita la visibilità, nebbia che col trascorrere della giornata lascia il posto a grandi nuvole; quando manca poco più di un'ora all'arrivo alla prossima malga (Pinalto 2316 m), ecco si presenta un serio temporale, il cui colore scuro ci consiglia di allungare notevolmente il passo. Riusciamo a raggiungere la malga poco prima che si scateni un inferno che scarica una grandinata copiosa.
Prima di suddividerci nelle camerate, ci viene comunicato che, per mancanza di posti "tradizionali", in tre dovranno dormire nella "stanza del fieno"; pensando al peggio, ci lanciamo per assicurarci un letto, lasciando ai tre giovani del gruppo la postazione fieno. Solo successivamente veniamo a sapere che la sistemazione "fienile" viene a costare di più perchè ritenuta un trattamento salutare e quindi prestigioso! In attesa della cena, anche questa molto gustosa e curata, decidiamo di trascorrere il tempo con una goliardica partita a carte che coinvolge tutti i partecipanti del gruppo e che riesce ad attrarre anche due belle ragazze austriache, accompagnate dal padre.
La chicca è stata che i nostri tre baldi giovani, solo dopo aver ultimato una battaglia col fieno, hanno constatato che la notte l'avrebbero trascorsa con le due belle austriache... ed il padre di queste...
Ad attirare la nostra attenzione in questa malga è stata anche l'attività di un cane pastore, impegnato a far rispettare le regole a ben trenta mucche, per poi ricevere gli apprezzamenti del padrone.
Il giorno seguente ripartiamo e ci accorgiamo che un gattino che la sera prima era stato stracoccolato da tutti decide di seguirci; cerchiamo in tutti i modi di dissuaderlo a venire, ma forse ammaliato dalla "bellezza" dei partecipanti non demorde. Fatti circa cento metri di dislivello, un prode volontario del gruppo lascia lo zaino, prende in braccio il gattino e lo riporta pazientemente alla malga; ripartiamo.
La giornata è soleggiata e ci permette di godere del bel paesaggio che ci circonda. Scendendo, raggiungiamo, accolti per un momento da una fine pioggerella, il paese di Madonna e da lì col bus, curiosamente guidato da un siciliano verace, raggiungiamo Maso Corto, da cui ripartiamo per raggiungere il rifugio Bellavista 2842 m. Chi l'avrebbe detto che al rifugio avremmo trovato una sauna?! La particolarità è che le austriache, molto copiose in questa zona, vi si aggirano vestite di solo asciugamano. Ecco un fuggi fuggi generale da parte dei nostri baldi maschi, che si lanciano a prepararsi per entrare in sauna. Inutile dire che se si vedeva uscire dalla sauna una donna molto coperta era una delle nostre...
Il giorno dopo si riparte sotto le nuvole alla volta della Croda delle Cornacchie a 3205 m e da lì la vista è davvero strepitosa perché permette di vedere tutte le importanti cime che ci circondano, da quelle Tirolesi più vicine, Similaun, Weisskugel, Wildspitze, Finalspitze, fino ai "nostri" Ortles, Cevedale e Gran Zebrù.
Facciamo ritorno con la funivia a Maso Corto. Ma come finire dignitosamente questo trekking? Ovviamente andando a mangiare in una malga. Quindi prendiamo le auto e ci addentriamo nella Val di Fosse, dove ci rifocilliamo con canederli, speck e quant'altro può proporre la cucina locale.
Sulla via del ritorno lungo la Val Venosta ci fermiamo a comprare mele e pere, che ancora copiosamente caricano gli alberi.
Che dire dopo tutto ciò?
Bella esperienza!

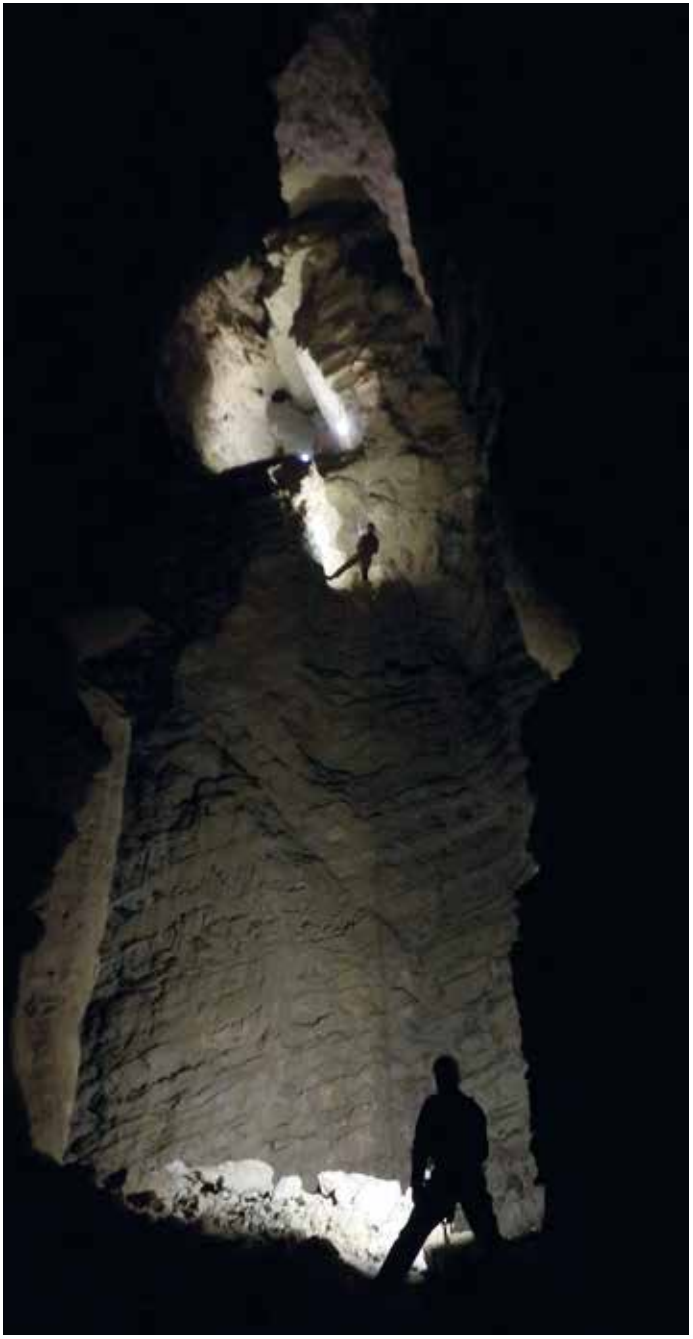
La sauna del rifugio Bellavista

L'universo sotterraneo del Monte Campo dei Fiori

di Alessandro Uggeri

Nel luglio 2017 il Gruppo Speleologico CAI Varese ha allestito una mostra fotografica nella splendida cornice della badia di Ganna. L'installazione è stata realizzata grazie alla collaborazione con lo Studio Paolo Zanzi, che ha predisposto un ambiente "grottesco" e promossa e sostenuta dal Parco del Campo dei Fiori e dall'associazione Amici della badia di Ganna. Vengono qui riproposte il testo del poster iniziale ed alcune delle foto più rappresentative.

Il Campo dei Fiori, nelle Prealpi varesine, è un massiccio calcareo caratterizzato da ampia diffusione del carsismo. Sono note circa 150 grotte per un totale di quasi 50 km di gallerie; la più importante, il sistema di Valle della Stretta, ha 4 ingressi, uno sviluppo superiore a 10 km ed una profondità di 710 m.
La conoscenza delle grotte è il frutto degli sforzi esplorativi di generazioni di speleologi, che da qualche decennio le cercano, superano le verticali, si immergono nei sifoni, trovano varchi nei passaggi più stretti, fotografano, studiano e topografano, portando la conoscenza sempre più in basso.
Questo patrimonio sotterraneo rende il Campo dei Fiori una delle aree carsiche più importanti della Lombardia. Il Parco del Campo dei Fiori riconosce l'importanza delle grotte, contribuendo a studiarle e tutelarle. Ma vediamo ora come mai esistono coì tante grotte.



Il carsismo

La presenza di vuoti nel sottosuolo è dovuta al carsismo, il fenomeno chimico che causa la dissoluzione della roccia calcarea da parte dell'acqua. L'aggressione chimica, lenta ma inesorabile nel tempo, porta a corrodere il calcare in superficie, dando origine ai tipici paesaggi carsici. Nel Campo dei fiori questo aspetto è poco evidente, se non per l'assenza quasi totale di corsi d'acqua superficiali: l'acqua si infiltra nel sottosuolo ed i torrenti sono solo sotterranei.
In profondità l'acqua continua a corrodere: si forma così un reticolo di vuoti sotterranei, costituito da gallerie, pozzi, sale, strettoie e, nelle parti più basse, da laghi e gallerie perennemente sommerse.
In alcune situazioni il fenomeno carsico procede all'inverso: invece di corrodere l'acqua rilascia il suo contenuto salino e si formano le concrezioni, con forme anche leggiadre: stalattiti, stalagmiti, colate, eccentriche, cavolfiori, perle di grotta...

Storia geologica del Campo dei Fiori

Ma perché il Campo dei Fiori è soggetto a carsismo? È una lunga storia. Inizia con un territorio vulcanico, nel Permiano, quando si formavano rocce come i porfidi di Cuasso, della Valganna e di Brinzio. Nel Trias sopra queste rocce avanzò il mare e si impostarono le piattaforme marine, caratterizzate da mare caldo e poco profondo; in queste condizioni si formarono le dolomie, affioranti nel versante settentrionale del massiccio.
Nel Giurassico il mare si approfondì, fino a diventare oceano: la fossa del Monte Nudo. È in questo periodo che si depose il Calcare di Moltrasio, calcare selcifero molto carsificabile, che ospita la maggior parte delle grotte del Campo dei Fiori. Era un mare caldo e ricco di vita, con fondali su cui proliferavano spugne a guscio siliceo, coralli, crinoidi, bivalvi e brachiopodi; nel mare aperto vi era un'ampia diffusioni di ammoniti. Questi organismi, fossilizzati, li ritroviamo copiosi sulle pareti delle grotte, che i alcuni tratti sembrano delle vere gallerie di storia naturale.
Nel Cenozoico si verifica l'orogenesi alpina. Le rocce marine vengono piegate, fratturate ed emergono, formando la catena alpina. Il fenomeno carsico agisce sulle rocce calcaree ed inizia a formarsi la rete di gallerie, che diviene via via più complessa man mano che le montagne si innalzano e le valli si approfondiscono.
Siamo quasi ai giorni nostri, in senso geologico: verso la fine del Pliocene il clima si raffredda ed i ghiacciai alpini avanzano a più riprese, ricoprendo il Campo dei Fiori fino quasi alla vetta e portando grandi quantità di detriti e formando le morene che bordano il massiccio.
Parte di questo materiale si infiltra nel sottosuolo, andando a riempire e, in alcuni casi, occludere le gallerie. Nei cocuzzoli emergenti dal mare di ghiaccio si ritirava la fauna, che spesso trovava rifugio nelle grotte.

Ne troviamo i resti in alcune cavità: giacimenti paleontologici di Ursus Speleus, l'orso delle caverne, ma anche marmotte, cervi, roditori...

La vita nelle grotte

Le grotte del Campo sono usate da molti animali come rifugio ed abitazione durante il loro ciclo vitale: i più rappresentativi sono i chirotteri. L'attività di ricerca, condotta soprattutto dall'Università dell'Insubria di Varese, ha portato al censimento di numerose specie di pipistrelli, alcune degne della massima protezione da parte dell'Unione Europea ("Direttiva Habitat"), e ad individuare le cavità maggiormente frequentate, che diventano nursery nella stagione giusta.

Le acque

Il massiccio del Campo dei Fiori può essere immaginato come una gigantesca spugna: le acque piovane si infiltrano, formano ruscelli, torrenti, laghi, fino a raggiungere la falda. Quest'ultima alimenta le sorgenti alla base del massiccio, come accertato con una serie di test con traccianti, sostanze colorate immesse nelle grotte e ritrovate nelle fonti. Le più importanti sono denominate Sorgenti di Luvinate e Fontanone di Barasso e sono situate nel versante meridionale della montagna a quota 340 m circa.
Sono entrambe captate da pubblici acquedotti, che servono numerosi paesi e circa un terzo della popolazione di Varese.
La tutela delle grotte diventa anche protezione dell'acqua che beviamo: per questo il massiccio, protetto dalle norme del Parco, è anche Zona di Protezione delle sorgenti, all'interno delle quali le principali attività che possono inquinare le acque sono vietate o strettamente regolamentate.

Nel mese di novembre il Gruppo Speleologico si è visto impegnato in un'attività coordinata con Il Parco del Campo dei Fiori e l'ASPEM (società acquedottistica di Varese) volta a verificare l'impatto sul sistema carsico dell'ampio incendio che ha riguardato il versante meridionale del Campo dei Fiori. Sono stati effettuati sopralluoghi in tutte le grotte i cui ingressi sono compresi nell'area incendiata per verificare gli eventuali danni alla fauna troglofila e l'infiltrazione id ceneri nel sottosuolo; si è provveduto inoltre a campionare le acque sotterranee nelle principali frotte presenti nell'area: Mattarelli, Shangai, Nuovi orizzonti, Viacolvento (sistema dell'alta valle della Stretta) e Marelli.

La mostra

Lungo il percorso della mostra sono esposte immagini scattate nel sottosuolo del Campo dei Fiori da vari soci del Gruppo Speleologico CAI Varese e da appassionati fotografi naturalisti: Nicola Dal Sasso, Mario de Blasi, Achim Friesen, Massimo Galimberti, Peter Lindner, Greg Mondini, Rodolfo Ossuzio, Mattia Piccioli e Bruno De Faveri.
Il video con le immagini proiettate in continuo è stato prodotto con materiali dell'Archivio del G.S.CAI Varese e musica originale di Marco Uggeri.

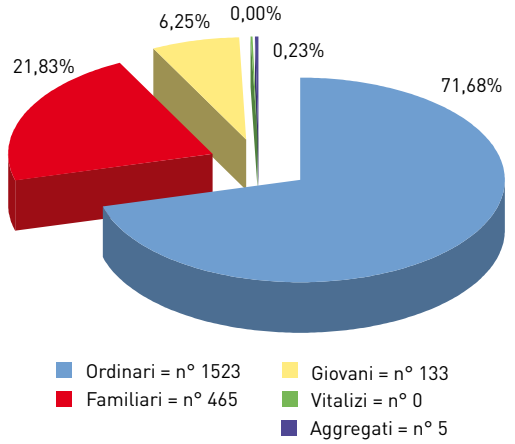
Allestimento a cura di:
Mario de Blasi, Alessandro Uggeri e Nicola dal Sasso.
Testo di Alessandro Uggeri

Diamo i numeri

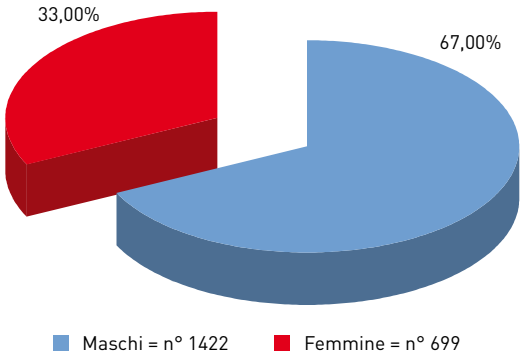
Rubrica curata da Giulio Marzoli

Riportiamo i dati statistici, al 31 ottobre 2017, riferiti ai soci della sezione per categoria, sesso, residenza ed età.
Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali
Totale Soci Sezione di Varese n. 2125

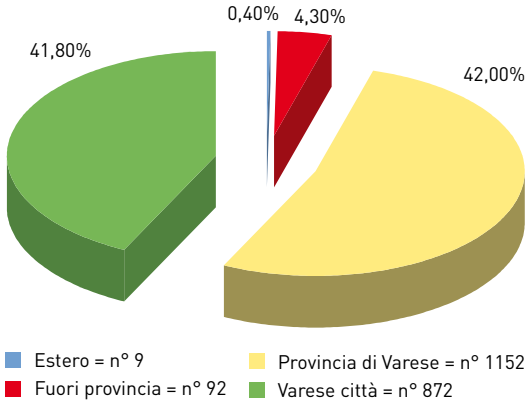
Categoria



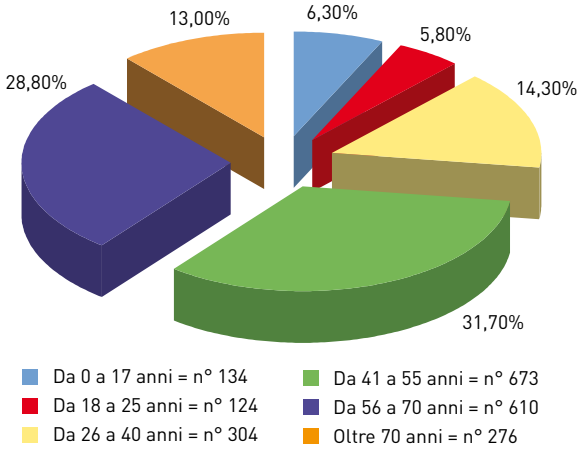
Sesso



Residenza



Età



Benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2017

ORDINARI

Affri Valentino
Alberti Benito
Albinati Adriano
Angelini Anna
Aspesi Laura
Bai Monica
Ballo Andrea
Bardelli Alessandro
Belotti Valentina
Bernardi Giorgio Angelo
Bernasconi Andrea
Bertani Francesco
Bertolini Giulia
Bertoni Stefano
Bianconi Fabio
Binda Attilio
Boiardi Francis
Bragonzi Riccardo
Brugnetti Natalia
Brusa Alberto
Cafagna Ilario
Caiano Lucia Maria
Campi Roberto
Carlini Paola
Castelli Gernando
Caverzasio Daniel
Ceruolo Antonio
Chiodi Giovanni
Clerici Paola
Coffano Francesca
Colombo Luca
Colosimo Luisa
Colucci Giuliano
Del Romano Mauro
Della Chiesa Francesco
Devizzi Sergio Edoardo
Di Marino Luca
Forestiere Maria
Fuse' Daniela
Gamberoni Francesco
Genco Sara
Gnuva Cesare
La Tona Vincenzo
Lozza Luca
Maggi Paola
Magnoni Davide
Manzardo Bruna
Marani Gianni Giuliano
Marchesi Alessandro
Marchetti Sara
Marcora Laura
Martegani Mariacristina
Martinez Caballero Alfonso
Mattello Fausto
Mauri Achille
Minchio Anita
Minchio Eleonora
Mirioni Adelio
Nardelli Nicoletta
Nisoli Ezio Giuseppe Maria
Olivetto Paolo
Pellegrini Cristian
Peroni Matteo
Perrone Davide
Pesenti Davide
Pirrazzo Alessandro Nicola
Pisetta Mirko
Ponti Michele
Prina Fausto
Raccagni Jusy
Rampa Alessandro
Residori Matteo
Reubold Greta
Rigoli Maurizio
Rizzi Elena
Rosani Marzia
Rusconi Alberto
Sanchez Lopez Javier
Sangiani Alberto
Scalone Gianpaolo
Sciscio Federico
Sciscio Gionata
Sgarbossa Federico
Shepherd Iain
Skolnick Michael
Sommaruga Laura
Tassone Rocco Elio
Tiberio Mario
Tiberio Mattia
Turci Milena
Valli Francesco
Vieilledent Ghislain
Zamperoni Leila
Zappelli Mariaclelia
Zorzi Laura

FAMILIARI

Aprilini Carla Maria
Bianchi Angela
Bombetti Martina
Caravati Bianca Maria
Crugnola Matteo
De Zulian Sonia
Della Chiesa Daniela
Franchini Elena Giulia
Leppanen Virva Johanna
Nolli Davide
Paolino Barbara
Politica Fabio
Politica Simone
Restelli Cristina
Riva Lorenzo Giuseppe
Roncoroni Luisa
Rossi Annalisa
Sangiani Giulia
Signo Liliana
Skolnick Rita
Vanetti Luigi

GIOVANI

Aspesi Mauro
Corral Pereira Nicolau Isabel
Jessula Marco
Langeli Stefano
Martinez Medde Alfonso
Martinez Medde Battista
Montalbetti Lucia
Olivetto Vittorio
Perin Luca
Perin Marco
Perin Pietro
Rossi Pietro

Soci Settantacinquennali iscritti dal 1943

Bramanti Leonardo
Brusa Gian Luigi (Deceduto 2017)

Soci Sessantacinquennali iscritti dal 1953

Bramanti Mario
Zanzi Enrico

Soci Sessantennali iscritti dal 1958

Colombo Umberto
Cuccuru Franco
Larroux Carlo
Macchi Giovanna

Soci Cinquantennali iscritti dal 1968

Bartoli Claudio
Bossi Angela Maria
Jemoli Luigi
Martinelli Giampaolo
Marzoli Giulio
Meazzini Marco
Michetti Alessandro
Portatadino Costante

Soci Venticinquennali iscritti dal 1993

Achard Frederic
Antognazza Roberto
Barile Marco
Bernardoni Virgilio
Bianchi Monica
Borghi Marco
Caschetto Luisa
Castiglioni Elena
Castiglioni Francesco
Ceriotti Elisabetta
Chelli Tito
Donadio Davide
Fabio Fabrizio
Fare' Paolo
Guerini Rocco Fabrizio
Malnati Matteo
Mantovani Giovanni
Marabiso Antonio
Milanese Carla
Minucci Roberto
Moroni Luca
Nolli Gabriele
Pandolfo Massimo
Rampi Marco
Terres Jean-Michel
Turri Riccardo
Vanzo Claudia
Ventura Giorgio
Villa Alberto
Villa Andrea
Zanetti Pier Luigi

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017
da Artestampa srl
Galliate Lombardo, Varese

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO

ONLUS

CLUB ALPINO ITALIANO